la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Sabato 15 giugno 2024

Oggi con *d*

Anno 49 N° 142 · In Italia **€ 2,50**

IL SUMMIT DEL G7

Putin, la pace indecente

Mosca irrompe nel vertice con le condizioni per mettere fine alla guerra in Ucraina: annessione delle regioni occupate e rinuncia di Kiev all'adesione alla Nato
Zelensky e gli alleati: "Ultimatum irricevibile, ricorda Hitler". Via libera a nuovi aiuti per 50 miliardi di dollari garantiti da beni russi e a una tregua olimpica

La prima volta di un Papa tra i Grandi: dieci bilaterali per perorare il cessate il fuoco

di **Castelletti, Ciriaco, Dirindin, Foschini, Mastrolilli, Puricella** *e* **Scaramuzzi** *da pagina 2 a pagina 11*

Il commento

Le ambiguità di Meloni

di **Massimo Giannini**

Con il doveroso inchino a Papa Francesco, i Grandi d'Occidente riuniti a Borgo Egnazia si ricompattano sull'unico fronte "valoriale" che oggi li può tenere uniti: la difesa delle liberaldemocrazie, la resistenza alle autocrazie. Non è poco, per una parte di mondo guidata dai Sonnambuli di questo tempo nuovo, terribile e temibile. Tra i Potenti della Terra c'è il Vicario di Pietro e il convitato di pietra. Il primo è Bergoglio, portatore di un'istanza di pace vera e sincera, ma purtroppo usato suo malgrado più come scudo spirituale nella crociata omofoba e antiabortista della nostra "donna sola al comando", che come argine etico-morale al dominio della Tecnica e alla legge dell'algoritmo, disumana e disumanizzante. Il secondo è Putin, latore di una proposta di pace finta e irricevibile, che in cambio del cessate il fuoco annetterebbe alla Russia tutti i territori conquistati in due anni di massacri, Donetsk e Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson. Troppo poco, troppo tardi, viene da dire.

continua a pagina 43

Altan

L'analisi

Come un antico pellegrino

di **Corrado Augias**

Il papato e l'impero. Per la prima volta un sovrano pontefice prende la parola davanti ai potenti del mondo, è stato definito un assoluto inedito. In realtà lo è e non lo è. Certo lo è per l'occasione.

a pagina 43

Sunak: "Con Giorgia un rapporto speciale"

di **Antonello Guerrera** *a pagina 8*

Battaglia tra leader su aborto e diritti Lgbtq+

di **Emanuele Lauria** *a pagina 6*

Glucksmann si unisce al fronte anti Le Pen

di **Anais Ginori** *a pagina 13*

Il festival a Bologna

Schlein: "Pronta a costruire l'alternativa alle destre"

di **Silvia Bignami**
a pagina 15

Gentiloni: "I finti patrioti danneggiano l'Italia"

di **Eleonora Capelli**
a pagina 14

Diritti

Libera in anticipo e processo sospeso Salis torna a casa

di **Tonacci** *e* **Ziniti**
a pagina 17

L'inchiesta

I giovani di FdI: epica neofascista e fondi dallo Stato

di **Berizzi** *e* **Pistilli**
a pagina 19

Euro 2024

Ciclone Germania manita alla Scozia Oggi gli azzurri

di **Crosetti, Currò, Pinci** *e* **Vanni**
alle pagine 50, 51 e 52

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Profondo Giappone € 11,40

NZ

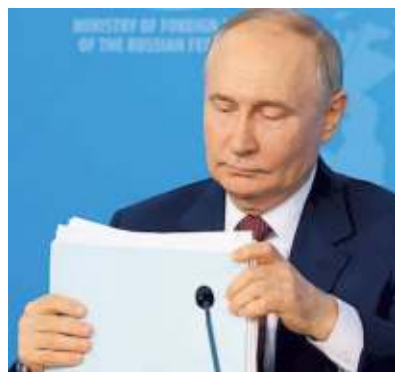
Nel pieno del G7 e alla vigilia della conferenza in Svizzera il presidente russo detta le condizioni per fermare la guerra: ritiro delle truppe di Kiev dalle 4 regioni annesse dalla Russia, rinuncia all'Alleanza atlantica e fine delle sanzioni occidentali

Il Cremlino

"Ucraina dimezzata" Putin vuole la resa ma la chiama pace

di **Rosalba Castelletti**

La chiama «pace», ma quello che propone è una irrealistica capitolazione di Kiev. Nel giorno dell'intervento del Papa al G7 in Puglia e alla vigilia della conferenza in Svizzera a cui la Russia non è stata invitata, Vladimir Putin detta le sue condizioni per un cessate-il-fuoco e negoziati in Ucraina. Non offre concessioni. Non lascia spazio al compromesso. Putin non solo ribadisce la sua richiesta di «smilitarizzazione» e «denazificazione» di Kiev, invariata dal 22 febbraio 2022, giorno in cui ha mosso le sue truppe, chiedendo che l'Ucraina garantisca la sua neutralità rinunciando all'adesione alla Nato e che si impegni a impedire ai «nazionalisti» di prendere il potere. Pretende anche che Kiev si ritiri dalla totalità delle quattro regioni che Mosca ha unilateralmente annesso nel settembre 2022, ma controlla soltanto in parte, e che l'Occidente revochi le sanzioni.

Non sono richieste nuove. Il leader del Cremlino ha sempre detto che eventuali colloqui dovrebbero partire dal riconoscimento di quelle che chiama «nuove realtà territoriali», ma per molto tempo era rimasto nel vago per riservarsi una certa flessibilità. Adesso, per la prima volta, entra nel dettaglio e rilancia. «Le truppe ucraine devono essere completamente ritirate dalle Repubbliche popolari di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia. E attiro la vostra attenzione: dall'intero territorio delle regioni entro i propri confini amministrativi», dice intervenendo dinanzi ai vertici del ministero degli Esteri russo. Putin rivendica, dunque, non solo la penisola di Crimea incorporata nel 2014 e le quattro regioni dell'Ucraina orientale e meridionale annesse nel 2022, ma anche le aree che non ha mai controllato in oltre due anni di cosiddetta "Operazione militare speciale". Soltanto quando Kiev «inizierà un vero e proprio ritiro delle truppe da queste regioni, e notificherà anche ufficialmente l'abbandono dei piani di adesione alla Nato, seguirà immediatamente da parte nostra, nello stesso preciso istante, l'ordine di cessare il fuoco e iniziare negoziati».

▲ **Il leader russo** Vladimir Putin

Le richieste sono le stesse dal 2022 Ma oggi puntano a dividere l'Europa

Il tempismo dell'intervento di Putin non è lasciato al caso. Il leader del Cremlino cerca di fare breccia nell'incontro tra Papa Francesco e Joe Biden e di incunearsi tra le loro due diverse idee di "pace" in Ucraina: la "pace a tutti i costi" del pontefice che passa per la rinuncia alle armi e il dialogo incondizionato e la "pace giusta" del presidente statunitense e dei Sette Grandi che mira al ripristino dell'integrità territoriale e sovranità di Kiev all'interno dei suoi confini riconosciuti a livello internazionale. Prova così a riprendere l'iniziativa in una settimana in cui l'Ucraina l'ha fatta da padrone alla Conferenza sulla ricostruzione a Berlino e al G7 di Borgo Egnazia e sarà protagonista anche oggi e domani alla conferenza "di pace" di Bürgenstock in Svizzera. Putin ha parole dure per gli appuntamenti da cui la Russia è stata esclusa. Definisce «nullo e non valido» il patto di sicurezza decennale siglato da Kiev e Washington. Denuncia come «un furto» che «non resterà impunito» il sequestro degli interessi degli asset russi congelati in Occidente per garantire un prestito di 50 miliardi a Kiev deciso al G7 e liquida il summit svizzero come uno «stratagemma per di-

Punto di svista **Ellekappa**

IL GENIALE PIANO DI PACE DI PUTIN: L'UCRAINA DEVE RITIRARSI DALL'UCRAINA

COME NON AVERCI PENSATO PRIMA

Le misure anti-russe

1 **L'uso delle armi**
Diversi Paesi Nato hanno autorizzato Kiev a utilizzare le loro armi per colpire obiettivi all'interno del territorio russo. Una concessione che potrebbe fermare il vantaggio guadagnato al fronte dalle forze russe

2 **L'accordo Usa-Kiev**
Volodymyr Zelensky e Joe Biden hanno siglato un piano di sicurezza decennale. E il Tesoro Usa ha annunciato nuove sanzioni che colpiscono, tra i vari obiettivi, anche la Borsa di Mosca

3 **Sequestro interessi**
I leader del G7 a Borgo Egnazia hanno concordato di usare i profitti degli asset russi congelati in Occidente all'inizio dell'offensiva russa in Ucraina per finanziare ulteriori aiuti da 50 miliardi di dollari a Kiev

Secondo la proposta di Putin la Russia dovrebbe occupare ancora più territorio ucraino in tutte e quattro le province

Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato

LA RISPOSTA

Al G7 il monito di Kiev "Sta facendo come Hitler"

Zelensky rievoca l'invasione della Cecoslovacchia del '39. I Grandi per la tregua olimpica Anche l'Italia contribuirà al prestito per l'alleato. Da oggi in Svizzera il summit di pace

di **Paolo Mastrolilli**

BARI — Putin imita Hitler e quindi non ci si può fidare delle sue proposte di pace. Volodymyr Zelensky non usa mezzi termini per bocciare la provocazione del capo del Cremlino, ma anche la Casa Bianca non abbocca e il segretario alla Difesa Lloyd Austin avverte Mosca che «non è nella posizione di dettare le condizioni» per chiudere la guerra provocata dalla sua invasione illegale.

Il G7 di Borgo Egnazia si chiude appoggiando la tregua olimpica in vista dei Giochi di Parigi, ma per il resto non fa alcun passo indietro nella promessa di sostenere Kiev fino alla vittoria. E lo fa dettagliando anche gli impegni economici legati al prestito da 50 miliardi di dollari garantito con i beni russi congelati, che secondo Washington richiederà un contributo dall'Italia.

Zelensky è stato molto netto nel rifiutare la finta mano tesa di Putin, parlando con *Skytg24*: «Non ci si può fidare. È la stessa cosa che faceva Hitler, quando diceva "datemi una parte della Cecoslovacchia e finisce qui". Ma no, sono bugie, bugie storiche. Dopo c'è stata la Polonia, poi l'occupazione di tutta l'Europa. Ecco perché non dobbiamo fidarci di questi messaggi, perché Putin segue lo stesso percorso. Oggi parla di 4 regioni, prima di Crimea e Donbass. A lui non importa nulla di quello che accade alle persone, è questa la faccia nuova del nazismo». Infatti Zelensky si è subito trasferito in Svizzera, dove oggi comincia la sua conferenza di pace: «Saranno due giorni di lavoro attivo con Paesi di tutte le parti del mondo. Nazioni diverse, ma unite dall'obiettivo comune di avvicinare una pace giusta e duratura in Ucraina. Il summit offrirà l'opportunità di intraprendere passi specifici in aree che contano per tutti nel mondo: la sicurezza nucleare e alimentare, e il ritorno dei prigionieri di guerra e di tutte le persone deportate, compresi i bambini ucraini. Insieme, come maggioranza globale responsabile, dobbiamo compiere ogni sforzo per garantire che le guerre, le aggressioni e l'occupazione coloniale possano finire e non si ripetano mai». Il G7 gli ha fatto eco nella dichiarazione conclusiva: «Accogliamo con favore il vertice in Svizzera. Continueremo a lavorare per ottenere il più ampio sostegno internazionale possibile ai principi e gli obiettivi chiave della Formula di Pace del presidente Zelensky». Quindi ha aggiunto: «Il nostro scopo finale rimane una pace giusta, duratura e globale in linea con il diritto internazionale, la Carta dell'Onu, nonché il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina. Continueremo a sostenerla per tutto il tempo necessario».

▲ **In Svizzera** Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky arriva all'aeroporto di Zurigo per partecipare alla Conferenza di pace in Svizzera

Dunque il G7 non solo non abbocca, ma avanza. Infatti un alto funzionario della Casa Bianca, davanti alla domanda se riteneva che la pseudo offerta di Putin fosse in realtà una reazione alle misure adottate contro di lui a Borgo Egnazia, ha risposto così: «Facciamo sempre fatica ad interpretare cosa passa nella sua testa, però è significativo che quando avanza queste proposte lo fa sempre in pubblico, invece di indirizzarle all'Ucraina, che dovrebbe essere il suo vero interlocutore». In altre parole, se il capo del Cremlino volesse davvero intavolare un negoziato per mettere fine alla sua invasione, dovrebbe iniziare consultando Kiev. Se invece usa i media, tradisce la volontà di fare propaganda, invece di aprire una trattativa seria. È probabile quindi che abbia deciso la sua uscita proprio in risposta al G7, dove i Paesi membri hanno dato via libera al prestito di 50 miliardi di dollari per l'Ucraina garantito dai beni russi, mentre gli Usa hanno firmato un patto bilaterale che sembra la road map per l'ingresso del Paese aggredito nella Nato. Le misure adottate evidentemente hanno funzionato, facendo male a Putin, che ha reagito con la sua proposta per fingersi pacifista e scaricare la colpa della prosecuzione del conflitto sugli avversari.

Anche per questo la Casa Bianca ha replicato che «tutti i Paesi del G7 si sono impegnati a contribuire in qualche forma al prestito per l'Ucraina». Il Canada ha promesso 5 miliardi e gli europei circa la metà della cifra complessiva. Si tratterebbe di 25 miliardi di dollari, a cui anche l'Italia dovrebbe dare il suo apporto, in base a quanto afferma Washington. La ricostruzione poi costerà almeno 486 miliardi, secondo le stime della Banca Mondiale, ma qui si useranno i beni russi per pagare.

La Casa Bianca poi punta il dito contro Pechino, non solo per le pratiche protezionistiche che alimentano la sua eccessiva capacità di produzione industriale, ma anche perché aiuta Mosca a costruire le proprie armi. Una minaccia per la stabilità dell'intera Europa, che perciò non dovrebbe scendere a compromessi con la Cina.

CIRO FUSCO/ANSA

▲ **Tutti insieme** Papa Francesco con tutti i leader del G7 e gli altri ospiti nella foto di gruppo del vertice di Borgo Egnazia

stogliere l'attenzione di tutti, invertire la causa e l'effetto della crisi ucraina e impostare la discussione sulla strada sbagliata».

Il suo professato «piano di pace» punta proprio a ribaltare il tavolo. A detta di una fonte moscovita, «è il suo "saluto" ai partecipanti al vertice di pace e personalmente a Volodymyr Zelensky, un segnale che il leader russo è pronto solo per la guerra». Il suo «obiettivo immediato», come osserva la politologa russa indipendente Tatiana Stanovaja, fondatrice del think tank R.Politik, è «creare le condizioni che costringerebbero Zelensky a dimettersi e a trascinare l'Ucraina in "negoziati" che destabilizzerebbero lo Stato, costringendo così Kiev ad acconsentire alle richieste russe in futuro. Questa strategia solleverebbe la Russia dalla necessità di continuare l'azione militare e ridurrebbe la necessità per l'Occidente di armare l'Ucraina. Allo stesso tempo, la "proposta" è pensata per seminare discordia in Occidente e fare appello a coloro che desiderano una pace immediata, incoraggiando il sostegno alla "proposta" russa». A partire da quello del Papa.

Putin, tuttavia, tradisce anche una certa urgenza. Vuole consolidare e capitalizzare il vantaggio delle forze russe che da diversi mesi hanno ripreso l'iniziativa sul fronte per renderlo irreversibile e imporre i propri termini. Un vantaggio, però, sempre più precario e che secondo diversi analisti militari potrebbe perdere presto dopo che diversi Paesi Nato hanno autorizzato l'Ucraina a colpire obiettivi all'interno del territorio russo. Nei giorni scorsi il presidente russo ha anche incontrato il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan, unico partecipante al vertice a Nizhnij Novgorod dei capi delle diplomazie dei Paesi Brics a essere stato ricevuto al Cremlino. Colloquio che, ora che Fidan ha annunciato la sua presenza a Bürgenstock, fa ipotizzare che – in assenza della Cina – sarà la Turchia "l'ambasciatrice" della Russia in Svizzera. Il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha detto alla tv russa che chi «ha orecchie sentirà Putin e chi ha cervello lo capirà».

La prima partecipazione di un pontefice al G7: dieci colloqui privati per tessere la sua tela tra Nord e Sud del mondo e rilanciare la prospettiva di un percorso negoziale

Il colloquio Volodymyr Zelensky insieme a papa Francesco a Savelletri

Il personaggio

Lo slalom del Papa tra Grandi e Brics E arriva il disgelo con Biden e Zelensky

di **Iacopo Scaramuzzi**

BARI – Si muove tra l'Occidente e il Global south, tra il G7 e i Brics. A Borgo Egnazia il Papa latino-americano è a suo agio, Giorgia Meloni lo ringrazia per il «grande regalo» - è la prima volta di un Pontefice tra i Sette Grandi - lui con molti ha ormai consuetudine e si scambiano sorrisi, baci, abbracci. Ma in pubblico e in privato Jorge Mario Bergoglio non mastica le parole. Ha una sola preoccupazione, la pace. Teme che le guerre – in Ucraina, in Medio Oriente, in Myanmar e in altri luoghi del mondo – si propaghino, che vengano alimentate dal commercio di armi, che l'escalation sfugga di mano alla politica. E così il suo tono si fa grave sia quando prende la parola nella sessione allargata del summit sia quando affronta dieci leader in altrettanti bilaterali che si prolungano oltre il previsto fino a quasi le nove di sera.

Sull'intelligenza artificiale pronuncia una perorazione perché l'umanità non dimentichi le proprie responsabilità etiche quando maneggia uno strumento così «affascinante e tremendo». Parla di *fake news* e chatbot, di diritto all'oblio e profilazione etnica, ma è quando introduce il tema della guerra che il suo tono si fa più ultimativo: «In un dramma come quello dei conflitti armati», scandisce, «è urgente ripensare lo sviluppo e l'utilizzo di dispositivi come le cosiddette "armi letali autonome" per bandirne l'uso, cominciando già da un impegno fattivo e concreto per introdurre un sempre maggiore e significativo controllo umano. Nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita a un essere umano».

Un allarme, quello per la propagazione della guerra, che declina negli incontri bilaterali, a partire da quello con Joe Biden. «È un guerriero della pace», aveva detto di lui il presidente statunitense nel 2021. Solo pochi anni fa ma un'era geologica dal punto di vista geopolitico: le guerre in Ucraina e Medio Oriente li hanno allontanati, il pacifismo di Bergoglio difficilmente si è trovato in sintonia con le indicazioni del *Commander in chief*. Ma il rapporto del Papa con il secondo presidente cattolico degli Stati Uniti dopo Kennedy resta solido, e la volontà di trovare convergenze prevale sulle possibili distanze.

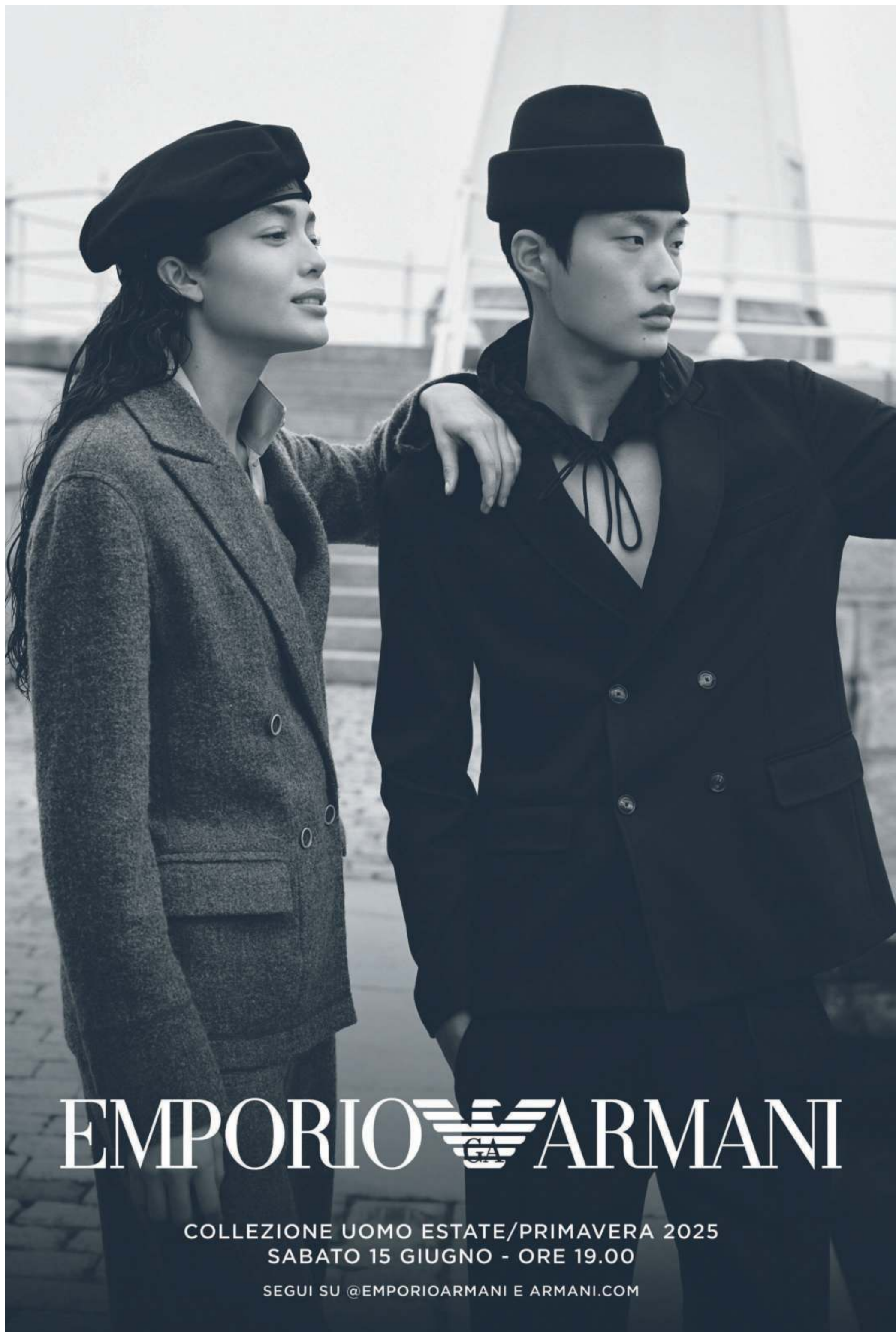
Francesco scansa con garbo il forastico presidente argentino Javier Milei che lo avvinghia in un abbraccio, per scambiare qualche battuta con Biden, le due fronti quasi si toccano. Una sintonia che trova conferma nel corso dell'incontro a porte chiuse, dove tanto l'anziano Pontefice quanto l'anziano presidente Usa si trovano d'accordo nella necessità di adoperarsi per la pace.

> Nella seduta plenaria l'appello di Francesco per usare in modo etico l'Intelligenza Artificiale

Anche con Zelensky i rapporti sono evoluti. Alcune uscite del Papa – la Nato che «abbaia» alla Russia, la «bandiera bianca» – hanno irritato Kiev, ma ora va meglio. Nel colloquio privato il presidente ucraino ricorda al Papa l'aggressione e il terrore russo ma lo ringrazia altresì per la partecipazione del cardinale Parolin al vertice per la pace che si svolge nei prossimi giorni in Svizzera e per gli sforzi del cardinale Zuppi per riportare a casa i bambini deportati in Russia.

Macron è la quinta volta che lo incontra, e a porte chiuse – lo scrive *La Croix* – Francesco si spende per una tregua olimpica in occasione dei prossimi Giochi di Parigi. Non gli nasconde il malcontento per l'aborto in Costituzione e la nuova legge sul fine vita, ma la cosa rimane confinata a tu per tu, nessun desiderio da parte del Papa di fare dei diritti civili un tema del suo G7. «Creiamo tutti insieme le condizioni di una pace duratura», commenta l'inquilino dell'Eliseo. Justin Trudeau lo bacia di slancio in pubblico, in privato gli ricorda l'annosa questione dei bambini indigeni abusati nei collegi cattolici canadesi, e gli rinnova la richiesta di restituire gli artefatti conservati ai Musei vaticani. Ma sono la guerra e la pace il tema più ricorrente dei bilaterali, sia con Erdogan, che Bergoglio considera un interlocutore-chiave per la pace a Gerusalemme, sia con i due leader dei Brics presenti in Puglia, Narendra Modi e Luis Inacio Lula da Silva: con l'indiano, che lo invita a visitare il Paese, condivide l'idea che per arrivare alla pace in Ucraina servano «dialogo e diplomazia», col brasiliano, del quale condivide visione geopolitica e intemperanze verbali, parla di pace, lotta alle diseguaglianze e alla fame nel mondo. Da Occidente a Oriente, da Nord a Sud, il Papa 87enne non risparmia energie per convincere i Grandi del mondo che l'alternativa al negoziato è una sconfitta per tutti.

Con Biden Papa Francesco saluta Joe Biden a Borgo Egnazia

> *Con Macron si dice scontento per l'aborto in Costituzione e la nuova legge sul fine vita*

EMPORIO ARMANI
GA
COLLEZIONE UOMO ESTATE/PRIMAVERA 2025
SABATO 15 GIUGNO - ORE 19.00
SEGUI SU @EMPORIOARMANI E ARMANI.COM

Il bilaterale Giorgia Meloni e Joe Biden hanno avuto un faccia a faccia di 40 minuti a margine del G7 in Puglia

Il documento

Battaglia tra leader sui diritti Lgbtq+ L'ok nel testo finale "Vanno tutelati"

Manca la parola aborto ma c'è un richiamo alla "Dichiarazione di Hiroshima"

di **Emanuele Lauria**

BARI – La parola "aborto" non c'è, il riconoscimento delle prerogative della comunità Lgbt sì. Quando il sole cala dietro gli ulivi secolari di Borgo Egnazia, e i leader attendono il Papa che arriva per la foto di famiglia a bordo di una macchinetta da golf, gli sherpa del G7 limano ancora la dichiarazione finale del vertice: 135 mila parole scritte per esprimere un punto di caduta su temi delicatissimi come la lotta ai trafficanti di esseri umani e le guerre, con l'invito alla tregua olimpica. Ma l'intesa più difficile, fino all'ultimo, è quella sui diritti: un campo di battaglia su cui, a colpi di fioretto, combattono i governi a guida riformista di Usa, Francia e Germania e le destra conservatrice di Giorgia Meloni. E complessivamente, su questo fronte, il vertice dei Grandi non produce un avanzamento. La presidente del Consiglio, alle 21, manda un video in cui, davanti alle bouganville pugliesi, ringrazia i partecipanti chiamandoli per nome e si dice soddisfatta. «Siamo stati al centro del mondo. Avevamo una grande responsabilità ma ancora una volta – dice Meloni – l'Italia ha stupito». Ma di diritti non parla.

Lgbt

Lo scontro finale si era consumato in mattinata. L'agenzia di stampa americana Bloomberg fa sapere che nelle conclusioni del summit c'è un passo indietro nella tutela delle comunità arcobaleno. Secca smentita di Palazzo Chigi, che dopo le polemiche sull'aborto ormai immagina manovre di disturbo franco-americane sul G7 a regia Meloni. Poi arriva la bozza definitiva: i leader, è scritto, esprimono «forte preoccupazione per la riduzione dei diritti delle donne, delle ragazze e delle persone Lgbtqia+ in tutto il mondo». Si condannano fermamente «tutte le violazioni e gli abusi». Il G7 riafferma quindi «l'impegno per l'uguaglianza di genere». Ma, rispetto alle conclusioni del precedente vertice di Hiroshima, spariscono i riferimenti a «identità di genere» e «orientamento sessuale».

L'aborto

A sparire, dal documento, è anche il termine "aborto". Dopo le polemiche di giovedì si trova una mediazione gradita anche a Biden: vengono "reiterati" gli impegni presi a Hiroshima «per un accesso universale, adeguato e sostenibile ai servizi sanitari per le donne, compresi i diritti alla salute sessuale e riproduttiva per tutti». Il riferimento all'aborto era invece esplicito negli impegni del comunicato finale del vertice giapponese.

Il sostegno a Kiev

Con un'affermazione che per qualcuno è una traslazione del "Whatever it takes" di Mario Draghi, i Grandi si impegnano ad appoggiare il Paese di Zelensky «per tutto il tempo necessario». Sono le parole che incoraggiano il presidente ucraino, ospite defilato del summit, poco lontano da Borgo Egnazia. Mosca, è scritto nel documento, deve «porre fine alla sua guerra illegale di aggressione e pagare per i danni che ha causato all'Ucraina». Vengono messi nero su bianco i 50 miliardi disponibili dai profitti generati dagli asset russi congelati. I leader statuiscono di aumentare gli sforzi per ostacolare «lo sviluppo di futuri progetti energetici» e continuare a ridurre le entrate della Russia dai metalli.

Pressing sulla Cina

C'è una stoccata inequivoca alla Cina, invitata a fermare il suo aiuto alla Russia. I rappresentanti del G7 annunciano che amplieranno lo spettro delle sanzioni per colpire le imprese e le banche, anche in Cina, che stanno aiutando Mosca ad aggirare le limitazioni sui beni e le tecnologie usate nella produzione di armi. Poi l'alert sulle politiche commerciali di Pechino, che stanno portando «a distorsioni del mercato e nei tassi di crescita minando lavoratori, industrie e la nostra resilienza e sicurezza economica».

Il Medioriente

I Paesi del g7 sono «uniti nel supporto» a un accordo per che garantisca un cessate il fuoco immediato nella striscia di Gaza, il rilascio degli ostaggi israeliani e «una via credibile per la pace che porti alla soluzione dei due Stati». Nel documento si chiede «una crescita significativa dell'assistenza umanitaria» alla popolazione palestinese vittima del conflitto. E c'è un monito su Rafah: «Siamo profondamente preoccupati per le operazioni di terra a Rafah e per la possibilità di un'offensiva militare su ampia scala che avrebbe conseguenze terribili per i civili. Il governo di Israele si astenga».

Migranti e Piano Mattei

I due punti più importanti, per Giorgia Meloni. La premier riesce a far inserire nel documento conclusivo la lotta ai trafficanti di esseri umani. I leader lanciano «la coalizione del G7» per contrastare il fenomeno e mettono per iscritto l'importanza del partenariato «con i Paesi di origine e di transito». Meloni ottiene anche il riconoscimento del Piano Mattei varato dall'Italia per lo sviluppo dei Paesi terzi: il G7 lo «accoglie con favore». E pazienza se fra le cause dell'immigrazione i Grandi includono il cambiamento climatico, argomento sul quale la destra spesso ironizza: «È un moltiplicatore di rischi», sentenzia il consesso dei leader mondiali.

La curiosità

"I 7 grandi in Puglia sulla Spiaggina"

"È un piacere vedere che il Nostro Primo Ministro e i Leader del G7 abbiano scelto la Fiat 500 Spiaggina Garage Italia da me creata per l'incontro in corso a Borgo Egnazia". Così, in un post su Instagram Lapo Elkann, presidente e fondatore di "Garage Italia Customs" ha ringraziato la premier Giorgia Meloni che nei giorni del vertice pugliese del G7 si è spostata per Borgo Egnazia con il modello sportivo della Fiat 500.

Dopo lo scontro con la premier all'esordio del summit

Macron e il gelo Italia-Francia: "I disaccordi ci sono"

Nessun bilaterale tra i due presidenti a margine del vertice dei Grandi

BARI – «Non c'è più alcuna voglia di polemica», dice Emmanuel Macron alla fine del vertice della discordia. Le ombre della disfida sui diritti volteggiano ancora sul G7, malgrado il punto di equilibrio trovato dai leader nelle dichiarazioni conclusive del summit. La parola "aborto", la stessa inserita nella Costituzione francese, non c'è. L'inquilino dell'Eliseo ne prende atto. Si limita a «ringraziare la presidenza italiana»: «Penso che non si debba dare più spazio a questi dibattiti», afferma. Non rinunciando a una nuova puntualizzazione sui rapporti con Giorgia Meloni: «Conosciamo i nostri disaccordi, ci sono. Non li ho messi io sul tavolo. Ho risposto onestamente, come altri colleghi, a un vostro collega italiano. Né più né meno».

Frasi che non celano distanze evidenti, rilanciate da immagini e parole del vertice dei Grandi. Amplificate persino dal programma: la premier ha avuto un colloquio con il Papa, ha fatto bilaterali con Biden, con Kishida, con Modi, con Sunak. L'unico con cui non ha avuto un incontro ufficiale è stato proprio Macron. Solo conversazioni a margine, che nel rituale dei summit internazionali hanno un valore decisamente diverso. A conferma delle tensioni che permangono, tra un presidente francese indebolito dalla sconfitta del suo partito alle elezioni europee e un capo del governo italiano che, al contrario, ne è uscito rafforzato. Uno, Macron, non ha mancato di far notare le diverse posizioni sui diritti, additando nei fatti la destra italiana che flirta con Marine Le Pen. L'altra, Meloni, ha accusato il vicino d'Oltralpe di «fare campagna elettorale ai danni del G7». Lontani ma costretti a convivere, per ora. A dialogare sui top jobs europei, a sedersi allo stesso tavolo: accadrà anche lunedì sera a Bruxelles, quando i 27 leader dei Paesi dell'Ue si incontreranno per dare il la all'accordo sui nuovi assetti ai vertici dell'Unione. Meloni finirà per sostenere la stessa presidente di commissione appoggiata da Macron, ovvero Ursula von der Leyen.

Ma il feeling non è mai scattato, il summit pugliese non fa che rimarcarlo. Sempre a distanza i due, guardate le foto ufficiali. E se c'è un'istantanea che vale per tutte, è quella della smorfia traditrice di Meloni davanti al baciamano del collega, giovedì sera al Castello svevo di Brindisi. Bienvenue Emmanuel, ma anche adieu. Senza rimpianti.

– **e.la**

Presidente Emmanuel Macron

FILIPPO MONTEFORTE/AFP

Mosca deve porre fine alla sua guerra illegale di aggressione e pagare per i danni che ha causato

Documento siglato dal G7

Il retroscena

Ue, Biden a Meloni sulla destra che cresce "Tu con chi starai?"

di **Tommaso Ciriaco** *e* **Paolo Mastrolilli**

BARI — Vuole comprendere i nuovi equilibri continentali e i potenziali rischi, dopo l'avanzata dell'ultra destra filo russa in Europa. A colloquio con Giorgia Meloni, Joe Biden si informa di cosa sta accadendo. E le chiede conto dei prossimi passi, preoccupato essenzialmente da due scenari. Il primo: la vittoria in Germania e Francia dell'Afd e Rn, che tradizionalmente intrattengono legami solidi con il Cremlino. Il secondo: la capacità dell'Italia di garantire il posizionamento atlantico. Non è un dubbio senza fondamento, perché il riavvicinamento tra la premier e Marine Le Pen è stato notato, studiato, segnalato. E poi, pesa sempre il fattore Salvini: governare un Paese con il leghista è di per sé un dettaglio che non lascia tranquilli gli Usa.

È soprattutto un tema di garanzie che Meloni può offrire, nel corso di un incontro durato quaranta minuti. Che valgono ancora di più in questa fase, con lo spettro di Donald Trump alle porte. Nessuno, nell'amministrazione, sottovaluta la "corte" che il vicepremier leghista porta avanti da mesi verso il candidato repubblicano. La presidente del Consiglio cerca ovviamente di rassicurare l'interlocutore, ricordando quanto fatto finora: un'adesione solida alle ragioni dell'alleanza che le ha garantito un filo diretto con Biden. Meloni ribadisce il sostegno a Kiev contro la «guerra di aggressione di Putin». E prova a rasserenare i rapporti anche sul fronte degli aiuti che Roma deve destinare all'Ucraina. «Ci saranno sforzi comuni, anche finanziari», giura, in vista del prossimo vertice Nato a Washington dal 9 all'11 luglio.

▲ **Crosetto**
Il ministro della Difesa

Eppure, non tutto torna. Ad esempio, sul fronte delle risorse finanziarie destinate alle spese militari l'Italia non riesce a inviare segnali graditi alla Nato: la quota di Pil resterà sotto il 2% su cui si sono impegnati tutti i partner. Ma va anche peggio. A Borgo Egnazia risuonano le parole del ministro della Difesa Guido Crosetto, che mette in prosa i pensieri – e i problemi – di Meloni: «Il pacchetto da 40 miliardi all'anno per l'Ucraina – dice al termine della riunione ministeriale dell'Alleanza - è un discorso posticipato. L'Italia ha detto che non è d'accordo a un impegno di questo tipo, che avrebbe significato per noi 3,5 miliardi all'anno aggiuntivi. Già facciamo difficoltà ad arrivare al 2%. Quando lo raggiungeremo, discuteremo di ulteriori investimenti». Proprio l'asticella del 2% è oggetto della distanza tra la premier e la Casa Bianca, come conferma sempre Crosetto: «Quasi tutti i Paesi della Nato si impegnano ad aumentare oltre il 2% la spesa militare. Ho ribadito la difficoltà dell'Italia, collegata ai vincoli del patto di stabilità europeo». Insomma, Palazzo Chigi chiede a Bruxelles di scorporare quelle spese, per ora senza esito. E non si capisce come fronteggerà l'esborso della quota con cui contribuirà ai 25 miliardi di dollari del prestito all'Ucraina legati agli asset russi. Non è dettaglio, se si considera anche un

Il governo italiano frena sul 2% alla Nato: "Non abbiamo le risorse"

altro terreno su cui Roma continua a tenersi un passo indietro rispetto agli Stati Uniti e agli altri partner: il via libera a colpire obiettivi oltre il confine russo con missili a media gittata. Per Washington, è possibile solo contro target a ridosso della linea del fronte Est. Per Meloni non è il momento, unica a negare l'autorizzazione tra i big. La discussione è entrata anche nel dibattito a porte chiuse dell'altro ieri. E la premier, nonostante la distanza da Biden, Macron e Scholz, ha ribadito il suo veto.

Ma a rovinare il secondo giorno di lavori è stato anche un altro dossier: quello dei diritti Lgbtq. Nel chiuso del bilaterale, Biden chiarisce che l'opzione di approvare un testo senza neanche menzionarli non è considerata praticabile. Per il leader dem, è un terreno su cui si gioca la campagna elettorale contro Trump, al pari dell'aborto. E se sull'interruzione volontaria di gravidanza la Casa Bianca si accontenta del richiamo alle conclusioni del summit di Hiroshima – senza citazione - su questo fronte il presidente chiarisce la linea: nessuno può sbianchettare quelle righe senza incorrere nel veto statunitense. Alla fine, la pressione ha un parziale effetto: almeno la parola Lgbtq torna nella bozza. E a quel punto Biden dà il via libera a menzionare il Piano Mattei con la Partnership for global Infrastructure and Investment.

TIZIANA FABI/AFP

L'incontro a due

La presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni a colloquio a Borgo Egnazia insieme al primo ministro britannico Rishi Sunak

L'intervista al premier conservatore britannico

Sunak "Migranti e sovranità nazionale Italia e Regno Unito mai così vicini"

di **Antonello Guerrera**

BARI – Rishi Sunak, primo ministro britannico più ricco di re Carlo, arriva trafelato in una stanza dei campi da golf di Borgo Egnazia, dove sono riuniti i Sette grandi del mondo. Incontra per due giorni *Repubblica* e i giornalisti parlamentari inglesi, poi riparla in esclusiva con questo giornale prima di imbarcarci tutti sul suo aereo verso Londra. Goodbye Giorgia Meloni, la migliore amica e più grande alleata di Sunak nel G7.

Per il 44enne leader, il loro connubio politico è «libertà. Controllo dei confini. Difesa delle sovranità nazionali. Ecco che cosa unisce Italia e Regno Unito!». Anche se questo potrebbe essere l'ultimo appuntamento internazionale di Sunak. Il primo ministro non sembra essersi ripreso dopo la gaffe di aver abbandonato le celebrazioni del D-Day la settimana scorsa. Mentre nei sondaggi delle elezioni del 4 luglio, Sunak resta venti punti dietro al leader Labour Keir Starmer e ora, per la prima volta, i suoi tories sono stati superati persino dal partito di destra radicale Reform UK di Nigel Farage.

Ma almeno qui in Puglia lei è stato accolto con tutti gli onori da Meloni.

«Giorgia è una persona fantastica. Con l'Italia le relazioni non sono mai state così forti, dal progetto del nuovo caccia Tempest alla lotta all'immigrazione illegale e ai trafficanti di uomini. Tema che qui è diventato per la prima volta in un G7 una sessione per coordinare un intervento globale, grazie alla spinta dell'Italia e del Regno Unito, che non a caso hanno approvato programmi di ricollocamento degli irregolari in Albania e Ruanda».

Come G7 avete firmato anche l'accordo da 60 miliardi sui fondi congelati russi. Perché è così importante?

«Sarà una svolta perché sarà finanziato dai profitti e dagli interessi degli asset russi: dunque prestiti all'Ucraina con forti garanzie collaterali. È una notizia fantastica e mi sono sempre speso per questo, sin da quando ero ministro delle Finanze. Avercela fatta dimostra che il G7 è assolutamente unito nel fare tutto il possibile, *"whatever it takes"* (equivalente in italiano a "costi quel che costi", *ndr*) per sostenere l'Ucraina contro l'aggressione russa».

Che cosa intende con "whatever it takes" contro la Russia, espressione celebre con Mario Draghi? Pensa anche a truppe sul terreno?

«No. Ma l'annuncio sui fondi russi congelati è la dimostrazione che il G7 è pronto a tutto. Ogni anno tutti noi dovremo sostenere l'Ucraina con quello spirito. Come Regno Unito, per esempio, abbiamo appena aumentato la spesa della Difesa al 2,5% del Pil».

Ma cosa cambierà davvero adesso?

«Possiamo rassicurare Zelensky che abbiamo le risorse per continuare a sostenere l'Ucraina ogni anno e allo stesso livello. E Putin se ne accorgerà, perché le nostre azioni sono concrete. Credetemi, è un deterrente senza precedenti. Farà la differenza, a livello finanziario e militare. Ma soprattutto, manderà un segnale a Putin: non riuscirà a spaccare il nostro fronte e nessuno degli alleati si stancherà di sostenere l'Ucraina. Non c'è altra scelta, date le sfide che abbiamo di fronte nel Medio Oriente, la minaccia che pongono l'Iran e la Russia. Dobbiamo aumentare i nostri investimenti nella Difesa, perché il mondo è pericoloso e incerto come non vedevamo da decenni».

> *Grazie alla spinta dei nostri due Paesi, al G7 per la prima volta si è discusso di lotta ai trafficanti E Giorgia Meloni è una persona fantastica*

Però, come accusa anche Trump, diversi alleati europei ancora non si sono impegnati così tanto nella Difesa.

«Ma molti Paesi Nato hanno aumentato il loro budget fino al 2%, abbiamo rinforzato il fianco orientale dell'Alleanza, che ora ha accolto anche Svezia e Finlandia. Dobbiamo continuare così».

Crede che l'Ucraina debba colpire in Russia con armi occidentali?

«Noi abbiamo fornito missili a Kiev affinché siano usati in accordo con le leggi umanitarie internazionali. Siamo in costante contatto con il governo ucraino e non posso scendere nei dettagli, ma le armi sono state consegnate per la difesa del loro Paese e credo che lo stiano facendo».

Il suo ministro della Difesa ha accusato la Cina di fornire armi letali alla Russia. In Europa ci sono posizioni su Pechino giudicate "morbide" da alcuni. Secondo lei qual è l'approccio giusto verso la Cina?

«Negli ultimi anni l'asse di Stati autoritari come Russia, Cina, Iran e Corea del Nord ha aumentato le operazioni e fomentato crescenti conflitti e tensioni. Pechino invoca tanto il rispetto della sovranità territoriale, ma verso l'Ucraina non abbiamo ancora visto lo stesso. Il Regno Unito considera la Cina guidata dal partito comunista come la più grande minaccia di uno Stato alla nostra sicurezza economica. Abbiamo aumentato le nostre difese contro il crescente autoritarismo cinese per difendere le infrastrutture e affrontare le interferenze straniere, grazie a nuove leggi come il National Security Act».

Come ha trovato Joe Biden? Giovedì ha saltato la cena con Mattarella e online è virale un video del presidente Usa che si allontana dagli altri leader.

«Joe l'ho trovato bene. Il presidente non ha fatto niente di strano. Semplicemente, voleva salutare un paracadutista e si è allontanato, ma Giorgia (Meloni, *ndr*) lo ha preso per il braccio e gli ha detto di tornare con noi perché tanto avremmo comunque salutato tutti i militari dopo».

Intanto, il leader populista Nigel Farage l'ha superata nei sondaggi.

«Gli unici due che possono diventare primo ministro il 4 luglio siamo io o Keir Starmer. Votare Farage vuol dire lasciare carta bianca al Labour per i prossimi cinque anni. Continuerò a combattere. E se perdo, non me ne andrò in California».

Il caso/1

"Ciao bella": la stampa inglese celebra l'intesa al G7 tra il primo ministro e Meloni

«Ciao bella», titola *The Daily Telegraph* pubblicando in prima pagina la foto del primo ministro Rishi Sunak che all'arrivo al G7 stringe le mani a Giorgia Meloni e scambia con la premier uno sguardo di intesa. *The Telegraph* si concentra «sul caldo abbraccio» tra i due mentre per il *Daily Mail* «la più grande fan di Sunak» gli avrebbe riservato un'accoglienza ben diversa da quella destinata a Ursula von der Leyen e Joe Biden. Figuriamoci poi rispetto all'occhiata gelida rivolta a Emmanuel Macron. La stampa britannica celebra l'intesa tra i due leader entrati in carica entrambi nel 2022 e che da allora avrebbero stretto un'amicizia basata su una stima reciproca. «Giorgia è fantastica», ha dichiarato Sunak durante la conferenza stampa finale del summit. Ma sui social c'è chi ricorda l'altra grande intesa della premier italiana, quella con il primo ministro indiano Narendra Modi che era valso alla coppia il soprannome di Melodi, dalla fusione dei loro due cognomi.

Kane: Rivals should fear us
The Daily Telegraph
Reform overtakes Tories for first time
EU bows to US pressure over Ukraine bailout

▲ Il saluto
Le prime pagine dei quotidiani britannici hanno dato rilievo all'incontro tra i due leader

Il caso/2

Prima apparizione pubblica per la principessa Kate "Miglioro, ma ci vorrà tempo"

Kate Middleton torna oggi ad apparire in pubblico, per la prima volta dal suo annuncio nel marzo scorso di essere in cura per un cancro. La principessa del Galles ha reso noto che parteciperà in giornata a Trooping the Colour, la tradizionale parata militare che si svolge ogni giugno a Londra per celebrare il compleanno del sovrano. La moglie del principe William sfilerà in una carrozza, insieme ai tre figli, e saluterà poi la folla dal balcone di Buckingham Palace, accanto al marito, a re Carlo e ad altri membri della famiglia reale. «Ho fatto progressi, ma non sono ancora uscita dal tunnel», afferma Kate nel comunicato diffuso dalla casa reale insieme a una sua fotografia, scattata nei giorni scorsi a Windsor. «Come sanno tutti coloro che affrontano la chemioterapia, ci sono buone giornate e brutte giornate. Nelle brutte giornate ti senti debole, stanco e devi riposare. Ma nelle buone giornate, quanto ti senti più forte, vuoi trarre il massimo dalla sensazione di benessere».

▲ La fotografia
Realizzato da Matt Porteous, il nuovo scatto ufficiale che ha accompagnato il comunicato

harmontblaine.com
VIVERE A COLORI
FALL WINTER COLLECTION 2024
harmont&blaine

L'ulivo millenario
Il tavolo del G7, omaggio alla Puglia

Rosa per due
Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen

I 66 anni del cancelliere
I leader cantano Happy Birthday a Olaf Scholz

Il caso

Il luna park dei potenti tra sfarzo e capricci E Erdogan chiede un resort più lussuoso

La delegazione indiana interessata alle "tigri pugliesi" dello zoo di Fasano
Quella della Mauritania si perde e viene soccorsa da un contadino

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

FASANO — Interno notte. Suite masseria cinque stelle. Rumori di martelli al muro. Bum, bum bum. Allerta scattata. Delegazione africana, all'interno della suite, sorpresa: «Tutto regolare. Abbiamo portato i quadri del presidente da appendere nelle nostre stanze. Non ci possono non essere quando ci sono le delegazioni ufficiali». Esterno giorno. Lo specchio di mare davanti a Monopoli è, se possibile, più bello del solito. C'è una leggera brezza, in lontananza si sentono i rumori degli elicotteri che atterrano sulle piste attrezzate sul lungomare di Savelletri. Questo è uno dei posti più belli, forse il più bello, una quindicina di camere che si affacciano direttamente sull'acqua, arredamento sobrio ma curato in ogni dettaglio. Normalmente una camera costa più di mille euro a notte. Lo sherpa turco scuote la testa: «No, no, per il presidente Erdogan questo non va bene. Troppo semplice». Carabiniere sorpreso: «E dove gliele troviamo ora quindici camere a Erdogan?». «Non è un mio problema». Risultato Erdogan via. Dentro la delegazione degli Emirati Arabi, che era in lista d'attesa. «Per ora siamo due, ma prendiamo tutte e 15 le camere per tre giorni. Che ne facciamo? Non è un vostro problema».

Appunti sparsi dalla zona rossa di questo G7 di Puglia dove la campagna di terra rossa e muretti a secco è diventata un maxi luna park di potere, bizze e lusso. Non c'è masseria – che qui sono state ormai tutte ristrutturate e riconvertite al turismo d'élite ben prima dell'arrivo dei grandi del mondo – che non ospiti una delegazione, uno sherpa, un capo di Stato.

Tra l'incredulità e i sorrisi ironici della gente del posto. Mimino, agricoltore della zona, racconta divertito cosa è successo ieri pomeriggio quando ha dovuto "soccorrere" una delegazione della Mauritania che si era avventurata in una gita in bicicletta nella zona e non riusciva a ritrovare la strada di rientro.

> *Il presidente argentino Milei ordina un hamburger Lo staff dell'hotel "Sappiamo fare di meglio". Il forfait di Bin Salman*

Ci ha messo ore, invece, un concierge a capire cosa gli stavano chiedendo quegli indiani: continuavano a parlare di un bosco e delle tigri, citavano le immagini di un matrimonio che aveva avuto una grande eco mediatica, volevano vedere quei luoghi. «Ma dove le troviamo le tigri?». Ah, ecco. Poi è arrivata l'illuminazione: lo zoo Safari di Fasano!

Chissà se la premier troverà il tempo per (ri)portarci sua figlia, Ginevra, che l'ha seguita in questa avventura. Certo, Borgo Egnazia è il luogo dei sogni, le piscine, le mille e una notte, ma la bambina si annoiava e così nelle scorse ore sono arrivate a trovarla due sue amichette pugliesi con le quali spesso trascorre le vacanze estive nella regione. Magari torneranno in Puglia i kenyani ospiti al Melograno, un'affascinante e originale masseria (originale perché Borgo Egnazia è invece tutta stata ricostruita non più di 20 anni fa, bene per carità, ma è tutto finto, tipo Disneyland) che si trova tra Monopoli e Alberobello. Si sono innamorati degli ulivi e del salmone che chiedono in grandissime quantità a un incredulo chef dell'albergo.

Chef che voleva impegnarsi un po' di più quando è arrivata la telefonata di Javier Milei, il presidente argentino in viaggio con sua sorella Karina. Milei ha lasciato Fatima, la sua compagna, da qualche mese. E così Karina si occupa di tutto: per il fratello ha chiesto carne, anche un hamburger, e verdure della zona. «Ma sappiamo fare delle cose buonissime! Come un hamburger...» si è

L'intervista

Bottura "Tutti pazzi per pane e pomodoro cibi poveri ma preziosi"

di **Valentina Dirindin**

Sembra un musicista jazz, Massimo Bottura, mentre racconta il lavoro di chef del G7. Parla, cucina, saltella tra racconti di pomodori e storie di presidenti, saluti a chi entra in cucina e itinerari tra erbe e agrumi raccolti così, secondo l'ispirazione del momento. Poi la musica si ferma, è il momento della concentrazione. «Scusi, ora non posso parlare, stiamo per impiattare, tutto deve essere perfetto».

Come sta andando?
«È un'esperienza eccezionale. Il senso di responsabilità è grandissimo, sentiamo di dover fare qualcosa di speciale, perché rappresentiamo l'Italia».

Ora cosa state cucinando?
«Un piccolo fuori programma: una torta di frutta, che ci hanno chiesto di preparare per fare una sorpresa di compleanno a Olaf Scholz».

Stellato
Massimo Bottura, suo il menu del G7

Come ha immaginato i menu di questi giorni?
«Abbiamo pensato a un viaggio attraverso i sapori dell'Italia, iniziato con un semplice pane e pomodoro. Un piatto contadino, che parla di materie prime povere ma preziose. Ursula von der Leyen, tra tutti, era davvero colpita. Ma come, pane e pomodoro in un'occasione del genere? Invece tutti hanno capito, e sono impazziti. Poi il merluzzo con i profumi mediterranei. In tanti suggerivano di utilizzare pesci più nobili, ma io mi sono imposto: fidatevi di me, ho detto, e ho avuto ragione. Il presidente Macron, dopo quel piatto, mi si è avvicinato e mi ha detto "*Ça c'est très bon*"».

Al Papa ha preparato i tortellini...
«Sì, lo aveva anticipato la presidente Meloni: "Assaggeremo la pasta migliore del mondo". Abbiamo portato i tortellini del Tortellante (l'associazione creata dallo chef per insegnare un mestiere a giovani e adulti nello spettro autistico, ndr), cotti nel brodo e serviti con una crema di Parmigiano. Un piatto straordinario per quello che rappresenta: mettere gli anziani e i ragazzi in difficoltà, le due parti più marginalizzate, al centro della società».

Qual è il piatto che ha apprezzato di più Meloni?
«A lei piace molto la pasta. Il primo giorno, prima di iniziare, abbiamo preparato uno spaghetto al pomodoro, con burrata e limone grattugiato: volevamo darci la carica mangiando una cosa tutti insieme. La presidente lo ha assaggiato con noi, e le è piaciuto da morire».

E Biden?
«Con lui non è stato facile. Non mangiava pesce, quindi gli abbiamo fatto un menu con tante verdure e un agnello meraviglioso che abbiamo trovato qui».

Brindisi, castello con vista
I Grandi ospiti del presidente Mattarella

Papamobile
A bordo Papa Francesco e Giorgia Meloni

Alberobello, ladies and gentleman
Sosta: le mogli dei leader e il marito di Ursula

lamentato con i ragazzi della sua brigata lo chef del Melograno, non con qualche ragione. Gli arabi invece sono in acqua davanti alla "Peschiera", un resort straordinario che si affaccia sull'acqua lo spazio marino: sarebbe chiuso per ragioni di sicurezza ma chi poteva impedirgli di fare un tuffo? (anche perché sono in tre e hanno preso, pare, una quindicina di stanze...).

Stanze che non hanno prezzi astronomici: sono stati calmierati dalla presidenza del Consiglio e così un 5 Stelle non poteva venderla a più di 750 euro, in un periodo (giugno) in cui normalmente sono sul mercato anche al doppio ed è sempre tutto esaurito.

Chi al momento non si è visto è Mohammad bin Salman, il principe ereditario saudita che nelle scorse ore ha chiesto scusa a Giorgia Meloni ma ha deciso di non partecipare all'ultimo momento al G7. Non andrà quindi nella masseria che aveva affittato in zona e ristrutturato, a sue spese, per i pochi giorni che avrebbe trascorso qui: nuovi infissi, vetri antisfondamento ovunque, patio ristrutturato e giardini ripensati. Insomma, il principe del 110.

Il mondo in caddy
Il presidente francese Emmanuel Macron alla guida del caddy, dietro il premier canadese Justin Trudeau, quello inglese Rushi Sunak e il presidente del Consiglio europeo Charles Michel

Il viaggio dei consorti

Grand Tour Puglia Per mogli e marito trulli, trenini e ulivi millenari

Tappa ad Alberobello e Martina Franca Bloccata la ferrovia storica con qualche disagio per i pendonari

di **Anna Puricella**

BARI — Giro di Puglia per mogli e mariti dei leader del G7. Nonostante le grandi assenze: a Borgo Egnazia — epicentro del summit — non sono mai arrivate Jill Biden e Brigitte Macron, né tantomeno le mogli di Justin Trudeau e Rishi Sunak. Mentre i consorti si riunivano attorno al tavolo del resort extralusso di Savelletri di Fasano, però, per le first ladies ieri è stata una giornata di passeggiate e cibo tipico.

First ladies più un first gentleman, perché a chiudere il gruppo c'era Heiko von der Leyen, marito della presidente della Commissione Europea, Ursula. Lui non ha mancato un appuntamento, nel primo giorno del G7 era già stato in visita agli ulivi millenari di Fortezza Pettolecchia e poi al museo archeologico di Egnazia — che erroneamente è stato presentato come museo di Borgo Egnazia — e ieri è salito su un minivan con Amèlie Derbaudrenghien (moglie del presidente del Consiglio Ue, Charles Michel), Britta Ernst (moglie del cancelliere tedesco, Olaf Scholz), Ritu Banga (moglie del presidente della Banca mondiale, Ajay Banga) e Yuko Kishida (moglie del premier giapponese Fumio Kishida).

Con loro, anche il segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Deodato (con la consorte Cristina Capranica) e Laura Marzano, moglie del consigliere diplomatico della presidente del Consiglio, Francesco Saggio. Prima fermata Grottaglie, dove hanno assistito alla lavorazione della ceramica in un laboratorio — con tanto di piatti decorati sul momento e raffiguranti i loro volti, offerti in dono — per poi camminare nel Quartiere delle ceramiche e visitare il museo "Casa Vestita". Prima di pranzo sono arrivati ad Alberobello, facendosi accompagnare in una visita guidata fra i trulli patrimonio Unesco e percorrendo le

Un giorno al Museo
I consorti dei leader in tour al Museo archeologico nazionale "Giuseppe Andreassi" di Borgo Egnazia

stesse stradine che un anno fa sono state passerella per una delle sfilate pugliesi di Dolce&Gabbana. Lì il gruppo si è fermato a mangiare al ristorante Casa Nova, ricavato in un ipogeo del 1700 che un tempo ospitava un frantoio: e il menu è stato rigorosamente a base di prelibatezze locali, fra cui le immancabili burratine e la focaccia, i salumi tipici, un primo a base di gnocchi di pane e olive, e come dessert pure gli "sporcamuss", dolce tipico barese. A chilometro zero o giù di lì anche i vini, un primitivo prodotto proprio ad Alberobello e un bianco della vicina Locorotondo.

Nel pomeriggio visita a Martina Franca, al centro storico e al Palazzo Ducale. Anche la città dalla forte impronta barocca si è fatta trovare pronta — come le altre coinvolte nel tour — alterando per un giorno la viabilità, istituendo divieti di transito per garantire il passaggio della delegazione G7 in sicurezza e cambiando pure gli orari della raccolta rifiuti. È stata raggiunta dalle first ladies più first gentleman a bordo di un treno storico delle Ferrovie del Sud Est. Cosa che ha creato non pochi disagi ai pendolari, dato che i treni sono stati tutti cancellati e sostituiti da bus.

La gaffe di von der Leyen "Macron punta su Le Pen per svegliare la Francia"

La presidente della Commissione parla in una riunione di partito. E scoppia il caso diplomatico "L'Eliseo vuole far governare la destra e mostrarne i limiti". La replica: falso, corriamo per vincere

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO — Lunedì 10 giugno, come di consueto, si riuniscono i vertici della Cdu. C'è da analizzare il risultato delle elezioni Europee. E stavolta c'è anche l'ex ministra dei governi Merkel e attuale presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, impegnata in questi giorni anche a tastare il polso del suo partito per essere certa di essere rieletta al Parlamento Ue – un dettaglio non scontato. Ma von der Leyen interviene nella riunione anzitutto come messaggera, per aiutare i suoi a decifrare il gesto più spiazzante della lunga notte elettorale europea. E finisce per commettere una clamorosa gaffe.

Secondo quanto ricostruito dalla *Bild*, von der Leyen avrebbe raccontato serenamente che la decisione del presidente francese Emmanuel Macron di andare al voto sarebbe stata dettata da un calcolo puramente tattico. L'obiettivo è la "*Entzauberung*", o disincanto, di Marine Le Pen, avrebbe rivelato von der Leyen alla Cdu: il capo dell'Eliseo punterebbe insomma a far risvegliare i francesi dall'incantesimo della regina nera di Francia, facendo governare il Rassemblement national.

▲ **Sovranista** Marine Le Pen, storica leader del Rassemblement National, l'estrema destra francese trionfatrice delle ultime elezioni europee

Il secondo ragionamento di Macron, secondo quanto riferito da von der Leyen, riguarderebbe i collegi uninominali. Al dunque, ai ballottaggi, il capo dell'Eliseo conterebbe su un sussulto repubblicano e anti-estremista dei francesi. Terzo scenario: il partito del presidente è in minoranza, nel parlamento francese, e Macron è costretto comunque già a fare compromessi con altre forze politiche per far passare le sue riforme.

Nell'entourage di Macron, le dichiarazioni della presidente uscente della Commissione provocano stupore, per non dire fastidio. L'idea che il capo dello Stato vorrebbe far governare l'estrema destra per «vaccinare» il Paese in vista della presidenziale viene smentita.

«Noi corriamo per vincere su una battaglia di idee e valori», sostengono fonti vicine al presidente che definiscono questa ricostruzione da «apprendisti stregoni» e «infondata nel nostro sistema istituzionale». Nell'ultima coabitazione tra la destra e Mitterrand, ricorda un consigliere di Macron, è seguito all'Eliseo Jacques Chirac.

«Significa quindi – prosegue la fonte – che se davvero ci fosse una coabitazione il Rassemblement National potrebbe poi accedere all'Eliseo nel 2027». Nell'idea di Macron «l'elettrochoc» del voto anticipato dovrebbe provocare un chiarimento davanti agli «opposti estremismi». La strategia presidenziale è anche di denunciare «l'alleanza contro natura fatta solo per calcolo elettorale» nelle varie forze di sinistra, annunciata nelle ultime ore. «È la prima volta che le forze socialdemocratiche si alleano con quelle anticapitaliste – sottolineano nell'entourage del presidente – su un programma comune che porta a 300 miliardi di spesa pubblica supplementare, con nuove tasse, nell'ambito di gravi ambiguità geopolitiche e sulla visione della società».

La leader Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, a Borgo Egnazia

L'intervista

Minc "Una follia votare ora se Marine ha la maggioranza il presidente si dimetterà"

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI — «Pensavo che Emmanuel Macron non avrebbe terminato il suo secondo mandato, ma non pensavo così, non con un gesto folle». Alain Minc, consigliere ombra di tanti presidenti, esprime un giudizio duro e senza appello sulla decisione del capo dello Stato di sciogliere l'Assemblée Nationale e indire elezioni anticipate.

Che cosa è successo?

«È un problema psicologico, il risultato del narcisismo di Macron, portato all'estremo. Forse crede nel suo tocco magico, ma è sconcertante. Non vuole ammettere di essere non solo impopolare, ma anche odiato da una parte della popolazione. Immagina di ribaltare la situazione. È sempre stato un giocatore di poker. Quando gioca con la sua carriera, sono affari suoi. Quando lo fa con il destino del Paese, è imperdonabile».

Aveva alternative?

«Bisogna essere ragionevoli. Non si fa una cosa del genere il giorno dopo aver perso un'elezione. Penso che i candidati macronisti possano essere eliminati al primo turno in 3 o 400 collegi. A sinistra l'hanno capito e hanno organizzato un cartello elettorale. Macron ha fatto un clamoroso errore di analisi, sulla base di una visione falsa della Francia».

Eppure lei l'ha sostenuto, è stato anche il suo mentore all'inizio.

«Mi dicono che il giorno prima del voto Macron continuava a dire che la sua lista avrebbe ottenuto il 22%. È stato consigliato male. Non ha mai voluto intorno a sé persone che potessero tenergli testa. È assurdo e sconcertante che una decisione così importante possa essere presa da un solo uomo, circondato da cortigiani».

Ha già perso molto del suo prestigio in Europa?

«Ha perso tutta la sua credibilità. Non può più influenzare le decisioni sui top jobs. Anche i leader europei guardano i sondaggi. La Francia non sarà più una forza trainante. Nella migliore delle ipotesi, non sarà un ostacolo. Così per qualche tempo, poi si vedrà. Gli italiani sanno bene che nessuna situazione politica è irreversibile. Non credo nemmeno per un secondo che, se il Rn avrà la maggioranza assoluta, Macron durerà altri tre anni».

Sarà costretto a dimettersi?

«Le Pen ha fiuto politico. Se pensasse che mancano tre anni alle presidenziali, non lascerebbe Bardella andare al governo. Fra tre anni lui rischierebbe di aver fallito al potere e sarebbe lei a pagarne le conseguenze. Le Pen probabilmente scommette che le presidenziali saranno prima. La coabitazione sarà molto complicata. Funziona quando ci sono due politici sperimentati, che conoscono i trucchi del mestiere. Sono convinto che a un certo punto Macron dovrà dimettersi. Ma non credo che Le Pen sarà eletta presidente. Dipende da cosa c'è dall'altra parte. Il candidato naturale sarà Gérard Larcher (il presidente del Senato, *ndr*) perché se Macron si dimette, prenderà l'interim e con le elezioni tre settimane dopo avrà un vantaggio naturale».

ALAIN MINC SCRITTORE E CONSIGLIERE POLITICO

> *Macron ha perso tutta la credibilità in Francia e in Europa Se si dovesse arrivare alla coabitazione, sarà molto complicato restare all'Eliseo*

Come potrebbe funzionare una coabitazione?

«Faccio un esempio. Nel sistema francese, sono i ministeri che stanziano i fondi per l'Eliseo. Nel 1986, con la prima coabitazione, la sinistra temeva che Chirac avrebbe spento il riscaldamento. Era ridicolo, ovviamente, ma spiega la situazione. Non è nemmeno vero che la politica estera e la Difesa sono di esclusiva competenza del capo dello Stato. Sono responsabilità del presidente e del governo. Macron dovrà firmare le leggi, non ha scelta. E il suo peso politico sarà nullo se avrà tra i 50 e i 100 deputati. Il suo credito nei confronti del Paese è distrutto. E quale credibilità internazionale avrà presentandosi con un ministro degli Esteri del Rassemblement?».

È convinto che l'estrema destra avrà la maggioranza assoluta?

«No, c'è un altro scenario. Se il Rn non l'avrà , bisognerà vedere quanti deputati avranno i socialisti. Macron potrebbe cercare di formare un governo di unità nazionale con socialisti e alcuni repubblicani. Diventerebbe un presidente della Repubblica all'italiana. Non è lo scenario più probabile. Diciamo che c'è una possibilità su cinque».

Lei aveva scommesso sul pragmatismo di Giorgia Meloni. Ora punta su quello di Le Pen?

«Penso che si ammorbidirà un po'. Faranno qualche errore economico ma hanno capito la pressione dei mercati. Cercheranno di affermare la propria identità sull'immigrazione. La differenza è che Meloni sta facendo un Gramsci di destra. Le Pen non farà Gramsci, non sa nemmeno chi sia. Non penso che vorranno occupare tutte le posizioni nella cultura come succede da voi».

Non sembra così preoccupato.

«La Francia non è minacciata dal fascismo. Siamo seri. Penso che dobbiamo combattere Le Pen per 4 motivi: è visceralmente anti-Usa, è piuttosto antieuropea, odia i contro-poteri e ha una visione socialista dell'economia. I danni economici saranno reali ma non drammatici. Il danno internazionale all'immagine della Francia sarà notevole. E i francesi, arroganti e orgogliosi, non gradiranno».

Cosa resterà del macronismo?

«È un finale shakespeariano. Quello che ha appena fatto Macron resterà un segno indelebile nella Storia. È un meteorite che è salito al punto più alto e ha deciso di autodistruggersi».

SARAH MEYSSONNIER/REUTERS

La "gauche"

Glucksmann dice "sì" Contro l'onda nera nasce il Fronte popolare

"Mi importa soltanto che Rn non vinca" Sinistre unite nei 577 collegi elettorali

dalla nostra corrispondente

PARIGI – «Mi importa solo che il Rassemblement National non vinca le elezioni e vada al governo. E l'unico modo di farlo è di unirci. Abbiamo una responsabilità storica». Raphaël Glucksmann decide di sostenere il blocco di sinistra in vista delle elezioni legislative anticipate. L'intellettuale quarantenne, capolista del movimento Place Publique, si schiera con il Nuovo Fronte popolare di cui fanno parte, oltre che i socialisti, i comunisti, i Verdi e la France Insoumise. Dopo giorni di trattative, Glucksmann, che ha guidato la lista con il partito socialista, ottenendo quasi il 14% alle Europee, si dice soddisfatto di aver chiarito alcuni punti cruciali nel documento programmatico con frasi su Gaza, l'Europa e l'Ucraina. Un altro appoggio è arrivato da François Hollande. «La *gauche* deve fare il suo dovere. E il nostro dovere è l'unione», ha spiegato l'ex presidente, in passato molto critico con Jean-Luc Mélenchon. «Ho delle divergenze, ma dobbiamo andare all'essenziale», aggiunge Hollande. L'accordo per il Nuovo Fronte Popolare è stato annunciato ieri con una foto di famiglia che ha riunito i dirigenti delle varie forze in campo. Non è stato designato un candidato premier – resta il punto debole dell'alleanza – ma l'intesa a tempo di record è clamorosa e si posiziona subito dopo il Rassemblement National nelle intenzioni di voto dei francesi. «Non sarà premier Jean-Luc Mélenchon», dice solo Glucksmann che aveva proposto l'ex sindacalista Laurent Berger. Il blocco di sinistra ha svelato il programma per i primi cento giorni di governo: alcune misure simboliche come l'abrogazione della legge sull'immigrazione e della riforma delle pensioni varate da Macron, l'istituzione di una patrimoniale «rafforzata con una componente climatica» e la generalizzazione della «tassazione dei superprofitti a livello europeo». Viene inoltre proposto un aumento del salario minimo a 1.600 euro netti (attualmente 1.398 euro).

▲ Raphaël Glucksmann

Il "contratto di legislatura" del Nuovo Fronte Popolare propone «una rottura totale con le politiche di Macron», ha assicurato Manuel Bompard, coordinatore della France Insoumise. «Quando è in gioco l'essenziale, noi ci siamo», ha commentato entusiasta il capo del Ps Olivier Faure. Tema molto sensibile a sinistra, la nuova coalizione condanna «i massacri terroristici di Hamas» commessi il 7 ottobre in Israele e riconosce una «preoccupante e senza precedenti esplosione» di «atti razzisti, antisemiti e islamofobici». Altri temi di disaccordo sono stati lasciati da parte, come l'energia nucleare e il ruolo della Francia nella Nato. Secondo l'intesa, sarà presentato un solo candidato del blocco di sinistra nei 577 collegi elettorali. La France Insoumise è in posizione di forza nelle candidature (229 collegi), seguita dal Ps (175), gli ecologisti (92) e i comunisti (50).

A destra, dopo aver escluso il loro presidente Eric Ciotti mercoledì, i membri dell'ufficio nazionale dei Républicains si sono riuniti nuovamente in video per confermare la decisione. Ma il tribunale di Parigi ha dato ieri in prima istanza ragione a Ciotti che continua a rivendicare di poter lui fare le candidature con il marchio dei Républicains. Il presidente del Rassemblement National, Jordan Bardella, sostiene che il suo partito presenterà un candidato comune con la destra in 70 circoscrizioni. Bardella ha anche invitato i partiti politici a sostenere la "pacificazione" e a non «rifiutare i risultati delle urne», alla vigilia di un fine settimana di manifestazioni contro l'estrema destra organizzate da sindacati e partiti politici. «Faremo un governo di unità nazionale», ha promesso Marine Le Pen, dal suo feudo di Hénin-Beaumont, nel nord della Francia. – **A.Gi.**

In Francia siamo in una situazione molto pericolosa: se vince l'estrema destra problema consistente per l'edificio europeo

Dopo Draghi e Letta spero diano da fare un rapporto sull'Europa anche a me. Il mio futuro? Per adesso faccio il commissario Ue

Commissario Paolo Gentiloni, ex premier, è ora commissario europeo agli affari economici

Intervista al commissario europeo

Gentiloni "Chi tifa per un'Europa debole è un finto patriota Sì al patto con i Verdi"

di **Eleonora Capelli**

BOLOGNA – «L'inganno che non accetto, da cittadino italiano, è quello di sostenere che scommettere sull'Europa sia poco patriottico. Io mi commuovo sentendo l'inno di Mameli o di fronte al tricolore, ma non penso che questo si debba vendere contro l'Europa. Chi oggi dice "meno Europa", si finge solo patriota ma in realtà fa male all'Italia». Paolo Gentiloni, commissario europeo agli affari economici, manda questo messaggio ai sovranisti dal palco di Repubblica delle Idee, in piazza Maggiore a Bologna, intervistato da Alberto D'Argenio e Claudio Tito.

Come legge l'esito delle elezioni?

«Mi è piaciuta la vignetta di Altan, in cui un personaggio dice: "Poteva andare peggio" e l'altro risponde: "No". Io sono d'accordo con tutti e due. Poteva andare peggio, per il risultato dei partiti tradizionali e europeisti, perché in teoria hanno già una quarantina di voti sopra la maggioranza. In Italia, anche per il risultato molto positivo del Pd, nonostante la vittoria della destra. Invece chi dice che non poteva andare peggio, ha ragione se ci spostiamo in Francia e Germania. Soprattutto in Francia, siamo in una situazione molto pericolosa. Si vota tra due settimane, il risultato è a rischio, la vittoria di Marine Le Pen può avere effetti sistemici sull'Europa. Gli equilibri tradizionali hanno retto ma c'è un campanello d'allarme enorme».

Cosa succederebbe se Le Pen vincesse le elezioni? Come valuta la creazione del fronte unitario di tutte le sinistra in Francia?

«La vittoria di Le Pen avrebbe un significato non immediatamente distruttivo per l'Unione Europea, ma sarebbe un segnale enorme dal punto di vista politico. Le presidenziali sono nel 2027 e ora il rischio è che "l'eresia" di Emmanuel Macron venga sostituita da un bipolarismo un po' estremo. Per come funziona il sistema francese, che ha il doppio turno alle Legislative, c'è il rischio che il partito di Le Pen si qualifichi quasi ovunque per il ballottaggio. La partita è molto pericolosa, Siamo in settimane che potremo ricordare come drammatiche per l'Ue, non c'è nessun motivo per sentirsi rassicurati: se la Francia va all'estrema destra il problema per l'edificio europeo è consistente».

Qual è l'argine?

«L'argine è stabilire una linea rossa, per cui i popolari devono dare un messaggio molto chiaro: che le forze tradizionali europeiste non fanno matrimoni con l'estrema destra».

Pensa che si dovrebbe allargare la maggioranza ai Verdi?

«Lo auspico. Ci sarebbero le basi politiche e culturali per un accordo allargato ai Verdi. Lo suggerirei a von der Leyen».

Come l'Europa dovrà convivere con un eventuale ritorno di Trump?

«Penso che questa commissione abbia fatto alcune cose ai limiti del miracoloso: la risposta al Covid, le iniziative economiche prese dopo la crisi e la capacità di essere uniti di fronte all'invasione russa dell'Ucraina. Il paradosso è che questo fare bene ha cancellato le posizioni politiche di chi voleva uscire dall'Ue e dall'euro, ma ci saranno tanti soggetti che chiederanno un'Europa più piccola, noi non possiamo permettercelo. La posta in gioco raddoppia in base all'esito del voto americano».

Lei crede che Meloni voglia un'Europa più piccola?

«Il governo italiano dovrebbe avere la consapevolezza che un'Europa più debole non fa bene all'Italia, e almeno in parte ce l'ha. I temi di competizione oggi sono incommensurabili, serve un soggetto con le spalle più robuste, l'Unione Europea non può essere l'unico erbivoro in un mondo di carnivori. Non accetto l'inganno di proporre che scommettere sull'Europa sia poco patriottico».

Se potesse fare tre cose per trasformare l'Unione Europea, quali sarebbero?

«La prima sfida è avere finanziamenti comuni. Mario Draghi sta curando un rapporto e anche Enrico Letta. Spero che poi diano un rapporto anche a me, da novembre in poi, da ex presidente del consiglio (sorride, ndr). Il metodo del Next generation EU ha funzionato: adesso quel metodo si può utilizzare per altri obiettivi. Come la difesa comune, che ha bisogno di incentivi. Non significa spendere di più per le armi ma avere un sistema più coeso. Poi bisogna fare qualche ritocco all'attuale meccanismo di funzionamento: credo sia indispensabile non eliminare ma restringere le materie su cui decidere all'uninimità».

Mercoledì si aprirà una procedura per debito eccessivo a carico dell'Italia, cosa comporterà per il governo Meloni?

«Sarebbe improprio annunciare adesso la valutazione del deficit eccessivo. Veniamo da 4 anni di sospensione del patto di stabilità, ma un'unione monetaria non può non avere regole comuni di bilancio, i Paesi con molto debito hanno possibilità di investire grazie alle nuove regole e al Pnrr, devono tenere la spesa sotto controllo e sono convinto che l'Italia lo farà».

Cosa farà Gentiloni dopo novembre?

«Il futuro del centrosinistra è nel mio cuore, così come il il futuro di Italia e Europa. Intanto faccio il commissario europeo poi vediamo».

Leader Pd Elly Schlein, segretaria dem sul palco di Repubblica delle Idee a Bologna

La finestra di solidarietà europea non si deve chiudere. Sarà fondamentale non tornare alla austerità e all'egoismo nazionale

Noi siamo fierissimi della nostra identità antifascista. Vorrei che la premier si prendesse 5 secondi per dire la stessa cosa

Intervista alla segretaria dem

Schlein "A Meloni dico che li fermeremo Scriviamo il programma con le altre opposizioni"

di **Silvia Bignami**

BOLOGNA — «Voglio scrivere un programma comune con le opposizioni. Perchè ora l'alternativa è possibile. A Meloni dico che stiamo arrivando, e li fermeremo». Elly Schlein parla dal palco di Repubblica delle Idee a Bologna, intervistata da Maurizio Molinari. In prima fila tutto il Pd. Tanti gli applausi.

In Puglia al G7 la parola aborto è sparita dalla dichiarazione finale. Come ha vissuto questa vicenda?
«Male. Mi fa arrabbiare che l'unica leader donna al G7 limiti i diritti delle altre donne. A Macron vorrei dire che questa è la scelta di una premier, non dell'Italia, ma sul corpo delle donne decidono le donne».

In Parlamento c'è stata un'aggressione di tipo squadrista contro un deputato grillino. Si riaffaccia la violenza politica?
«Quello è stato uno spettacolo vergognoso. Non è stata una rissa ma una aggressione squadrista. L'esito di una progressiva violenza crescente in quell'aula. E non si possono mettere sullo stesso piano nelle punizioni aggrediti ed aggressori».

Le destre sono cresciute. Come legge i risultati delle elezioni Ue?
«Sono contenta che il Pd abbia recuperato 5 punti, e abbiamo guadagnato 350mila voti assoluti. Meloni è cresciuta in termini percentuali ma ha perso 750mila voti. Il messaggio è stiamo arrivando. Li riusciremo a fermare».

Quale è la ricetta per riuscirci?
«Abbiamo annunciato una manifestazione di tutte le opposizioni, martedì a Roma alle 17,30: è importante dire che c'è una alternativa. Il risultato dice questo e il Pd è il perno di questa alternativa. Ma occhio, non è il tempo dei veti. Noi non ne abbiamo mai fatti ma non intendiamo subirne. Dobbiamo cominciare dai temi che interessano la vita quitidiana delle persone. Partiamo dalla sanità pubblica e dai tagli di questa destra che negano il diritto alla salute. Partiamo dall'istruzione, perchè bisogna garantire a tutti i bambini pari condizioni di partenza. Vogliamo il congedo paritario retribuito al 100% di cinque mesi per mamme e papà. Come pure sul piano industriale su questo paese. Dobbiamo costruire un piano alternativo di governo».

È pronta a scrivere un programma comune con tutte le forze di opposizione?
«Io sento la responsabilità di provarci, spero la sentano anche gli altri. Non è il momento di perderci in polemiche: l'avversario è questa destra».

In Europa le destre crescono, spesso sulla ostilità ai migranti. Come disinnescarla?
«È vero. C'è stata una avanzata delle destre nazionaliste. Vedremo in Francia, certamente in Austria e Germania. C'è molta preoccupazione, ma per noi l'obiettivo era evitare una alleanza delle destre, e questo è raggiunto perchè in Ue non c'è maggioranza possibile senza il partito socialista».

Il ceto medio impoverito però vota a destra. Come ha scritto Michele Serra sul nostro giornale, le città hanno votato per voi, ma le campagne no. E secondo Linda Laura Sabbadini il 60% dei disoccupati non è andato a votare. Che farete per recuperarli?
«Bisogna lavorare per ripopolare i piccoli centri che si svuotano in troppe regioni. Servono decisioni su trasporti, connettività, agricoltura per affrontare questa emergenza. Sull'astensione c'è ancora molto fare, ma stiamo cercando di recuperare sui temi del lavoro, ad esempio sul salario minimo e anche ammettendo errori che abbiamo fatto in passato. Poi serve andare avanti sulla via della solidarietá europea. Il Next generation EU deve continuare e con 500 miliardi di euro deve rendere la conversione ecologica conveniente. Bisogna salvare il Green Deal dalla destra. Noi vogliamo l'Europa degli investimenti comuni ma non quella dei paradisi fiscali».

Cosa ha provato di fronte alla liberazione di Ilaria Salis?
«Gioia, molta felicità. Non abbiamo mai smesso di sostenere la battaglia per il diritto alla sua dignità».

La preoccupano le ingerenze russe?
«Molto, perchè non abbiamo ancora tutti gli strumenti che servono oer proteggere la nostra democrazia».

Serve una difesa comune per la Ue?
«C'è bisogno di politica estera e di difesa comune. Non possiamo diventare una economia di guerra. Per questo chiediamo un immediato cessate il fuoco a Gaza, di liberare tutti gli ostaggi e fare ripartire un vero processo di pace, verso la soluzione dei due popoli e due stati. Entrambi hanno pieno diritto di esistere. Per l'Ucraina, mentre continuiamo a sostenere un popolo ingiustamente invaso da Putin dobbiamo dirci che non c'è stato uno sforzo sufficiente in Ue per isolare Putin. L'Europa non è riuscita a parlare con una voce sola».

Voi sarete la componente più grande nel Pse a Strasburgo. Chi sarà il nuovo presidente della Commissione Ue?
«I popolari hanno vinto le elezioni europee e c'è un meccanismo per cui la famiglia che prende piu voti esprime il candidato. Salvo sorprese, la candidata è Ursula von der Leyen. Per noi la trattativa sara serratissima sul perimetro di questa alleanza. Noi abbiamo detto no, il 4 maggio scorso, a qualunque alleanza con le destre. Quindi se bisogna allargare la maggioranza, l'opportunità viene dalla famiglia dei verdi europei».

LA NEO DEPUTATA DI AVS

Ilaria Salis è libera attesa già oggi in Italia Ma l'Ungheria resiste

Scarcerazione prima della nomina ufficiale in Europa. E processo sospeso
Il governo Orbán si prepara a chiedere l'autorizzazione a procedere

di **Fabio Tonacci** *e* **Alessandra Ziniti**

Le tappe

1 L'arresto
L'11 febbraio 2023 Ilaria Salis viene fermata a Budapest e accusata di aver partecipato all'aggressione di alcuni neonazisti nel corso della manifestazione dedicata al cosiddetto "Giorno dell'onore".

2 In aula in ceppi
Repubblica raccoglie l'appello di Roberto Salis che protesta per le condizioni in cui la figlia è detenuta a Budapest. Poi, a gennaio, la donna viene portata in catene nell'aula del tribunale (nella foto sotto).

3 L'elezione
Il 25 aprile Ilaria Salis ufficializza la sua candidatura al Parlamento europeo con Avs. Viene eletta con oltre 176.000 preferenze e la lista di Bonelli e Fratoianni raddoppia i suoi voti, raggiungendo il 6,7 %.

L'attivista in viaggio verso la sua Monza dove lunedì festeggerà il compleanno Il padre: "Lei è felice ma la battaglia non è finita, è solo sospesa"

ROMA – Il sapore della libertà, dopo 15 mesi prima in ceppi nel carcere di Budapest e da 20 giorni ai domiciliari, è quello di un gelato. La visita inattesa della polizia ungherese per liberarla dal braccialetto elettronico, le telefonate incredule ai suoi avvocati, l'esplosione di felicità al telefono con i genitori, i contatti con l'ambasciatore Jacoangeli per la documentazione necessaria. Poi l'irrefrenabile impulso di realizzare subito il più semplice dei desideri: «Esco a prendere un gelato».

Ilaria Salis è libera, il suo processo in Ungheria sospeso, nel weekend, probabilmente già oggi, sarà in Italia. Accogliendo subito l'istanza del suo legale ungherese, il giudice Jozsef Sós ha preso atto dell'immunità parlamentare della neodeputata eletta con Avs, e ha disposto la revoca degli arresti domiciliari e la sospensione del processo. Almeno per ora. Perché – come dice il padre, Roberto Salis – «Ilaria è felice, noi tutti siamo felici ma la battaglia non è ancora finita, è solo sospesa. Intanto vado a prenderla».

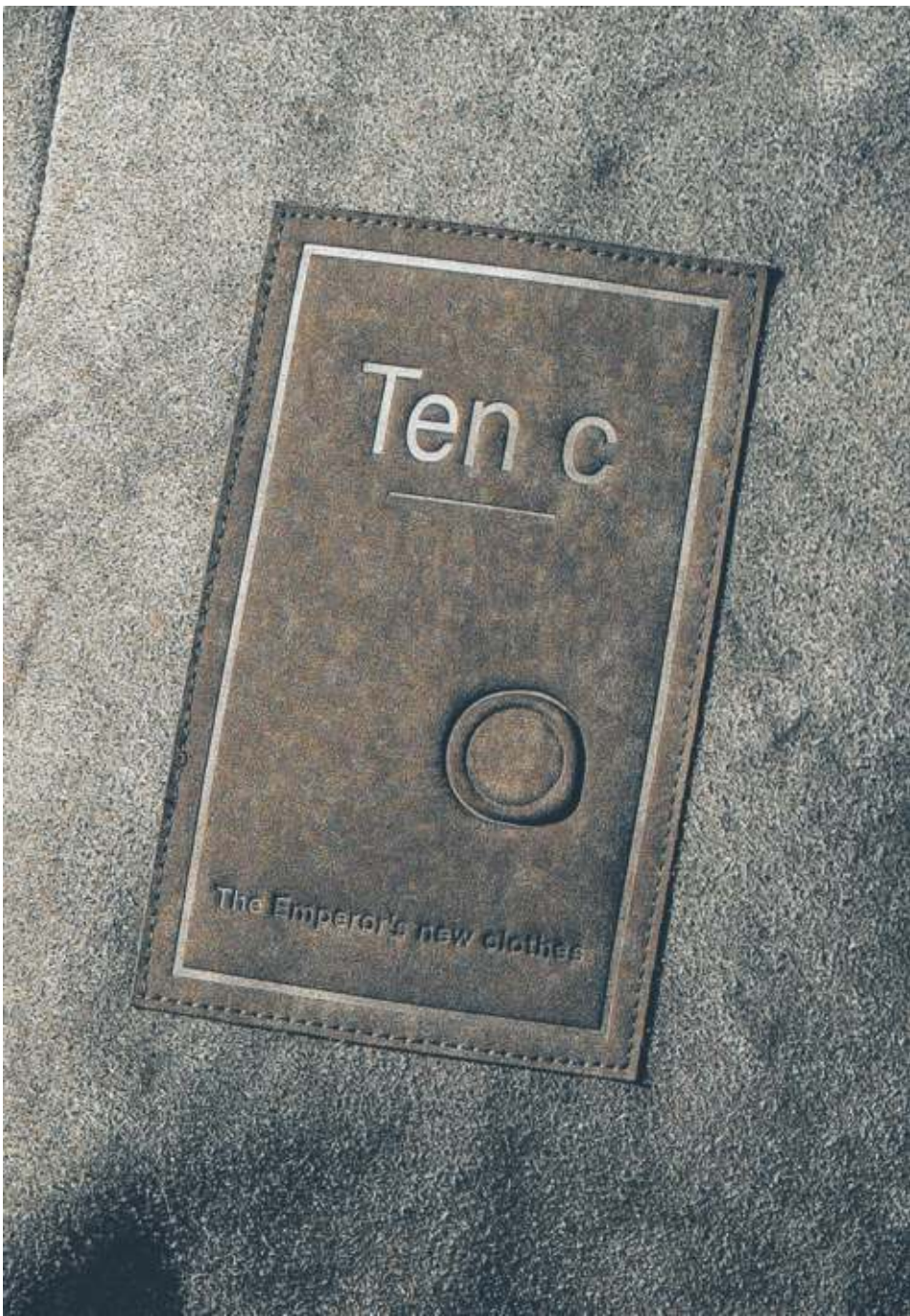
Non poteva sperare in un regalo di compleanno più bello Ilaria Salis che lunedì potrà festeggiare finalmente i suoi 40 anni a casa, a Monza. «Appena arrivata voglio subito vedere tutti i miei amici», il desiderio espresso al padre durante una giornata frenetica trascorsa a fare i bagagli: in valigia pochi vestiti, tutti i libri che le hanno tenuto compagnia in carcere e il pc con il quale in queste ultime settimane si è riconnessa con il mondo.

Roberto Salis è partito per Budapest ieri pomeriggio per riportare subito la figlia a casa dove la aspettano la madre e i fratelli. Qualche giorno, poi via a Strasburgo dove i colleghi della delegazione di Avs al Parlamento europeo l'attendono per preparare la prima seduta il 16 luglio.

Già prima della proclamazione ufficiale degli eletti, dunque, l'Ungheria ha riconosciuto alla Salis le sue prerogative di parlamentare europeo, a cominciare dall'immunità: e dunque revoca degli arresti e sospensione del processo. Ma nessuno si fa illusioni: il portavoce del premier Orban un paio di giorni fa ha fatto sapere che l'Ungheria sta valutando le prossime mosse, a cominciare dalla richiesta di autorizzazione a procedere che, con Ilaria Salis comunque libera, consentirebbe al tribunale di Budapest di portare avanti il processo. Mossa che i legali della Salis danno per scontata. «Il processo in Ungheria al momento è sospeso», spiega uno dei legali italiani dell'attivista, Eugenio Losco, che, in attesa di ricevere gli atti tradotti in italiano, si è fatto anticipare dal suo omologo ungherese Gyorgy Magyar i contenuti della decisione.

L'ordinanza, una decina di pagine, è fondata sulla comunicazione, inviata negli scorsi giorni dal ministero degli Esteri di Budapest con allegato l'elenco dei 76 parlamentari eletti a Bruxelles e Strasburgo per l'Italia. In base a ciò, il magistrato ha stabilito che Salis debba godere fin da subito dell'immunità parlamentare, fondando la decisione su una sentenza della Corte di giustizia europea che ha sancito come lo status di parlamentari lo si raggiunga sin dal momento dell'elezione e non alla proclamazione e insediamento. Il giudice Sòs ha quindi disposto la scarcerazione e la sospensione del procedimento penale dove Salis rischia una condanna a 25 anni. Spetterà eventualmente all'autorità giudiziaria ungherese chiedere al nuovo Parlamento europeo la revoca dell'immunità. Se non dovesse essere concessa, se ne riparlerà alla fine della legislatura europea, tra cinque anni.

Ad attendere Ilaria Salis al suo rientro in Italia ci saranno Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, che hanno fortemente voluto la sua candidatura al Parlamento europeo premiato dagli elettori con oltre 176.000 preferenze. «Finalmente, siamo felici! – dicono i leader di Avs – L'europarlamentare Ilaria Salis ora può tornare in Italia e potrà svolgere la sua nuova funzione a cui l'hanno indicata centinaia di migliaia di elettori. Il nostro grazie va a tutti e a tutte coloro che, come noi, in questi mesi si sono indignati e non si sono rassegnati alla terribile condizione in cui era tenuta nelle carceri di Orban. Ora potrà difendere insieme a noi i diritti civili e sociali dei più deboli».

▲ **Budapest** Ilaria Salis festeggia ai domiciliari il risultato delle Europee

FALL
WINTER
24 _25

tenc.com

IL CASO

Il volto segreto di Gioventù nazionale "E poi avremo i soldi del servizio civile"

di **Clemente Pistilli**

ROMA – «Dal prossimo anno avremo un altro tipo di entrata che ci deriverà dal servizio civile. I soldi vengono dallo Stato». A parlare, mentre viene registrata da una telecamera nascosta utilizzata da una giornalista di *Fanpage*, autrice di un'inchiesta sulle derive neofasciste di ampie fette di Gioventù nazionale, è Flaminia Pace, astro nascente dei giovani di Fratelli d'Italia e alla guida del circolo Pinciano, il più grande di Roma Nord. Con un escamotage, soldi pubblici finirebbero così per finanziare il partito di Giorgia Meloni.

«A ogni ragazzo – ha detto sempre la dirigente Pace, che su X si definisce una «inguaribile patriota» – per fare questo volontariato vengono dati 500 euro al mese. Che cosa dobbiamo fare per fare il servizio civile? Nulla. Dei 500 euro si gradisce una buona offerta...». Parole inquietanti. Pd, Alleanza verdi e sinistra e Movimento 5 Stelle hanno già preannunciato un'interrogazione, chiedendo alla premier e al ministro dell'interno Matteo Piantedosi di riferire in Parlamento, ma da Fratelli d'Italia ieri solo silenzio. Tutti muti anche davanti ai saluti romani e gladiatori, alle immagini degli eredi del Fronte della gioventù e di Azione giovani che inneggiano al duce, al *Sieg Heil* nazista, ai campi con cui è stata ripresa la tradizione dei campi Hobbit, dove i giovani si definiscono «fascisti» e si cimentano nella lotta greco-romana. Persino dopo che Pace specifica che alle Europee, anziché «Giorgia», vorrebbe scrivere «Tre volte Duce».

Gli imbarazzi sicuramente non mancano. Ad Atreju, la principale la manifestazione di FdI, Giorgia Meloni a dicembre elogiava i militanti di Gioventù nazionale: «Sono fiera di voi. Alzatevi in piedi. Siete stupendi». Difficile ora intervenire dopo che dall'inchiesta di *Fanpage* è emerso che, a sera, allontanandosi dal palco dell'evento di Fratelli d'Italia, quei giovani «stupendi» si ritrovavano a Colle Oppio, nella stessa sede dove è cresciuta la premier, per partecipare a concerti rock tra saluti romani e inni al Duce. Con una raccomandazione ai partecipanti: «Niente foto e video». I giornalisti per Gioventù nazionale sono un incubo.

L'inchiesta di Fanpage tra i militanti elogiati da Meloni: saluti romani inni a Hitler e al Duce

Imbarazzi probabilmente anche per Arianna Meloni, messa dalla sorella a capo della segreteria politica e che, intervenendo proprio nel circolo di Flaminia Pace, è stata ripresa mentre diceva: «Questa sede è l'esempio di quello che noi siamo». Come se non bastasse, agli stessi incontri dove sono stati registrati giovani che intonavano inni del Ventennio e salutavano romanamente sono stati immortalati anche l'europarlamentare Nicola Procaccini, appena rieletto a Bruxelles e uscito indenne da un'inchiesta sulla gestione di spiagge e appalti nella sua Terracina che inizialmente lo aveva visto indagato, e i deputati Paolo Trancassini, capo di FdI nel Lazio, e Marco Perissa, messo anche alla guida del partito di Roma che prima era nelle mani dei rampelliani.

La scelta è sempre la stessa: se non parla "Giorgia" non parla nessuno. E infatti nessuno apre bocca. Salvo Procaccini, che a Meloni è vicinissimo, e che all'accusa – mossagli da Iratxe Garcia Perez, presidente del gruppo S&D – di essere stato ripreso mentre faceva il saluto fascista, replica così: «Si tratta di una menzogna e la denuncio».

Dall'inchiesta su Gioventù nazionale emerge come a Roma il passato non sia mai passato. Riti e parole d'ordine sono gli stessi degli anni '70. Con tanto di adesivi col motto "Boia chi molla" con cui tappezzare la città e il rito del «Presente!» nei luoghi dove sono stati uccisi i "martiri" della destra, come Paolo Di Nella in viale Libia. Una realtà che va oltre le difficoltà della stessa premier a utilizzare la parola «antifascismo». Le parole della dirigente Pace rivelano anche il perdurante legame dei giovani di FdI con i terroristi neri, quando rivendica l'amicizia di suo padre con Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, condannati per la strage di Bologna. Gli stessi personaggi che esaltava, parlando in chat con un criminale come Diabolik, Paolo Signorelli, ormai ex portavoce del ministro (e congato di Meloni) Francesco Lollobrigida.

▲ **L'elogio della premier dal palco di Atreju**
Meloni a dicembre ai ragazzi di Gioventù nazionale: "Siete stupendi, sono fiera di voi"

Il video
Alcune immagini dell'inchiesta di Fanpage: Flaminia Pace mentre spiega il "trucchetto" dei 500 euro del servizio civile che possono essere ottenuti "senza fare nulla"; la lotta greco romana; i saluti fascisti al concerto rock di estrema destra

La scheda
Gli incarichi e i nomi

Esponenti di spicco di FdI che partecipano alle iniziative di Gioventù nazionale. Dall'alto: Arianna Meloni; l'eurodeputato Nicola Procaccini; i parlamentari Paolo Trancassini e Marco Perissa

---

L'analisi

FdI e le relazioni pericolose tra big di partito e baby camerati

di **Paolo Berizzi**

Della gioventù a braccio teso di Fratelli d'Italia, agli occhi di chi fino ad ora ha provato a non farsi portare a spasso dalla maschera vagamente rassicurante dei "boy scout" folgorati dalla politica e dal patriottismo, non colpisce soltanto l'evidentemente naturale e già nota inclinazione al (neonazi) fascismo, al suo pantheon ideologico e iconografico, alle suggestioni della destra violenta ed eversiva che dagli anni '70 al Diabolik fascio-narcotrafficante fa tanto album di famiglia e, dunque, spirito di appartenenza comunitaria. Questa carta di identità o "autobiografia" nascosta – ma nemmeno troppo –, nel doppiofondo della militanza che dissimula, non rinnega e non restaura, e che *Repubblica* ha raccontato quasi un anno fa in un'inchiesta a puntate tra nerissimi nostalgismi, *Kulturkampf* estivi, saluti gladiatori, legami con il suprematismo bianco, convegni revisionisti, letture apologetiche, addestramenti stile Sparta, tributi a gerarchi fascisti e ufficiali nazisti; questa patente era ed è inquietante come lo sono i segreti che diventano di Pulcinella. Il punto centrale della storia, ancor più serio, è un altro. Sono i rapporti osmotici che tracciano la linea di continuità tra la classe dirigente attuale e la classe dirigente futura del partito di Giorgia Meloni: il partito locomotiva del governo del Paese, o nazione, se si vuole usare il linguaggio della premier che di quel partito è leader. Sul fatto che questi baby camerati, più neri che azzurri, non siano affatto pecorelle smarrite ma, anzi, branchi condotti al pascolo politico sotto la guida delle prime e seconde file di FdI, si ha dunque una nuova, ennesima, utile conferma. Ospiti dei raduni e delle serate liturgiche e "conviviali" dei militanti di Gioventù nazionale e di Azione studentesca – la sua costola ancora più young – sono i big del partitone che si è preso l'Italia: la plenipotenziaria Arianna Meloni, Federico Mollicone (altro prodotto di Colle Oppio, appena sospeso sette giorni dal Parlamento per l'aggressione squadrista a Leonardo Donno), Paola Frassinetti sottosegretaria all'Istruzione e dunque prossima al mondo giovanile e studentesco (una che aggredì verbalmente degli antifascisti dell'Anpi mentre era in visita al Campo X del cimitero Maggiore di Milano dove sono sepolti quasi un migliaio di repubblichini e ex SS); l'europarlamentare ed ex sindaco di Terracina Nicola Procaccini già legato sentimentalmente a Giorgia Meloni, il deputato Paolo Trancassini; Giovanni Donzelli e Carlo Fidanza, entrambi fedelissimi della presidente del Consiglio. Appare persino superfluo ricordare i tempi in cui sul palco di Atreju, la kermesse ufficiale dei giovani della destra post missina, saliva con la sua band 27bis per cantare il brano "Claretta e Ben" l'ex terrorista di Terza posizione Marcello De Angelis (anche lui in passato a fianco di Meloni) accompagnato da un'infilata di saluti romani. «Io sono fascista», disse De Angelis invitato da Meloni all'epoca a capo di Azione giovani. La matrice. Quella è. La fiamma di Salò che non si spegne e che arde sulla tomba di Mussolini (come nel simbolo di FdI). Di saluti gladiatori, inni al duce, boia chi molla e *Sieg Heil*, di grumi di apologia del terrorismo neofascista e insulti a neri e omosessuali sono pieni i ritrovi della Gioventù nazionale. C'erano una volta i campi Hobbit. Oggi si chiamano Fenix e Agoghé. A ben vedere la notizia non è che, nel 2024, ci siano ancora. La notizia è che, nonostante quello che vi si svolge, o forse proprio per quello, in una sorta di "rifondazione missina" o di formazione del giovane camerata, a quei consessi vadano ad officiare donne e uomini che rivestono ruoli apicali nelle istituzioni democratiche e ricoprono incarichi di governo.

IL M5S

Grillo apre al congresso Ma al vertice con Conte boccia il terzo mandato

Primo faccia a faccia tra i due dopo il flop del Movimento alle Europee. Leadership non in discussione Il fondatore vede anche il tesoriere 5 Stelle

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Beppe Grillo dà il suo assenso di base: il congresso del M5S si farà in autunno, tra settembre e ottobre; sulle eventuali deroghe al limite dei due mandati invece no, il comico resterà contrario.

Alla fine del suo faccia a faccia di ieri con Giuseppe Conte a Roma, appuntamento per pranzo sulla terrazza del solito hotel Forum, trapelano generali rassicurazioni da ambo i versanti. E sembra quasi un esito scontato, visto che a incontrarsi c'erano due debolezze. Per il garante del Movimento la politica di partito non è il primo pensiero; in questi giorni la vicenda del presunto stupro che riguarda il figlio Ciro è tornata alla ribalta sul piano mediatico, rimettersi al centro del dibattito sarebbe fuori da ogni logica. Per il presidente invece quel 9,99 per cento delle Europee resta un brutto colpo da digerire e non avrebbe senso aprire terreni di scontro col comico. Conte fra l'altro era reduce dalla riunione del Consiglio nazionale dei 5 Stelle, andato avanti fino alle 2 di notte. Lì nessuno ha tirato in ballo la questione della leadership, nomi alternativi e in contrapposizione a lui non ce ne sono di veri; ma delle regole sì, in diversi hanno toccato il discorso, e quando si parla di regole ci si riferisce soprattutto alla regola aurea del M5S, cioè lo stop dopo due giri. Così l'ex presidente del Consiglio ha per l'ennesima volta posto la questione al garante e fondatore. Sbloccarla significherebbe placare, almeno parzialmente, i mal di pancia di un bel pezzo di gruppo parlamentare, specialmente quello – fatto non casuale – che oggi sta svolgendo il proprio secondo e in teoria ultimo mandato. «Ma anche la base sta capendo che se continuiamo così perdiamo personale politico», è stato detto nel corso del parlamentino del Movimento. Grillo però non la vede in questo modo. Rimane convinto che quello sia un totem, l'anima originaria. Senza il limite, resta un partito come tutti gli altri. E se ci fosse un congresso, un percorso democratico che invece darebbe il via libera a delle modifiche? «Non sarò d'accordo», ha ribadito il comico. Sul piatto non ci sarebbe comunque nessun cambio di nome o simbolo. Però un evento in presenza, o magari misto in rete, sì. Sarebbe il primo vero congresso del Movimento, da organizzare e definire con regole tutte da scrivere. Un ottimo modo per allentare la tensione che, pure se espressa senza la concitazione dei vecchi tempi, c'è tutta. Cioè il terrore di ritrovarsi irrilevanti, senza una rotta – ad esempio: si diventa davvero organici al fronte progressista oppure no? –, senza un destino definito.

Per il comico la deroga alla regola totem "ci renderebbe uguali agli altri"

C'è un particolare che dice molto sul funzionamento attuale del Movimento. Il fondatore arriva a Roma dopo la scoppola del voto, incontra Conte e poi? Non un altro o un'altra dirigente, un capogruppo, una presidente di commissione. No, il tesoriere. Cioè Claudio Cominardi. Qui si torna al dettaglio sempre scabroso, di cui nessuno ha voglia di parlare, della super consulenza annuale da 300 mila euro che il partito versa a Grillo. «Hanno un rapporto personale da tempo, non credo che c'entrino i soldi», assicura un esponente di primo piano dei 5 Stelle. Sarà anche per fugare ogni sospetto malizioso che alla fine è stato Cominardi l'unico a voler dire due parole in chiaro: «Lui vola sempre alto. Abbiamo parlato di temi e di visione. "Beppe" va al di là dei risultati elettorali, non giudica. Ha lo sguardo proiettato a venti o trent'anni. Nel simbolo abbiamo la scritta 2050, mi auguro rimanga quello». Grillo volerà pure alto, ma Conte è alle prese con questioni più terra terra.

▲ **Leader**
Il leader M5S Giuseppe Conte e il fondatore Beppe Grillo

L'INCHIESTA DI GENOVA

Toti rimane agli arresti domiciliari "È in carica, può reiterare il reato"

Spunta una nuova chat dai telefonini sequestrati Prima di una cena elettorale da 450 euro: "Spinelli fa dieci posti poi il resto..."

di **Marco Lignana**
e **Marco Preve**

GENOVA – Non solo la bocciatura della richiesta di tornare libero. Pure la scoperta che esistono nuovi elementi investigativi contro Giovanni Toti. Perché dopo l'arresto dello scorso 7 maggio, procura e Guardia di finanza hanno continuato a indagare. Hanno portato avanti interrogatori e, soprattutto, hanno iniziato a guardare i telefonini e quant'altro sequestrato. Così ecco spuntare una chat sui finanziamenti a Toti dell'onnipresente imprenditore Spinelli, finita sul tavolo della giudice per le indagini preliminari Paola Faggioni. La quale (per questo e altri motivi) ha cassato l'istanza di revoca della misura cautelare che costringe il governatore sospeso della Liguria nella sua casa di Ameglia. Il copione sarà ancora lo stesso almeno per un mese, come preannunciato dal legale di Toti, Stefano Savi. Il tempo necessario per presentarsi al tribunale del Riesame. A meno che non sia proprio il governatore, accusato di corruzione e voto di scambio, a fare un passo indietro. Le dimissioni «le troviamo evocate nel provvedimento di rigetto, se si dice che finché fa politica è pericoloso la lettura è quella. Ma abbiamo sempre detto che sia necessario un confronto con gli alleati - ribadisce Savi - chiederemo di poter incontrare tutti quei soggetti coi quali discutere del futuro politico». Secondo la giudice Toti «continua tuttora a rivestire le medesime funzioni e le cariche pubblicistiche, con conseguente possibilità che le stesse vengano nuovamente messe al servizio di interessi privati in cambio di finanziamenti».

▲ **Ai domiciliari** Giovanni Toti, presidente della Liguria, è ai domiciliari nella casa di Ameglia

A differenza di quanto sostenuto dalla difesa, il fatto che ormai si siano svolte le competizioni elettorali europee non comporta il venire meno il pericolo di reiterazione di analoghe condotte criminose». La Gip cita la cena elettorale del 14 aprile da 450 euro a invitato in uno dei luoghi più esclusivi di Genova, Villa Lo Zerbino, «in vista delle prossime elezioni regionali del 2025». In previsione di quella cena, dopo un incontro a Montecarlo con Aldo Spinelli, Toti chattava con la responsabile della sua segreteria Marcella Mirafiori: «Spinelli mi ha detto che fa 10 posti. Poi il resto... ci aggiustiamo». Per la giudice il governatore utilizza «un'espressione ("resto") di frequente usata sia da Toti che da Spinelli per fare riferimento, in modo allusivo, alle utilità oggetto degli accordi corruttivi». Dunque «è evidente, anche alla luce dei recenti sviluppi investigativi, la permanenza del pericolo che l'indagato possa reiterare analoghe condotte - peraltro da lui ritenute pienamente legittime e corrette» Per Savi «passa questa idea che chi è indagato, e non imputato, sia pericoloso quasi all'infinito».

Poi c'è il rischio di inquinamento probatorio. Qui la Gip cita una intercettazione con l'allora presidente del porto Signorini: «Se non piove ci mettiamo fuori al "Le Cicale" in Albaro che c'è quella piazzetta dove mi hanno portato con te una volta... c'è spazio, non ci rompe il cazzo nessuno e si può parlare... passano le macchine, c'è rumore di fondo...».

E intanto per Spinelli arrivano nuovi guai. Mutato il clima "amico" dopo la retata, l'Autorità Portuale ha notificato, il 23 maggio, alla società "Spinelli Srl" lo sgombero di due aree per le quali le concessioni sono in scadenza il 17 e il 30 giugno. Gli avvocati di "scio' Aldo" hanno già presentato ricorso al Tar sostenendo di aver fatto tutti i passi necessari per i rinnovi, ma secondo l'Authority, presentando un'istanza fuori tempo massimo, avrebbero anche vanificato le precedenti richieste. Una delle aree è l'Ex Carbonile per la cui concessione sono indagati per corruzione Spinelli, Toti e Signorini. Nel ricorso i legali sostengono che tale decisione sia anche frutto «del clima che ha pesato dopo le misure cautelari nei confronti di Spinelli e del figlio Roberto».

L'INCHIESTA

"Lui risolve i problemi" Catturato il Mr Wolf della fuga di Artem Uss

Il nobile russo Dmitry Chirakadze è stato la mente dell'evasione del figlio dell'oligarca Gli interessi in Siberia e Sardegna. E gli occhi sul tribunale di Milano

di **Sandro De Riccardis**

MILANO — Come mister Wolf in *Pulp fiction*, è l'uomo che risolve i problemi. «Era uno che lavora per la famiglia, che risolve tutto, si chiedeva tutto tramite lui», lo descrive il bosniaco Vladimir Jovancic, uno degli arrestati del commando che, il 22 marzo 2023, porta a termine l'evasione e la fuga di Artem Uss. E Dmitry Chirakadze era così convinto di avere concluso incolume il piano di fuga di Alexander Uss, figlio dell'oligarca russo, da muoversi liberamente in Italia. Sbarcato a Fiumicino giovedì sera da un aereo proveniente da Olbia, Chirakadze trova invece i carabinieri pronti a stringergli le manette ai polsi. Il quarto arresto dopo i tre di dicembre, mentre due altri slavi restano latitanti.

Residente a Cologny, vicino a Ginevra, 54 anni e discendente di un granduca della Georgia, pura aristocrazia russa, Chirakadze vanta un impero economico dalla Sardegna alla Siberia: fondatore del gruppo Pravo.ru, che gestisce il sistema della giustizia elettronica per i tribunali russi; titolare, con la moglie, Maria Yagodina, della Sardinia Luxury che controlla un hotel di lusso a Porto San Paolo, e di una riserva di caccia a Krasnojarsk, in Siberia, frequentata dagli Uss; titolare di società nel settore energetico in Serbia e in quello minerario. Profilo da oligarca ma anche uomo operativo sul campo. Il livello superiore della fuga, la mente del piano. «Referente e organizzatore del sodalizio criminale organizzato, impegnato — scrive la procura — in attività criminali in più di uno Stato, con il coinvolgimento di persone di diversa nazionalità: albanesi, serbi, bosniaci e sloveni». Lo stesso gruppo disarticolato dai carabinieri del Nucleo investigativo di Milano, guidati dai colonnelli Antonio Coppola e Fabio Rufino, che per mesi hanno seguito tracce telefoniche e piste sul territorio per identificare i membri del commando. Colpita dall'ordinanza di arresto anche la moglie di Uss, ora in Russia, che ha pagato «settemila euro in contanti per un'auto usata per l'esfiltrazione», e che «non è più rientrata in Italia dopo la procurata l'evasione del marito», scrive la gip Sara Cipolla, che ha accolto la richiesta di arresto del pm Giovanni Tarzia. Grazie alla sua rete, Chirakadze avrebbe «monitorato l'esito della decisione della Corte d'Appello di Milano sulla eventuale estradizione di Uss negli Usa», mentre organizzava il piano di fuga. Nella fase organizzativa, ha poi coordinato i componenti della banda, mantenuto i contatti con la famiglia Uss e, a esfiltrazione avvenuta, incontrato di nuovo i suoi uomini all'estero.

Prima dell'evasione, il gruppo ha effettuato sopralluoghi, recuperato le auto, attivato le utenze "citofono" dedicate alla fuga. Poi ha prelevato Uss dall'abitazione di Basiglio e fatto sparire oltre la frontiera. In auto ha attraversato Slovenia, Bosnia e Serbia. Poi Uss è tornato a casa in aereo. Per ritardare il segnale di allontanamento dalla casa di Basiglio dove scontava i domiciliari, è stato «usato anche un inibitore del segnale del modem del braccialetto elettronico». Tutto pianificato da Chirakadze. Le indagini hanno beneficiato delle rivelazioni di due indagati. Vladimir Jovanic racconta di incontri con "Dima" a Milano, due o tre volte, anche con la moglie di Uss. Al ristorante "Mamma Rosa", all'Hyatt hotel, al Bulgari. Un altro uomo del commando, Srdan Lolic, in una memoria ai pm parla della sera al ristorante: «La moglie diceva che Uss doveva lasciare l'Italia, perciò ha chiesto a Vladimir di portarlo in Serbia». «Il signore russo che era con noi — dice Vladimir — Dima, ha fatto proporre tutto, lui dirigeva come si muove l'operazione. Era uno che lavora per la famiglia, che risolve tutto, si chiedeva tutto tramite lui».

▲ Wanted Artem Uss, ricercato dagli Usa, è fuggito dai domiciliari di Basiglio (Milano) il 22 marzo 2023

Chirakadze

Le tappe

I domiciliari
Nel febbraio 2022 Uss è arrestato a Malpensa. Un mese dopo è ai domiciliari

La sparizione
Il 22 marzo 2023, fugge dalla casa di Basilio

Il commando
A dicembre gli arresti del commando. In tre finiscono in carcere, altri due sono latitanti

L'emergenza in sala operatoria

Corsa a diventare chirurghi estetici E l'ospedale resta senza medici

"Un intervento vale un mese di stipendio in ospedale"
Così le scuole di specializzazione sono piene
Deserte invece quelle per operare al cuore o al torace

di **Michele Bocci**

Quando si tratta di scegliere se impugnare un bisturi, i giovani laureati in medicina hanno le idee molto chiare. Preferiscono tirare fuori dallo sterilizzatore gli strumenti necessari per gli interventi estetici piuttosto che quelli che si usano per curare tumori o altri problemi più o meno gravi. A dirlo sono i risultati degli ultimi bandi per le scuole di specializzazione universitarie, quelli assegnati a fine anno scorso (in questi giorni iniziano le selezioni per il 2024).

Se ci fossero ancora più borse in chirurgia plastica ed estetica rispetto alle 119 messe a disposizione, sicuramente verrebbero tutte prese. Il 97% dei posti, cioè 116, nel 2023 è infatti stato occupato. Tre sono rimasti vacanti solo perché i dottori che li avevano ottenuti hanno poi cambiato idea e si sono spostati in altre specializzazioni.

Le altre discipline chirurgiche, invece, sono in affanno e restano ben distanti dall'occupare tutti i posti. Il caso più eclatante è quello della chirurgia generale, dove di 686 borse ne sono state assegnate 260, cioè appena il 38%. «La nostra specialità è sempre meno attrattiva – spiega Vincenzo Bottino, presidente di Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri – Il problema sono i contenziosi medico-legali, sempre più diffusi, e il fatto che ci occupiamo spesso di emergenza. I chirurghi plastici rischiano il contenzioso pure loro ma generalmente i loro sono interventi più semplici».

Tra l'altro li svolgono principalmente nel privato. Quel tipo di chirurgia, infatti, spinge i professionisti verso gli ambulatori e le cliniche dove vista la richiesta di ritocchi di vario genere, anche da parte di ragazze che chiedono ai genitori come regalo le protesi al seno, fanno ottimi affari. Nel pubblico restano quelli che si occupano di patologie oncologiche, come il melanoma e gli altri tumori della pelle, o di ricostruzioni dopo traumi e malattie.

«Abbiamo difficoltà a trovare colleghi che lavorino con noi in ospedale – spiega Lorenzo Borgognoni, che coordina il gruppo chirurgico nazionale dell'Imi, l'Intergruppo melanoma italiano, e dirige la chirurgia plastica e ricostruttiva e centro di riferimento toscano per il melanoma, all'ospedale di Ponte a Niccheri a Firenze – Molti professionisti percorrono la strada privata. Pochi scelgono la chirurgia ricostruttiva, ad esempio la chirurgia plastica oncologica. Con i colleghi degli altri ospedali ci confrontiamo spesso perché constatiamo la carenza di candidati nei concorsi per dirigente medico in ambito nazionale».

Gran parte degli specializzati sceglie la chirurgia estetica. «È comunque un settore con una sua dignità – dice Borgognoni – ed è importante che ad occuparsene siano persone preparate, specialisti ben formati. Scelgono in tanti quella strada perché con un intervento guadagnano quanto prende un ospedaliero in un mese di lavoro». Poco conta se chi sta nel pubblico si occupa di casi più gravi. Per far comprendere gli aspetti positivi nel lavoro all'interno dell'ospedale, Acoi, spiega ancora Bottino, sta preparando «una campagna educativa nelle scuole, anche tra chi è iscritto ai primi anni di medicina. I giovani sono spaventati dalla chirurgia, vedono ostacoli e difficoltà mentre la gratificazione che dà salvare la vita delle persone oggi sembra sia secondaria».

La specialità che assegna meno borse di specializzazione, 28 e cioè appena il 30% del totale, è la chirurgia toracica, un'altra disciplina prettamente pubblica. Del resto, i privati non sono interessati a fare interventi complessi come quelli sul tumore al polmone. Mario Nosotti è ordinario e presidente eletto della società scientifica della chirurgia toracica. «Per noi, intanto, c'è un problema di accesso alla specialità. Prima che il concorso fosse unico e nazionale, ogni settore faceva i suoi bandi. E così gli studenti di medicina venivano prima a vedere come si lavora in chirurgia toracica. Adesso la nostra branca è diventata di nicchia, poco conosciuta. Inoltre, il lavoro è impegnativo, richiede dedizione e infatti qualcuno dopo aver visto per un anno come funziona cambia».

Per Nosotti, infine, c'è un tema più generale: «I medici devono essere pagati meglio, recuperare un ruolo che hanno perso, e se ci facessero fare meno burocrazia potremmo dedicarci di più al lavoro, cosa che ci farebbe diventare più attrattivi per i giovani colleghi e al contempo ridurrebbe le carenze degli organici».

Fanno interventi più semplici, quindi meno contenziosi e niente stress da emergenza

VINCENZO BOTTINO
PRESIDENTE DI ACOI

Tutti fuggono nel privato Negli ospedali siamo sempre più soli

LORENZO BORGOGNONI
COORDINATORE DELL'IMI

Siamo poco attrattivi perché ci fanno fare troppa burocrazia. E servono paghe più alte

MARIO NOSOTTI
PRIMARIO DI CHIRURGIA TORACICA

I bandi per le specialità chirurgiche

posti banditi nel 2023 / posti assegnati nel 2023

Specialità	Posti banditi nel 2023	Posti assegnati nel 2023	%
Cardiochirurgia	103	60	58%
Chirurgia generale	686	260	38%
Chirurgia maxillo facciale	57	50	87%
Chirurgia pediatrica	65	46	70%
Chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica	119	116	97%
Chirurgia toracica	92	28	30%
Chirurgia vascolare	119	63	52%
Neurochirurgia	116	90	77%
Totale scuole di specializzazione	14.759	9.403	63%

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Abbraccio con amore Elena e Gianluca. Ciao

Berni

La tua luce speciale resterà nel mio cuore. Francesca.

Roma, 15 giugno 2024

Non servon le stelle spegnetele tutte Camilla piange l'amato

Bernardo

con Monica, Lorenza, Marco, Manfred.

Roma, 15 giugno 2024

Alberto Matano e la famiglia di Vita in Diretta si stringono a Elena e Gianluca per la perdita dell'amato

Berni

Roma, 15 giugno 2024

Il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze piange con grande dolore la scomparsa del suo ex direttore

Stefano Zamponi

professore ordinario emerito di Paleografia. I colleghi e il personale tutto si uniscono al dolore dei familiari.

Firenze, 15 giugno 2024

L'Associazione Italiana Manoscritti Datati ricorda

Stefano Zamponi

socio fondatore, presidente per due mandati, animatore di progetti culturali, paleografo impareggiabile, amico e maestro insostituibile.

Firenze, 15 giugno 2024

Giochi

Superenalotto — concorso n. 94 del 14-6-2024

Combinazione vincente

15 60 82 85 86 87

Numero Jolly 45 **Superstar** 42

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 5 vincitori con punti 5	24.691,78 €
Ai 395 vincitori con punti 4	415,12 €
Ai 12.931 vincitori con punti 3	32,23 €
Ai 180.745 vincitori con punti 2	6,50 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	41.512,00€
Ai 38 vincitori con punti 3	3.223 ,00€
Ai 750 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 5.710 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 13.497 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 35.800.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Ruota					
Bari	44	53	37	45	3
Cagliari	82	56	79	62	31
Firenze	20	69	71	19	43
Genova	75	66	17	58	2
Milano	49	38	39	46	28
Napoli	69	73	71	35	50
Palermo	78	66	53	19	15
Roma	82	6	79	69	33
Torino	24	31	52	19	35
Venezia	4	27	37	44	82
Nazionale	27	18	10	14	47

10eLotto — Combinazione vincente

4	6	20	24	27
31	37	38	44	49
53	56	66	69	71
73	75	78	79	82

Numero oro: 44 Doppio oro: 44, 53

IL CASO

Pride con polemica gli ebrei non sfileranno "Ci sentiamo bersagli"

L'associazione queer Keshet Italia: "Verso di noi c'è un clima d'odio"
Gli organizzatori di Roma: "La manifestazione è di tutti, anche vostra"

▲ **A Roma** Gli ebrei Lgbtq+ alla parata del Pride 2022

di **Marina de Ghantuz Cubbe**

ROMA – La ferita nella comunità Lgbtq+ si è aperta poche ore prima del Pride e delle parate che oggi riempiranno le strade a Roma, Bergamo e Torino: gli ebrei del movimento non parteciperanno. Troppa la paura di diventare bersagli. Grande la delusione per quella che definiscono una risposta troppo flebile delle organizzazioni territoriali agli attacchi antisemiti ricevuti da mesi sui social e per l'esclusione delle loro bandiere arcobaleno con la stella di David decisa a Bergamo. Intanto i partiti a Torino si spaccano.

Keshet Italia, l'organizzazione ebraica queer, ha deciso che non parteciperà alle grandi parate dell'orgoglio per la propria identità sessuale. «Abbiamo fatto e tentato di tutto per capire anche con gli organizzatori se si potesse partecipare in sicurezza – spiega Raffaele Sabbadini, tra i fondatori di Magen David Keshet Italia – ma alla fine abbiamo dovuto arrenderci e non ci saremo a causa dei crescenti timori di aggressioni dovuti al clima d'odio attorno alla nostra partecipazione. Ci duole ad esempio che il Bergamo Pride abbia scritto che "nella piazza del 15 giugno non saranno gradite bandiere israeliane o inneggianti alla simbologia connessa allo stato di Israele", il che è una vera e propria discriminazione». Per questo il Comune guidato fino a qualche giorno fa da Giorgio Gori ha tolto il patrocinio alla manifestazione, stigmatizzando l'intolleranza dell'associazione Bergamo Pride verso i simboli della comunità ebraica.

«Chi dice che sono bandiere israeliane dice il falso, le nostre sono bandiere rainbow e la stella ebraica che è di tutti noi non è da confondere né con lo Stato né tantomeno con il governo – continua Sabbadini – questa cosa ci ha lacerato perché noi siamo la minoranza delle minoranze, ma abbiamo ricevuto anche tanta solidarietà». Da esponenti storici del movimento come Ivan Scalfarotto e Anna Paola Concia, fino al consigliere comunale di Milano Daniele Nahum, che ha letto il comunicato di Keshet Italia. Pubblicato sui social per ufficializzare la non partecipazione ai Pride, comprende "a corredo" alcuni degli attacchi ricevuti in questi mesi. Come «quest'anno onestamente farebbero meglio a starsene lontano gli ebrei», ma anche «forni ne abbiamo?».

E se la polemica si sta diffondendo in tutta Italia, con l'associazione Keshet che chiede una riflessione ampia a tutta la comunità Lgbtq+, ogni città ha la propria organizzazione e anche le risposte dei partiti che storicamente sostengono il Pride sono diverse. A Roma ad

A Bergamo il Comune toglie il patrocinio A Torino i Radicali assenti per solidarietà

esempio +Europa avrà il suo carro con la scritta "Libera frociaggine in libero Stato". Nella Capitale, infatti, il portavoce del Roma Pride Mario Colamarino ha solidarizzato con la comunità ebraica Lgbtq+ sostenendo che «è una sconfitta per tutti quando succedono cose di questo tipo, noi come Roma Pride abbiamo sempre aperto le porte a tutti e quando ci sono stati gli incontri con il gruppo Lgbt ebraico gli abbiamo detto: il Pride è di tutti, anche vostro».

Situazione diversa a Torino, dove infatti +Europa non parteciperà, così come i Radicali dell'associazione Aglietta. È la prima volta che accade. La decisione è stata presa per supportare il grido d'allarme dell'associazione ebraica queer Keshet Italia sull'atteggiamento escludente dei Pride nei confronti delle persone ebree. Fra le sigle che per gli stessi motivi non saranno presenti al Torino Pride ci sono anche Italia Viva Torino, Associazione Marco Pannella di Torino, Associazione Italia Israele, e Gruppo sionistico piemontese.

Studi genetici tanto bambù e acqua Dagli anni Ottanta 750 esemplari in più "Dai cuccioli ai veterani qui sono venerati come star"

Il reportage

Asili e terapia di coppia Nel santuario cinese del baby-boom dei panda

dal nostro inviato **Gianluca Modolo**

YA'AN (SICHUAN, CINA) – È lei la star, Xiang Xiang. Che oggi compie sette anni. E che festa è senza i palloncini e la torta? I primi ci sono, la seconda le sarebbe risultata un po' indigesta: meglio allora della frutta infilzata su dei bastoncini e razione speciale di bambù. Xiang Xiang è tornata l'anno scorso dallo zoo di Tokyo. Ai cancelli, impaziente di entrare, c'è una comitiva arrivata fin quassù proprio dal Giappone: qualcuno scoppia in lacrime al solo pensiero di rivederla.

Se il Sichuan è considerato la terra dei panda, la base di Bifengxia – tra le foreste di Ya'an – è la sua anima. La più grande all'interno della Riserva di Wolong, uno dei santuari dei panda giganti riconosciuti dall'Unesco. Qui hanno trovato casa gli animali simbolo della Cina dopo il terremoto che colpì la regione nel 2008. Qui vengono riportati quelli che finiscono di fare gli "ambasciatori" in altri Paesi: la diplomazia del panda funziona ancora (e tutti i cuccioli nati all'estero, come Xiang Xiang appunto, devono essere restituiti, venerati ora come star).

Qui, dove c'è pure un "panda-asilo", vengono serviti 20 chili di bambù al giorno: i non devono fare altro che godersi la natura meravigliosa, mangiare, sonnecchiare e, quando capita, fare sesso. Benvenuti in Paradiso. Missione principale: allevamento, ricerca e reintroduzione in natura. Oggi Bifengxia ospita 66 esemplari, ci spiega Huang Zhi, direttore del centro costruito nel 2003, e la maggior parte vivrà la sua vita in cattività. Nelle altre basi vicine, come Hetaoping, i cuccioli vengono invece addestrati per poi essere in grado di cavarsela da soli quando verranno mandati nel loro habitat naturale: preparati a comportarsi da veri panda là fuori.

La Cina sta cercando, con successo, di mantenere il suo orgoglio nazionale sulle mappe, dopo decenni di calo della popolazione. Il numero di panda che vivono in natura è ora 1.864, 750 in più rispetto agli anni '80. Far sì che la cifra non diminuisca, anzi aumenti, è l'obiettivo. Affinché non scompaiano. Protezione del loro habitat, con parchi e basi di ricerca, riproduzione in cattività e reintroduzione in natura: in questo modo si aumenta la diversità genetica e si fa crescere la popolazione.

La coppia e la festa Una coppia di panda in Cina e, in alto a sinistra, la festa di compleanno per i sette anni di Xiang Xiang

«Acqua e tanto bambù: qui c'è l'ambiente naturale ideale. Quelli selvatici nel mondo sono sparsi in sole tre province: il 70% nel Sichuan, il resto nel Gansu e nello Shaanxi», ci dice Zhang Hemin, capo del Centro di conservazione cinese sui panda.

«L'addestramento inizia appena nascono», spiega Wu Daifu, direttore della base di Hetaoping, dove avviene la reintroduzione. «Due fasi: nella prima facciamo vivere il cucciolo in un ambiente relativamente piccolo, tremila metri quadrati, per monitorarlo. Quando compie un anno le sue abitudini alimentari cambiano, dal latte della mamma al bambù. Allora lo spostiamo in un'area più grande, creando un ambiente molto simile al suo habitat naturale, dove imparerà a raccogliere il cibo e a scappare dai (finti) predatori, allenandosi a salire sugli alberi. In questa seconda fase i cuccioli impareranno a sopravvivere guidati dalla madre, riducendo al minimo l'intervento umano. Li rilasciamo quando compiono 2 anni, ma prima vanno presi in considerazione dei fattori: patrimonio genetico; area di reintroduzione; e se la madre è stata capace di prendersi cura di loro. Lì fuori bisogna lottare, vale soprattutto per i maschi che devono garantirsi il diritto all'accoppiamento. Dopo il rilascio, mettiamo loro un radiocollare, che funziona per un anno».

I piccoli sono addestrati per essere poi rilasciati nel loro ambiente naturale

«Sono sempre i maschi che hanno bisogno di più attenzioni dalla mamma, un po' come noi esseri umani», scherza Zhang. Gli sforzi stanno lentamente funzionando. Negli ultimi 20 anni sono stati reintrodotti 12 panda: 10 sopravvissuti. Sono state istituite 67 riserve naturali che proteggono il 60% delle popolazioni selvatiche. «Ci sono ancora difficoltà», continua Wu. «Abbiamo bisogno di più fondi. Ma nei prossimi anni riusciremo a reintrodurre 4 o 5 panda all'anno».

Parte della sfida è rappresentata dal fatto che le femmine in cattività sono in calore solo una volta all'anno e per sole 24-72 ore. «Ma abbiamo fatto progressi migliorando le capacità di accoppiamento naturali, oggi sono l'80% delle gravidanze», racconta Qi Dunwu, uno degli esperti del centro.

Ya'an, punto di partenza della antica Via del Te e luogo di "nascita" dei panda. "Da qui al resto del mondo", sta scritto sul cartello che porta a Dengchigou dove venne "scoperto" scientificamente nel 1869 il primo panda dal francese Armand David. Ai visitatori viene offerta la possibilità di cimentarsi con un giochino divertente: creare con gli escrementi dei panda delle candele. Profumatissime.

L'ultima tappa a Daxiangling, la più grande base per la reintroduzione, dentro il Parco nazionale del panda gigante: 22 mila chilometri quadrati. «Oltre 300 le telecamere a infrarossi nella zona», racconta Wang Wei, capo dei "ranger", mentre ci arrampichiamo su questi sentieri a 2.400 metri. «Pattugliamo per circa 10 km al giorno per capire come sono distribuiti, cosa fanno, le informazioni genetiche che raccogliamo da feci e peli».

Allevando e liberando i panda e proteggendo il loro habitat, la Cina è sulla buona strada per salvare il suo tesoro nazionale più prezioso.

IL NOSTRO FESTIVAL A BOLOGNA

In guerra e sul lavoro a RepIdee i due volti della strage senza fine

Nella seconda giornata si parla di Gaza e Ucraina
Ma anche di diritti negati
E la sera musica e satira

di **Sabrina Camonchia**

Non è facile restituire in uno scatto la prima giornata della Repubblica delle Idee. È il pubblico, la comunità dei lettori, la cartolina più bella che arriva da Bologna. Piazza Maggiore piena di folla, quando si abbassano le luci del giorno e la ribalta è della politica, con Paolo Gentiloni ed Elly Schlein, e poi degli artisti con Massimiliano Caiazzo e Marco Mengoni. Fin dall'ora di colazione, è stato un continuo viavai di gente all'Arena del Sole. Le code hanno riempito la strada davanti al teatro, altro luogo di RepIdee. Gli incontri pieni, a partire da quello che ha segnato l'avvio con l'apertura del direttore Maurizio Molinari.

Oggi si riparte alle 9 con la rassegna stampa condotta dal direttore alla libreria Coop Ambasciatori. Al centro del dibattito della giornata di oggi ci sono la tragedia della guerra e la tragedia delle morti sul lavoro. Nel pomeriggio, alle 16.15 all'Arena, è l'attore Ascanio Celestini a dare voce alla lettura scenica "L'aria esausta. Cronache sopra e sotto Gaza". Una storia che non parla di numeri delle vittime ma che racconta le vite spezzate in quella terra. Con lui ci sarà Fabio Tonacci. Sempre l'inviato di *Repubblica* sarà in piazza Maggiore, alle 21.15, con il palestinese Sami al Ajrami: il giornalista, unica voce da lì a scrivere in Italia, ha raccontato in presa diretta per *Repubblica* le vicende della Striscia di Gaza. "Non si può morire di lavoro" è invece l'incontro in piazza Maggiore (18.45) con il segretario Cgil, Maurizio Landini e l'imprenditore Maurizio Marchesini, nella squadra di Confindustria scelta dal nuovo presidente Emanuele Orsini. A moderare Walter Galbiati. Con loro ci sarà anche Rosanna Rabbito che porterà la sua dolorosa testimonianza: il marito, Salvatore, è morto a 53 anni, nel 2021 proprio in un incidente sul lavoro, mentre era in un cantiere sulla A15. Rosanna è rimasta sola con un figlio di 11 anni.

Sul palco in piazza, alle 19.40, lo scrittore Javier Cercas che farà, in dialogo con Massimo Giannini, un elogio dell'Europa, poi spazio agli artisti col dialogo fra Alessandro Bergonzoni e Antonio Rezza e l'ironia di Virginia Raffaele. La chiusura è dedicata ad Ernesto Assante. Con Gino Castaldo e Riccardo Rossi, ci sono Ermal Meta, Piero Pelù e Paola Turci.

I direttori e l'Europa
Sul palco in piazza Maggiore Maurizio Molinari, Agnese Pini, Andrea Malaguti, Stefania Aloia, Massimo Giannini e Concita De Gregorio. A moderare Serenella Mattera

L'incontro sull'imprenditoria sociale

Nicoletti "Nessun disabile deve restare disoccupato"

Gianluca Nicoletti sta cercando "secchioni" informatici, esperti di cyber security da far lavorare nelle aziende delle telecomunicazioni. La particolarità? Sta mettendo a punto un protocollo che faccia incontrare il mondo del lavoro con quello della disabilità. La sua call, alla quale fino a ora hanno risposto una decina di cervelloni, raccoglie persone neurodivergenti. Ragazzi autistici che, se seguiti da tutor qualificati, possono entrare nel mondo del lavoro con pieni diritti. «Persone che hanno grandi capacità di calcolo e matematiche – spiega – sono dei geni nel loro mondo fatto, ma messi in una società neurotipica possono avere difficoltà perché hanno problemi di relazione. Sono spesso bullizzati perché fuori dai canoni della normalità». Per Nicoletti il lavoro dà diritto di cittadinanza, a tutti, anche a loro, «sempre più considerati scarti delle società, perché sta emergendo la cultura del disprezzo delle diversità». Lo racconta dal palco di Repubblica delle Idee dove, assieme a Enrica Baricco e Luca Trapanese, è intervenuto nell'incontro "Nati due volte. Disabilità e inclusione lavorativa" moderato da Laura Pertici. Tutti e tre hanno esperienze di disabilità in famiglia. Baricco ha avuto problemi quando sua figlia aveva 6 anni. Da quell'esperienza il cambio vita, l'abbandono del mestiere di architetto e l'avvio del progetto di Casa Oz a Torino, un centro diurno «che restituisce una quotidianità a bambini e a ragazzi svantaggiati, offrendo un respiro alle loro famiglie». Trapanese, da single, ha adottato Alba, una bimba con sindrome di down, che è adesso è la sua famiglia.

Nicoletti si occupa di Tommy: suo figlio, autistico a basso funzionamento, oggi ha 26 anni. Lui se ne occupa in prima persona, spendendo ogni energia per lui, per la sua dignità e il suo futuro. «Ma non voglio essere un padre eroe, gli eroi son quelli che muoiono, io voglio vivere il più possibile». È l'assenza delle istituzioni, il problema. Il viaggiare in solitudine, abbandonati e in autonomia. Quindi, serve rimboccarsi le maniche. Da qui l'idea del "dopo di noi". Sollecitato da un'azienda piemontese, Nicoletti è andato alla ricerca di programmatori informatici. Ne nascerà un protocollo, un modello che già seduce grandi aziende di telecomunicazione. «Qualcosa si muove – chiude Baricco – dobbiamo far capire che l'imprenditoria sociale produce economie e benessere». – **s.cam.**

Giornalista
Gianluca Nicoletti

Urbanista
Stefano Boeri

L'architetto in dialogo con Molinari

Boeri "In Italia 4 milioni di edifici da ricostruire"

«In Italia abbiamo costruito troppo e male. Abbiamo costruito 14 milioni di edifici, di cui 8 milioni dal '45 ad oggi, e di questi circa 4 in posti sbagliati, zone sismiche o a rischio idrogeologico. Molti di questi, inoltre, sono degradati, energivori. È un problema politico che andrebbe affrontato». L'architetto e presidente di Triennale Milano Stefano Boeri, intervistato dal direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari sul palco di RepIdee, illustra una fotografia impietosa della situazione edilizia del nostro Paese. E indica la strada per riqualificare le città.

«Oggi - spiega - la scelta che si sta prendendo come riferimento per tutte le città europee è evitare il consumo di suolo. Su questo mi piace ricordare la lezione di Renzo Piano (che doveva essere a RepIdee ma è stato trattenuto da cause di forza maggiore, *ndr*), ha sempre proposto come modello di crescita quello per rammendo interno, ovvero ricostruire le parti già esistenti, cambiandole, sostituendole, migliorandole. A volte densificandole. Lo dico da architetto e urbanista, densificare non è per forza un male. Io a volte sono perplesso davanti a certe assunzioni ideologiche, per cui appena c'è un aumento di volume si è messi sotto accusa». Molti di questi quattro milioni di edifici sono infatti in aree abbandonate come zone industriali, scali merci, mercati generali, caserme inutilizzate. «Sono infrastrutture che hanno fatto la storia delle città europee nell'Ottocento e che hanno cominciato ad essere in crisi a metà del Novecento, oggi per la gran parte vuote. Non ha alcun senso crescere fuori dai confini attuali delle città».

Quello che però serve è il coraggio di intervenire, «facilitare la sostituzione di una struttura desueta con un edificio nuovo capace di assorbire la luce del sole e del vento, di diffondere l'energia che produce, architettonicamente più funzionale e magari anche più bello». La sostituzione edilizia dovrebbe poi, per Boeri, diventare una delle grandi energie sociali per mettere in campo le piccole imprese e l'edilizia. «Tra l'altro negli anni '50 e '60 si costruiva molto peggio rispetto al passato e molti edifici non hanno retto il tempo. Si tratta di edifici non vincolati dalle Belle arti e questo è un vantaggio. La sostituzione edilizia, insieme alla rigenerazione urbana, sono le due grandi politiche sul territorio che le città più attente stanno portando avanti».
– **Emanuela Giampaoli**

Intervista alla sociologa

Coin "Nel Paese c'è ancora la lotta di classe"

▲ **Studiosa**
Francesca Coin

Francesca Coin, sociologa e autrice del libro *Le grandi dimissioni* (Einaudi), sarà oggi, con Isaia Sales e Michele Serra, a Repubblica delle Idee nell'incontro "Come si chiama oggi la lotta di classe" (alle 12.20, Arena del Sole, repidee.makeitlive.it).

Perché occuparsi oggi di lotta di classe?

«La lotta di classe esiste ancora, esistono le lotte di chi lavora. Penso al collettivo di fabbrica dell'ex Gkn a Campi Bisenzio: sono in assemblea permanente da circa tre anni per impedire la delocalizzazione, chiedere il pagamento degli stipendi arretrati e un investimento pubblico per fare della fabbrica un polo di mobilità sostenibile. Da diversi giorni sono addirittura in sciopero della fame per difendere il lavoro da chi preferisce spostarlo all'estero o cambiarne destinazione d'uso. Negli ultimi giorni abbiamo visto lo sciopero dei lavoratori di Decathlon, quello degli autisti e facchini che lavorano per il corriere Bartolini: denunciano ritmi impossibili. Sono in agitazione i lavoratori dei servizi ospedalieri che operano in appalto a Napoli. La lotta di classe esiste, ma se ne parla troppo poco e soffre al cospetto di quella che il sociologo Luciano Gallino definiva la lotta di classe dopo la lotta di classe, quella dei ricchi contro i poveri».

E i lavoratori sono stanchi delle proprie condizioni di lavoro.

«Da vari anni vediamo una crescita tendenziale delle dimissioni volontarie: ciò è il sintomo di un deterioramento diffuso delle condizioni di lavoro che va dalla ristorazione al commercio, dalla sanità al terzo settore, dalla logistica ai servizi alle imprese. Le persone lasciano per trovare di meglio: un lavoro che paga di più, che abbia ritmi e turni meno oppressivi, che non logori la salute fisica e mentale. Si chiedono se ha senso trascurare i propri cari o la propria salute per un lavoro che rende poche centinaia di euro al mese e la risposta, a differenza del passato, spesso è no».

Vie d'uscita?

«Salario minimo legale per eliminare il lavoro povero, reddito di cittadinanza per poter rifiutare lavori senza qualità, una legge sulla rappresentanza per contrastare il dumping contrattuale, servizi per l'infanzia per consentire alle donne di lavorare senza essere costrette a ripiegare su ruoli di genere tradizionali, investimenti in ricerca e sviluppo per ripensare il futuro del lavoro e politiche industriali dopo che sono state assenti in Italia per troppo tempo». – **s.cam.**

Il programma

Oggi

Libreria Coop Ambasciatori

● Ore **9: Rassegna Stampa**
Con **Maurizio Molinari e Eleonora Capelli**

Arena del Sole Sala De Berardinis

● Ore **10: "Quando andavamo a Repubblica"** Con **Corrado Augias**
Modera **Conchita Sannino**

● Ore **11.15: "Scrivere sui giornali: obbligo o verità?"** Con **Nadia Terranova e Francesco Piccolo**
Modera **Raffaella De Santis**

● Ore **12.20: "Come si chiama oggi la lotta di classe"**
Con **Francesca Coin, Isaia Sales e Michele Serra**

● Ore **15: "Storia di un padre"**
Con **Gino Cecchettin**
Modera **Laura Pertici**

● Ore **16.15: "L'aria esausta. Cronache sopra e sotto Gaza" Lettura scenica di e con Ascanio Celestini e Fabio Tonacci**

● Ore **17.45: "Libri e idee in difesa della Democrazia"**
Con **Elena Cattaneo, Simonetta Fiori e Gustavo Zagrebelsky**
Modera **Francesco Bei**

Arena del Sole – Sala Thierry Salmon

● Ore **10.30: "La crescita economica e i conti dello Stato"**
Con **Carlo Cottarelli**
Modera **Valentina Conte**

● Ore **11.30: "I torti di chi ha ragione, le ragioni di chi ha torto"**
Con **Walter Siti**
Modera **Stefano Cappellini**

● Ore **12.30**
"Le regole della corruzione"
Con **Lirio Abbate e Gherardo Colombo**
Modera **Matteo Macor**

● Ore **15.30**
"Una panchina per incontrarsi. Un ricordo di Flavia Franzoni Prodi" Con **Marisa Anconelli, Romano Prodi, Paolo Zurla**
Modera **Giovanni Egidio**

● Ore **16.45**
"Antifascismi ieri e oggi"
Con **Umberto Gentiloni e Benedetta Tobagi**
Modera **Gerardo Greco**

● Ore **18: "L'amore negato: l'anno zero dei diritti LGBTQIA+"**
Con **Elisa Barbugian, Franco Grillini e Nichi Vendola**
Modera **Maria Novella De Luca**

Arena del Sole – Chiostro Officina Repubblica

Conduce la serata
Djarah Kan

● Ore **18.40**
"E se la politica ascoltasse moda e arte?" Con **Francesco Vezzoli**
Modera **Emanuele Farneti**
Nell'occasione verrà anche presentato il nuovo mensile maschile U La Repubblica

● Ore **19.30**
"Cittadinanze, espulsioni e diritto di parola" Con **Djarah Kan, Fumettibrutti e Nogaye Ndiaye**

● Ore **20.20**
"Uomo, maschile plurale"
Con **Nicola Macchione e Diego Passoni**

● Ore **21.10**
"Le parole non sono importanti e altre dieci scemenze sulla lingua di ieri e di oggi"
Con **Vera Gheno e Vanessa Roghi**

Piazza Maggiore

Conduce la serata
Gerardo Greco

● Ore **18.45**
"Non si può morire di lavoro"
Con **Maurizio Landini, Maurizio Marchesini** con la testimonianza di **Rosanna Rabbito**
Modera **Walter Galbiati**

● Ore **19.40**
"Elogio dell'Europa"
Con **Javier Cercas**
Modera **Massimo Giannini**

● Ore **20.30**
"Alessandro Bergonzoni-Antonio Rezza, dialogo"
Con **Alessandro Bergonzoni e Antonio Rezza**

● Ore **21.15**
"Gaza, un testimone racconta"
Con **Sami al Ajrami e Fabio Tonacci**
Modera **Laura Lucchini**

● Ore **22**
"Virginia: una, nessuna, centomila"
Con **Virginia Raffaele**
Modera **Arianna Finos**

● Ore **23**
"Ricordo di Ernesto Assante"
Con **Ermal Meta, Piero Pelù, Paola Turci, Federico Zampaglione con i Tiromancino**
Con **Gino Castaldo e Riccardo Rossi**

Le novità

Nodo dopo nodo brilla lo smoking

Un'ode al nodo fatto a mano. Ricamato con più di 16000 baguette lucide, applicate una ad una, lo smoking doppiopetto di Brioni è un capolavoro di sartorialità. Creato con fili di seta, annodati dagli artigiani nell'atelier Penne, così da mantenere viva l'arte della Maison.

Ieri come oggi spirito sportivo

Capi in denim, lino wax, chrome-r e Flatt nylon. Il dna sportswear di C.P Company in questa collezione è enfatizzato da vestibilità boxy e dai loghi ricamati che rimandano all'approccio stilistico del marchio durante gli anni 80 e 90. Oggi riletto in chiave contemporanea.

Come un ghiacciolo: i colori dell'estate

"Dammi tre parole" diceva una canzone. Per Harmont & Blaine sono: freschezza, colore e leggerezza. Il brand infatti ha creato un guardaroba con sfumature dell'acqua e dei ghiaccioli alla frutta, di sabbia e argilla. Grazie a tinture speciali ispirate alla filosofia *Arts & Craft*.

MILANO FASHION WEEK

"Meglio vestirsi come si vuole che come si deve" In passerella la libertà di stile

Adrian Appiolaza da Moschino usa le divise per ironizzare sui codici del vestire maschile. I gemelli Caten di Dsquared2 ricordano la trasgressione delle notti newyorchesi

di **Serena Tibaldi**

▲ **L'impiegato** di Moschino si porta addosso tutta la cancelleria

Quello dell'abbigliamento come forma di auto-determinazione è il tema dominante di questa prima giornata di presentazioni milanesi dedicate al menswear per la prossima primavera-estate. È questo infatti il messaggio lanciato da Adrian Appiolaza, alla sua seconda prova da direttore creativo di Moschino. "È meglio vestirsi come si vuole che come si deve", si legge su borse e T-shirt, un concetto in cui lo stilista crede fermamente. «Il mio primo lavoro è stato in un'agenzia di assicurazioni. Passavo tutto il giorno alla scrivania indossando un completo caldo e scomodo che mi avevano dato. Lì ho capito che avrei fatto di tutto pur di non dovermi più vestire così». Ora, visto che è riuscito nell'intento, ha deciso di partire proprio da quel capo da lui tanto odiato. «Ovviamente ho preso spunto dagli archivi del brand, per la precisione da come Franco Moschino aveva ripensato ai coordinati da ufficio giacca e pantaloni e al pareo: uno è l'incarnazione della vita caotica in città, l'altro è il simbolo della libertà. Ho costruito la collezione passando da uno all'altro». Si spiega così l'infilata di rivisitazioni sul tema: la giacca coperta di cancelleria per il perfetto impiegato e quella da esploratore, il completo senza pantaloni – «per chi va di fretta», scherza – e quelli trompe-l'oeil, passando per i pullover con tanti scolli su tutto il corpo e quelli che paiono passati al tritadocumenti, per arrivare, finalmente, ai sarong da ritiro spirituale sulla spiaggia.

Il senso, ragiona Appiolaza, è che ciascuno è responsabile di crearsi il proprio paradiso, anche attraverso ciò che indossa. Tanto vale scegliere ciò che si ama. Il discorso ha senso soprattutto in un brand come Moschino: manca però il mordente tipico delle creazioni di Franco. Appiolaza è bravo, ha esperienza e carattere, ma sembra ancora un po' timoroso. Forse dovrebbe lasciarsi andare, proprio come suggerisce con i suoi abiti.

È invece Tazio Nuvolari, leggendario pilota e figura unica nella storia, l'ispirazione di Peserico che, in maniera non dissimile agli altri due marchi che hanno sfilato ieri, invita a essere audaci e a osare, fosse solo sostituendo i completi più classici con insiemi che ricordano molto delle tute "formali", comode ma dalle proporzioni ben misurate.

Secondo i gemelli Dean e Dan Caten di Dsquared, che hanno chiuso la giornata, «il senso della performance è sempre stato dentro di noi, e ora noi entriamo nella performance». I due stilisti non hanno mai fatto una moda particolarmente pudica, ma stavolta sono andati oltre, spingendo più che mai sull'idea che l'abbigliamento è un modo per esibire se stessi e chi si vorrebbe essere. E, parlando di performance, per ribadire il concetto hanno portato la loro sfilata su un vero palcoscenico, quello del Teatro Lirico Giorgio Gaber, mettendo in scena un défilé tra il rave party, una sessione di bondage e una performance di ballerini esotici alla Magic Mike.

> *Ciascuno deve crearsi il proprio paradiso, anche attraverso ciò che indossa*
>
> **ADRIAN APPIOLAZA, MOSCHINO**

Tutto, dicono i due designer, in nome dell'auto-espressione. Non a caso i riferimenti estetici che hanno usato risalgono quasi per intero ai primi anni 80, quando loro, giova-

▲ Estremo Scollatura esagerata e catenelle effetto bondage per l'uomo di Dsquared2

▶ Scenografica La scalinata di Villa Malaparte è stata la passerella d'eccezione per la collezione di Jacquemus

◀ Kaki L'ibrido casual tra tuta e abito di Peserico si indossa con camicia e cravatta

nissimi, iniziavano a conoscere la scatenata vita notturna newyorchese e le sue sottoculture. «Era tutto libero, divertente, provocante», ricordano. E di provocazioni se ne sono viste, tra le imbracature di pelle, il lattice di soprabiti e pantaloni, i jeans con tre patte e quelli strizzati in metri e metri di cinghie di strass che non sfigurerebbero addosso a un lottatore di wrestling. Nulla di realmente nuovo per il marchio, che su quest'immaginario ha costruito il suo mondo; ma nell'estetica asettica e benpensante che domina la nostra epoca, anche un pantalone che lascia intravedere le natiche può scioccare.

L'anniversario

"Con Godard ho scoperto Villa Malaparte e per me è cambiato tutto"

Simon Porte a Capri per i 15 anni di Jacquemus ricorda come si sia ispirato a *Il disprezzo*. "Il mio è un brand teenager ora deve crescere"

La prova della riuscita della sfilata di Jacquemus, lunedì pomeriggio a Capri sul tetto della leggendaria Villa Malaparte, sta nell'entusiasmo dei capresi. Se persino loro, abituati a eventi e celebrità, si sono emozionati, significa che Simon Porte, fondatore, volto e anima del brand, ha fatto le cose nel modo giusto. Nonostante si sia dovuto confrontare con gli show di brand ben più potenti del suo andati in scena in questi giorni – Gucci a Londra, Louis Vuitton a Barcellona, Dior in Scozia – Porte è riuscito a fare notizia e a suscitare un interesse raro. Merito in primis, come lui stesso ammette, della location: non è la prima volta che Villa Malaparte viene usata dalla moda, ma nessuno era mai riuscito a farci una sfilata. Porte sa essere perseverante.

«Villa Malaparte è una parte essenziale di me: l'idea di Jacquemus mi è venuta guardando *Il disprezzo*, il film di Godard ambientato qui», spiega lo stilista subito dopo lo show, sul tetto inondato dal sole. «Non sapevo però come contattare i proprietari. Poi, l'anno scorso, al Met gala dedicato a Karl Lagerfeld, ho fatto stampare all'interno della mia giacca una fotografia della casa scattata proprio da Karl. I proprietari l'hanno vista sui social, e il giorno dopo mi hanno contattato, ringraziandomi. Ed eccoci qui, a celebrare i 15 anni del brand».

Basare un'intera collezione sul luogo in cui viene presentata sembra un azzardo, visto che il défilé dura solo pochi minuti, ma in questo caso, proprio in virtù del legame che lo stilista ha con il luogo, la scelta ha senso. Tutto è stato lasciato volutamente al minimo: nessun decoro ad alterare l'architettura della casa, solo quaranta invitati – tra loro Gwyneth Paltrow, Dua Lipa, Elodie, Ghali, Laetitia Casta, Giancarlo Giammetti – pronti ad aspettare ore sotto il solleone pur di esserci, e un panorama mozzafiato con i Faraglioni sullo sfondo.

È in questo scenario che Porte ha presentato una collezione più matura ed evoluta rispetto al passato. Le linee restano essenziali, quasi infantili, i colori sono pochi, i decori limitati a una camicia da uomo che riprende le piastrelle della villa. Ma la sua versione semplificata del bon ton anni 60 ha una grazia che prima mancava: segno che lo stilista, che il mese scorso assieme al marito Marco Maestri ha avuto due figli, Mia e Sun, è davvero cresciuto. Lo dimostra anche la sua capacità di unire afflato creativo, marketing e promozione: in contemporanea con la sfilata è stata inaugurata la boutique sull'isola, che pare funzionare bene grazie anche ai prezzi più bassi rispetto ai concorrenti. E la scelta di sfilare alle tre e mezzo di un lunedì non è casuale: secondo alcuni studi è il momento migliore per le dirette via Instagram. Di sicuro ha aiutato far chiudere lo show a Jennie, superstar del gruppo k-pop Blackpink con un mostruoso seguito social.

▲ Linee pulite e pochi colori da Jacquemus

Adesso per Porte viene il bello. Il marchio ha superato i 200 milioni di euro: passato l'effetto novità, Jacquemus ora deve consolidare la sua posizione. La via più semplice sarebbe puntare su investitori esterni, ma lo stilista per ora non pare interessato. «Il mio marchio non ha cento anni di storia; è ancora un teenager, ha bisogno di tempo per crescere. Per ora il mio obiettivo è fare un bel prodotto che duri, non soltanto una bella collezione». *Serena Tibaldi*

Dettagli

▲ Leggerezza Overshirt di Boglioli in lino tinto in capo

▲ Rilassato Brett Johnson si ispira all'eleganza di Portofino

▲ La giacca a quadri di Latorre per un look disinvolto

▲ Heritage Artigianalità e stile senza tempo da Testoni

Economia

-2,81% FTSE MIB 32.665,21 | -2,69% FTSE ALL SHARE 34.832,69 | -0,30% EURO/DOLLARO 1,0704 $

I mercati

Spread Btp/Bund
+8,18% 155,77

Dow Jones
-0,15% 38.589,49

Brent
-0,13% 82,64 $

Attivo il software del concordato per le partite Iva infedeli

Da stasera si potrà conoscere l'importo del condono. Poi tasse e controlli fermi

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Un piccolo contributo per un grande regalo: l'offerta ai furbetti del Fisco è pronta. Da stasera il titolare di una partita Iva soggetto agli Isa (indici di affidabilità fiscale) potrà collegarsi al sito dell'Agenzia delle Entrate e sapere quanto dovrà versare per regolarizzare la propria posizione. L'importo sarà contenuto, a fronte di un maxi vantaggio. Anzi tre. Il primo: via la maglia nera del contribuente infedele. Il secondo: tasse congelate per due anni, anche se il reddito nel frattempo sarà aumentato. Il terzo: zero controlli fino alla fine del 2025.

È tutto pronto per l'avvio del concordato preventivo biennale, il "perdono fiscale" che la destra al governo concederà a chi ha omesso di dichiarare una parte dei propri redditi. Evasori o potenziali, la platea è ampia. Se agli 1,2 milioni di lavoratori autonomi che l'anno scorso hanno ottenuto una pagella fiscale con un voto pari o superiore a 8 (per le Entrate è il livello di sufficienza in una scala da 1 a 10) non converrà più di tanto aderire al nuovo strumento, di certo lo sarà per gli 1,5 milioni che si sono ritrovati nella zona grigia. Ora la "scalata" verso l'affidabilità può iniziare ed è questo l'obiettivo che ha più volte rimarcato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, a capo del disegno fiscale voluto da Giorgia Meloni: d'altronde solo in questo ambito il tax gap, cioè la propensione all'evasione misurata dalla differenza tra le tasse incassate e quelle attese, è arrivato a circa 30 miliardi.

Ecco allora che al contribuente "pentito" basterà scaricare il programma dal portale delle Entrate per sanare la propria situazione. Il software conterrà già i dati in possesso delle Entrate, che potranno essere integrati con quelli contabili, come ad esempio il numero dei dipendenti o delle sedi dell'azienda. Una volta validata la griglia, il sistema elaborerà una proposta di concordato, che sarà immediatamente visibile sul portale: il contribuente, a questo punto, potrà decidere se accettare o rifiutare. Se riterrà che il reddito calcolato dal sistema è conveniente, allora avrà tempo fino al 31 ottobre (il termine del 15 sarà posticipato con un decreto ministeriale) per inoltrare la richiesta all'amministrazione fiscale.

A novembre, quando dovrà versare l'acconto per il pagamento delle imposte, il concordato inizierà a dispiegare i suoi vantaggi. Le somme che gli saranno richieste saranno contenute: importi troppo elevati non lo invoglierebbero ad aderire. Un gran problema per il governo, che punta sul concordato per incassare risorse utili a finanziare la prossima legge di bilancio. Al contribuente sarà richiesto un piccolo contributo ai fini Irpef, per il primo anno: l'acconto sarà maggiorato di un importo pari al 15% della differenza tra il reddito concordato con le Entrate e quello dichiarato nel 2023. Il vantaggio sarà ancora più generoso, al 12%, per gli 1,8 milioni di autonomi che hanno la flat tax: il software, per loro, sarà disponibile dal 15 luglio. Il concordato durerà solo un anno, non due. Ma il regalo del governo è comunque assicurato.

Il nuovo modello

Elettrica e ibrida ecco la Grande Panda

A poco meno di un mese dalla presentazione, a Torino l'11 luglio, svelate le prime foto della Nuova Grande Panda. Il nuovo modello Fiat si ispira agli anni '80, reinterpretando le linee in chiave moderna. Sara' elettrica e ibrida, prima versione di una serie di modelli su una nuova piattaforma.

Dalla Caritas alle Acli

Povertà, le associazioni al governo "Troppi esclusi, rivediamo i sussidi"

Rinnovata la richiesta di pubblicare i dati sugli strumenti che hanno sostituito il Rdc

di **Valentina Conte**

ROMA – I due nuovi sussidi contro la povertà, introdotti dal governo Meloni al posto del Reddito di cittadinanza, «hanno finora dimezzato la platea, già limitata e ristretta, di poveri assoluti beneficiari».

Ecco perché l'Alleanza contro la povertà «torna a chiedere» al governo di pubblicare i dati, sin qui omessi, relativi all'Assegno di inclusione e al Supporto per la formazione e il lavoro. Per applicare «correttivi e modifiche prima che sia troppo tardi, prima che la popolazione italiana in condizione di povertà assoluta aumenti ulteriormente».

Lo dice in un duro comunicato Antonio Russo, portavoce dell'Alleanza, in nome di decine di associazioni laiche e cattoliche, dalla Caritas alle Acli, passando per Save The Children e Arci, oltre ai Comuni dell'Anci e ai sindacati. Comunicato che arriva all'indomani della pubblicazione sul sito del ministero del Lavoro del primo Rapporto della Commissione Forlani sulla povertà. In cui si analizzano pregi e difetti del Reddito, ma nulla si dice di Adi e Sfl, i due nuovi sussidi che ne ereditano molte pecche, senza migliorarlo.

I requisiti di reddito e patrimonio resi più stringenti dal governo Meloni stanno anzi «lasciando fuori una fetta troppo grande di persone e famiglie che hanno invece bisogno di essere sostenute», sostiene l'Alleanza. Se dunque il Reddito è arrivato al massimo al 38% dei poveri assoluti nel 2021 – l'anno dopo erano poco più del 32% – con i nuovi sussidi si rischia di scendere ancora. E di mettere alla porta troppi bisognosi.

L'Alleanza condivide l'idea, suggerita dalla Commissione povertà, di indicizzare il requisito Isee da 6 mila euro all'inflazione galoppante degli ultimi anni. Ma evidentemente non basta a superare lo scoglio più grande: la divisione artificiale tra occupabili e non.

Il punto

Con l'evasione i Comuni vanno in dissesto

di **Rosaria Amato**

C'è uno stretto legame tra dissesto finanziario e incapacità di riscossione dei Comuni. Dalla ricerca appena diffusa dalla Fondazione nazionale dei Commercialisti emerge che tre delle Regioni meridionali che presentano le situazioni peggiori di bancarotta comunale sono anche quelle che più faticano a riscuotere i tributi. La capacità di riscossione della Sicilia si ferma al 44% nel 2022, e la Regione ha il record del tasso di dissesto, il 28%. La Calabria ha un tasso di riscossione del 34% e di dissesto del 27%; la Campania rispettivamente del 38% e 23%. Vale a dire, se i Comuni del Sud riuscissero a far pagare tutte le tasse ai loro cittadini, forse non finirebbero in crisi. Il dissesto finanziario non è un fenomeno raro in Italia: dal 1989, anno di entrata in vigore della legge che lo disciplina, ne sono stati dichiarati 761, e dal 2012 sono state attivate 556 procedure di riequilibrio. Dunque oltre un Comune su dieci è stato o è tuttora in crisi. Ma i 470 Comuni che attualmente si trovano in stato di crisi sono concentrati prevalentemente nel Mezzogiorno, con una tendenza alla crescita dal 2023, a pandemia conclusa. E la metà ha meno di 5.000 abitanti.

VENERDÌ NERO IN BORSA

La crisi in Francia manda l'Europa ko con banche e spread

Milano e Parigi hanno perso il 6% dopo le elezioni. I rendimenti salgono nonostante il taglio dei tassi

di Giovanni Pons

MILANO – Lo scombussolamento politico uscito dal risultato delle urne europee di domenica scorsa ha portato con sè una settimana altrettanto turbolenta sui mercati finanziari. I rendimenti dei titoli di Stato nel Vecchio Continente sono risaliti nonostante il taglio dei tassi di un quarto di punto annunciato qualche giorno fa dalla Bce e le Borse, in particolare quella francese e quella italiana, hanno lasciato sul campo tra il 5 e il 6,5% in cinque sedute, ridimensionando i guadagni ottenuti da inizio anno.
L'epicentro del sisma questa volta non è situato in Italia ma in Francia dove si teme che il partito di Marine Le Pen possa ulteriormente rafforzarsi nella tornata elettorale convocata in fretta e furia dal presidente Emmanuel Macron per fine mese. A rendere ancora più complicata la situazione è arrivata ieri la notizia dell'allargamento dell'alleanza della sinistra francese ai socialisti di Raphael Glucksmann, sottoscrivendo una piattaforma che prevede di fare marcia indietro sulle riforme portate avanti da Macron negli ultimi sette anni e di non accettare il nuovo patto di stabilità. In ogni caso, secondo gli investitori finanziari, sia che vinca la destra o la sinistra in Francia, a farne le spese potrebbe essere il bilancio pubblico che sarà messo sotto pressione dalle promesse elettorali dei due schieramenti. Un'eventualità che ha portato il ministro dell'economia Bruno Le Maire a rispondere «Sì» alla domanda se l'attuale instabilità politica potrà portare a una crisi finanziaria dell'area euro. «Scusatemi, ma né la destra né la sinistra hanno consapevolezza su come affrontare nuova spesa pubblica», ha aggiunto il politico vicino a Macron, che stava programmando un piano di forti risparmi per riassestare la finanza pubblica francese.
Dichiarazioni che hanno fatto allargare lo spread tra i titoli francesi e quelli tedeschi - oggi è il divario tra Oat e Bund l'indicatore sotto gli occhi di tutti gli investitori - fino a 76 punti base ma sono in molti a pensare che possa ancora peggiorare entro la fine del mese. E a soffrirne sono stati anche gli altri mercati periferici come quello italiano, con lo spread Btp-Bund salito a 156 punti base, ma ancor di più quello spagnolo, il cui rendimento del titolo decennale è salito al 3,3% contro il 3,9% del pari scadenza italiano. Maggiori rendimenti dei titoli di Stato significano prezzi più bassi e quindi minor valore per chi li possiede in grande quantità, come le banche. Non a caso a soffrire di più in questi giorni sono stati i listini con il maggior numero di banche quotate su di essi, come Piazza Affari e la Borsa di Parigi. L'indice FtseMib ieri è stato il peggiore a livello continentale perdendo il 2,8%, seguito dal cac 40 che ha lasciato sul campo il 2,6%.
Non sembrano esserci forti ripercussioni, al momento, al di là dell'Atlantico, a Wall Street, dove gli indici sono vicini ai massimi storici pur con qualche debolezza. Il fatto che la Fed abbia deciso di mantenere i tassi di interesse inalterati per prevenire possibili focolai di inflazione è una conferma implicita che l'economia americana sta viaggiando ancora forte. Mentre l'instabilità politica europea unita al taglio dei tassi della Bce ha permesso al dollaro di rafforzarsi notevolmente rispetto all'euro scambiando in serata a 1,07.
Il rischio paventato da molti operatori è che la fase di turbolenza possa continuare almeno fino alle elezioni francesi e anche oltre.

BALLESTEROS/EPA

Il commercio globale

Draghi: "Sì a dazi e sussidi con approccio cauto"

Una delle risposte europee al cambiamento delle regole del commercio mondiale dovrebbe essere «l'utilizzo di sussidi e dazi per compensare gli ingiusti vantaggi creati dalle politiche industriali e dalle svalutazioni dei tassi di cambio reali all'estero. Ma se intraprendiamo questa strada, deve essere nell'ambito di un approccio generale pragmatico, cauto e coerente». Lo ha detto l'ex presidente della Bce ed ex premier Mario Draghi nel discorso pronunciato dopo aver ricevuto dal re Felipe VI il Premio europeo Carlos V al Monasterio de San Jerónimo de Yuste.

La Borsa

Milano maglia nera male gli industriali Amplifon positiva

Altro tonfo a Piazza Affari, peggiore in Europa per le turbolenze scaturite dal voto a destra alle urne e dalla scelta Fed di non tagliare i tassi. L'indice Ftse Mib perde il 2,81% a 32.665 punti, ancora zavorrato da vendite sulle banche, per prese di beneficio e ulteriore allargamento degli spread: Unicredit -5,54%, Mps -3,45%, Bper -3,96%, Intesa -2,49%. Male tra gli industriali Leonardo (-5,28%) e Stellantis (-4,27%), nell'energia Eni perde l'1,53% ed Enel il 3,31%. Telecom tiene quasi la parità, le sole blue chip in rialzo sono le difensive Amplifon (+1,17%) e Inwit (+0,31%).

I migliori		I peggiori	
Amplifon	+1,17%	Unicredit	-5,54%
Inwit	+0,31%	Leonardo	-5,28%
Prysmian	-0,18%	Iveco Group	-5,12%
Telecom Italia	-0,18%	Stellantis	-4,27%
Saipem	-0,30%	Hera	-4,23%

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Intervista all'economista del MIT

Acemoglu "Basta oligopoli e tassiamo i capitali Così l'IA porterà benefici"

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

PARIGI – «C'è un cieco ottimismo verso l'Intelligenza artificiale, basato su un racconto sbagliato della storia». Daron Acemoglu, americano di origini armene, professore del MIT, è uno degli economisti più citati al mondo. E il suo ultimo libro *Potere e progresso*, un'analisi degli effetti sociali delle rivoluzioni tecnologiche, è arrivato in piena mania collettiva per gli algoritmi. «Big Tech va regolata e il capitale tassato di più», ci dice a Parigi, dove è tra i relatori del World Investment Forum di Amundi. Ne va del futuro delle democrazie.

Cosa insegna la storia delle rivoluzioni tecnologiche?

«Che l'impatto delle tecnologie trasformative non è per forza positivo: dipende da come vengono progettate e utilizzate, e da chi le controlla. Molte hanno danneggiato i lavoratori e aumentato le diseguaglianze, quando sotto il controllo di pochi, mentre hanno prodotto benefici quando c'era maggiore partecipazione democratica e un'enfasi sull'aumento della produttività dei lavoratori, anziché sull'automazione. Questo vale ancora di più per l'IA che ha usi molto flessibili».

Vede il rischio che sia controllata da un ristretto numero di colossi come Microsoft, Google, Meta?

«È già così e non dovremmo accettarlo. Come è inaccettabile non regolare i social media. La tecnologia è diventata un oligopolio perché negli Stati Uniti, dove l'innovazione è più rapida, abbiamo del tutto rinunciato all'antitrust. Non si sarebbe dovuto permettere a Google di comprare YouTube, a Facebook di comprare Whatsapp e Instagram o a Microsoft di controllare OpenAI».

Vanno smembrate?

«La politica dovrebbe bloccare ogni acquisizione. Lo smembramento è un'opzione più costosa, ma si deve discutere».

L'Europa ha fatto il passo più deciso nel regolare l'IA ma la si accusa di soffocare l'innovazione. È destinata ancora a rincorrere?

«Penso che l'Europa abbia regolato troppo, ma questo non significa che non esista una regolamentazione compatibile con l'innovazione. All'Europa mancano un ecosistema in grado di finanziarie gli investimenti in AI e una struttura di mercato adatta al suo sviluppo, che non sono impossibili da costruire. E proprio perché è indietro, ha l'occasione di indirizzarla verso maggiori benefici sociali rispetto agli Stati Uniti, dove gli incentivi sono tutti sbagliati: verso la manipolazione, la raccolta dei dati personali, l'iper-automazione, l'oligopolio».

Stiamo progettando male l'AI, come sostituto dei lavoratori anziché strumento al loro servizio?

«Assolutamente sì. Dovremmo pensarla come una tecnologia, capace di riassumere grandi quantità di dati in modo efficace, aiutando i lavoratori a risolvere problemi: così non sarebbe una tecnologia di automazione, anche se in parte la permetterebbe, bensì un complemento. E invece c'è una visione ideologica dominata dai benefici per gli azionisti, dalla corsa verso una "IA generale" (di livello umano o superiore, *ndr*), dall'idea che tutto sarà velocissimo».

Non lo sarà?

«Almeno nel breve impatterà solo le attività che non hanno componenti fisiche, una piccola parte dell'economia. L'incertezza è grande, ma stimo un beneficio sulla produttività tra lo 0,5 e lo 0,7% in dieci anni, e sul Pil tra l'1 e l'1,2%. Non trascurabile, ma non una rivoluzione».

▲ **Daron Acemoglu**
Economista, insegna al MIT

La politica dovrebbe bloccare ogni acquisizione di Big Tech Lo smembramento è l'opzione più costosa ma va discussa

E l'impatto sull'occupazione?

«Gli effetti saranno negativi, ma anche qui lenti. Mi preoccupa molto di più l'aumento della diseguaglianza tra redditi da capitale e redditi da lavoro».

I tentativi di rendere il sistema fiscale più redistributivo, a livello nazionale o globale, sono fallimentari.

«Dovremmo iniziare dal tassare i capitali - cosa che negli Stati Uniti e in molte parti d'Europa si fa poco o nulla - limitando la possibilità delle società di fare arbitraggio tra regimi diversi. Ma prima bisogna prendere atto dei nostri fallimenti».

In che senso?

«Che il crollo di sostegno da parte dei cittadini e la polarizzazione interna, minacce esistenziali per le nostre democrazie, sono frutto di decisioni non prese e che possono essere diverse. Gli Stati Uniti, dove le diseguaglianze sono aumentate e l'aspettativa di vita diminuita, sono il caso più estremo, ma anche l'Italia non cresce da trent'anni: se ci penso è incredibile che gli italiani non abbiano votato partiti ancora più estremisti».

L'operazione

Prelios venduta a X3 del gruppo Pignataro per 1,35 miliardi

Andrea Pignataro

Via libera definitivo alla vendita di Prelios a X3 Group, società controllata dal gruppo Ion. La Banca d'Italia avrebbe infatti dato il nulla osta all'operazione. L'approvazione fa seguito al precedente via libera concesso dalla commissione per la Golden Power il 12 marzo scorso. La proprietà di Prelios passa così dal fondo americano Davidson Kempner al gruppo guidato dall'imprenditore italiano Andrea Pignataro, per 1,35 miliardi di euro. L'operazione era partita nell'agosto scorso. Fondata nel 1990 a Milano, Prelios è attiva in Italia nella gestione di asset alternativi, nel servicing e nei servizi immobiliari specializzati, con un patrimonio in gestione di oltre 40 miliardi di euro che comprende crediti deteriorati, esposizioni unlikely-to-pay e fondi real estate. L'acquisizione di Prelios si aggiunge ad una serie di operazioni strategiche del gruppo di Pignataro in Italia, tra cui Cedacri, Cerved e Cassa di Risparmio di Volterra, con un investimento totale di circa 6 miliardi di euro. Il closing dell'operazione, secondo quanto si apprende, è previsto a metà luglio.

RUSSELL CROWE'S

THE GENTLEMEN BARBERS

BREUIL-CERVINIA

VALTOURNENCHE (AO)

21 GIUGNO 2024 ORE 20.30

INGRESSO GRATUITO

REGISTRATI SU WWW.TICKETONE.IT

PROGRAMMA

LUCA STRICAGNOLI ORE 18.30

FABRIZIO BOSSO QUARTET ORE 19.30

Posta e risposta di Francesco Merlo

La "acca" di Schlein aiuta l'Italia A Borgo Egnazia c'è il countrismo

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Carlo Merlo, le giro questa confessione che fa quasi tenerezza: "Volevo votare Schlein ma avevo paura di sbagliare a scrivere, così ho dato il voto a Zingaretti". Se lo conosce, Zingaretti, può dirgli di togliersi almeno una preferenza?
Luca Cardinalini — Marsciano (Perugia)

Quella "acca" prima della "elle" è un problema politico. Leo Valiani di cognome faceva Weiczen, Italo Svevo era Aron Hector Schmitz, Curzio Malaparte Curt Erich Suckert, il cognome della grande attrice Alida Valli era Altenburger von Marckenstein und Frauenberg. E per secoli abbiamo tradotto i cognomi (Cartesio, Bacone). Il titolo del film di Maresco è *Belluscone*. Quella "h" aiuta l'Italia a diventare moderna e "uninominale".

Caro Merlo, i parlamentari della maxi rissa sono stati "sospesi". Mi chiedo se gli sia stato sospeso lo stipendio. Se no, sarebbero "ferie pagate".
Franco Magnoni

Perdono la diaria, circa 300 euro a testa per ogni seduta. L'hanno presa male. Speriamo che non gli prudano le mani.

Caro Merlo, ancora più della gazzarra mi ha colpito Calderoli, che si è scansato ricevendo la bandiera italiana dal deputato Donno, come se fosse infetta.
Luigi Guida — Barletta

Meriterebbe la sospensione anche Calderoli. Pur senza partecipare alla rissa, basta provocarla e assecondarla per essere colpevoli.

Caro Merlo, quel Conte, che con il 9,9% raggiunge "quasi" il 10%, è la quasità perfetta.
Giorgio De Vecchi

Dopo la politica quasica, l'antropologia, la lingua, la fisica e le metafisica quasiche, Conte completa la sua carta d'indindirindà con l'aritmetica quasica.

Caro Merlo, ho visto la sala riunioni del G7 a Borgo Egnazia. Arredo country, soffitto inguardabile. Bruno Zevi elencò tutti gli "ismi" con i quali si fa architettura. Urge aggiornamento con il countrismo, stile del governo del Made in Italy.
Pasquale Belfiore — Napoli

Dov'è l'architetto Rampelli? Dov'è la maschia virilità degli archi e delle colonne che il maestro ripudiato di Giorgia Meloni propone come antica medicina contro "le diavolerie" dell'architettura moderna? Il grande insegnamento di Zevi è che bisogna "saper vedere" l'architettura, come in questo caso. Sempre nei villaggi Potëmkin, com'è Borgo Egnazia, casca l'asino.

Caro Merlo, mi sposto per tutta Milano in bicicletta per raggiungere le sedi del mio lavoro e incrocio spesso i raider. Sono rimasta addolorata per i gravi incidenti accorsi a due di loro. Sfrecciano sulle strade per le consegne e, con il mio nipotino Martino, spesso acquistiamo le lucine per regalarle a chi ne è sprovvisto. Purtroppo non sono prudenti e non solo vanno senza luci, ma non rispettano le regole, tagliano la strada, vanno sui marciapiedi. Non è che hanno l'ansia da "consegna" (date loro la mancia)? Se fossero meglio pagati, se avessero condizioni di lavoro più umane, forse non metterebbero in pericolo la loro vita.
Romana Cirillo — Milano

Strameritano salari più alti, e non solo per i rischi che corrono. Dubito però che i soldi li renderebbero più prudenti.

Caro Merlo, una volta dare del visionario a qualcuno voleva dire: quello ha le visioni, cioè vede cose inesistenti, insomma è matto. Oggi: Casaleggio è visionario, Musk è visionario. Ghigliottina?
Brunella Caso

Ghigliottina.

Invece Concita

Nel sacco dell'immondizia un tesoro scomparso

Il segreto della Signora

di **Concita De Gregorio**

Questa è una storia che forse già sapete, anch'io da qualche parte la conoscevo ma l'avevo dimenticata. Ero a Piacenza per un bellissimo festival che si chiama Klimt's Ladies e mi domandavo chissà perché questo nome, poi non ho chiesto.
Ho passato qualche ora nello strepitoso centro di arti contemporanee XNL a seguire le prove del Festival di teatro antico di Veleia diretto da Paola Pedrazzini, che si inaugura fra qualche giorno e che vedrà l'*Ifigenia in Aulide* diretta da Fausto Russo Alesi.
Bravissimi i ragazzi, una ventina di giovani attori della Bottega. Proprio lì accanto c'è la galleria d'arte moderna Ricci Oddi, il cui simbolo — l'opera maggiore — è il *Ritratto di signora* di Gustav Klimt. Ah, ecco perché Klimt.
Mi ha accolta colui che è assai più di un custode: Leonardo Caronia. Mi ha detto, quasi subito, emozionato: l'hanno consegnata a me: almeno una cosa buona nella vita l'ho fatta. La Signora. Il quadro fu rubato dal museo nel 1997, durante dei lavori di ristrutturazione. Tagliata la tela, la cornice buttata lì accanto.
Per ventitré anni non se ne è saputo nulla, vane le indagini e le ricerche. Intanto Caronia è subentrato all'antico custode. Nel 2019 ha dato disposizione ai giardinieri di tagliare l'edera rampicante, «erano anni che non si potava».
Lì, in una nicchia chiuso in una busta nera dell'immondizia, c'era il dipinto. «Ho capito subito, quando mi hanno portato il sacco, che era lei». Naturalmente l'opera non è rimasta 23 anni all'aperto, in giardino. È intatta, perfetta. Qualcuno l'ha custodita in un luogo ben riparato, qualcuno l'ha restituita. Ci sono libri accurati, in proposito, ma la verità non si conosce. La signora, sorridente, e il suo favoloso segreto.

Scrivete a concita@repubblica.it

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Le parole per bocciare

Una nonna
Lugo (Ravenna)

Sono una nonna, scrivo per denunciare il trattamento che mio nipote ha subito da parte dei suoi insegnanti. Già a dicembre i professori hanno scritto a casa dicendo che mio nipote rischiava la bocciatura. Alcuni hanno consigliato di trasferirlo in un istituto professionale. Trovo scorretto che un corpo docente, invece di sostenere un giovane studente, lo demoralizzi. Gli insegnanti dovrebbero valorizzare le potenzialità di ogni studente, non escluderli da un percorso di studio impegnativo. La scuola dovrebbe essere un luogo di crescita e di formazione. Vedere mio nipote piangere con sua mamma, mia figlia, dopo la chiamata della scuola: «Suo figlio non è ammesso alla classe successiva, consigliamo un istituto professionale». Così, due parole e vai. Umanità, comprensione, parlare con i ragazzi, interessarli? Quando mai. A 70 anni vi dico che la scuola è rimasta a 50 anni fa.

Ci siamo anche noi di Fasano

Lettera firmata
Fasano (Brindisi)

Sono un cittadino di Fasano. Vorrei ribadire che Borgo Egnazia è un resort privato nella frazione Savelletri del Comune di Fasano. Eppure si continua a parlare del G7 di Borgo Egnazia. Sul francobollo ufficiale è scritto G7 di Borgo Egnazia (immaginate un G7 dell'Hilton, per dire). Ho letto un articolo sui carabinieri che avrebbero ispezionato il mare di Borgo Egnazia, che però non è sul mare, è nell'entroterra. I nomi di Fasano e Savelletri sono stati esclusi. Il Comune è blindato da giorni, con enormi disagi. La manifestazione anti-G7 si svolge a Fasano. Per noi cittadini di Fasano solo inconvenienti, nessuna forma di coinvolgimento né promozione. Le iniziative collaterali si svolgono tutte fuori dal nostro territorio. Quale interesse c'è a offrire questa vetrina a un resort? La struttura è stata costruita dal nulla, non ha un valore storico né un legame con il territorio.

La bandiera degli atleti

Donatella Lumini
Firenze

Sono appena finiti gli Europei di atletica, uno splendido spettacolo. E che bello vedere i nostri atleti, finita la gara, stremati dalla fatica, correre a prendere la nostra bandiera e avvolgervisi dentro! Sono giovani di ogni luogo d'Italia e quel gesto, che vedo in tutti gli sport, significa onore al Paese e unità di intenti per la patria. Che differenza con quanto è accaduto alla Camera.

Non ho fatto il baciamano

Bruno Vespa

Caro Direttore, non stavo baciando la mano a Berlusconi, come maliziosamente riportato l'altro ieri in una didascalia di "Repubblica". Se guardi bene, è il mio naso che si avvicina alla mano. Il Cavaliere mi aveva invitato infatti ad annusare il suo profumo di santità...

Pietre

Nuoto

di **Paolo Berizzi**

«Siamo nel XXI secolo o ancora nel X a. C.»?. È quello che si è chiesto il nuotatore artistico spagnolo Dennis Gonzalez, 20 anni, fresco di medaglia d'oro nel duo misto libero ai Campionati europei di nuoto in corso a Belgrado. Gonzalez ha denunciato gli insulti ricevuti sui social dopo i due ori conquistati nei giorni scorsi. Il video della sua esibizione in solitaria, sulle note di *Kiss*, è stato inondato dall'omofobia. «Sono cose che non capisco. C'è un bambino che inizia a fare nuoto artistico e riceve commenti del genere, la cosa lo influenzerà. E non voglio questo, non lo voglio. Non prestate attenzione a questi commenti – dice Gonzalez – perché l'unica cosa che cercano è l'attenzione, e non l'avranno».
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC
PEFC/18-32-111

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 14 giugno 2024 è stata di 193.159 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C**.
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

La spiegazione del mondo

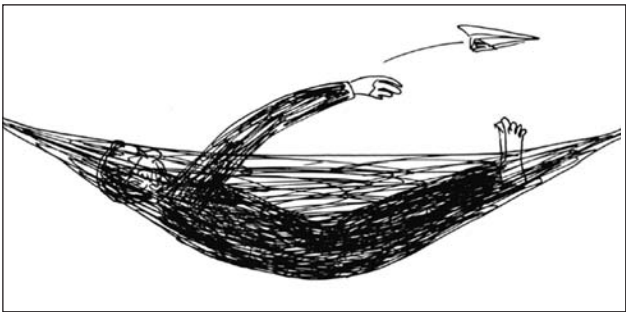
di **Michele Serra**

Ma se uno, per esempio, considera il regime iraniano una abominevole dittatura teocratica e misogina, deve stare attento a come parla perché essere contro l'Iran vuol dire essere amici di Netanyahu? E se uno è contento della liberazione di Ilaria Salis, deve evitare di dirlo perché ogni critica al regime di Orbán è un favore al fronte anti-Putin? Se le due domande vi sembrano capziose, insensate o addirittura sceme, sappiate che lo sono.
Ma sappiate, anche, che se le fanno in parecchi, nelle peggiori chat nelle quali la politica mondiale è riassunta in formulette esplicative che non spiegano niente, ma servono allo spiegatore per sentirsi scafato. Lui/lei sa le cose che noi non sappiamo, ha capito le cose che noi non capiamo. La newsletter di Stefano Cappellini sugli esaltati che considerano il caso Salis "montato dalla Cia" (e dunque gli elettori di Avs complici dei guerrafondai che armano l'Ucraina) è una lettura sconfortante, ma necessaria. Ci tiene aggiornati sul livello della paranoia, e va bene; ma anche su quello della presunzione smisurata con la quale si digitano "rivelazioni" ridicole come se fossero la ricetta di una pastasciutta: uno, due, tre, il mondo è pronto in tavola.
Nel caso (remoto) che uno di questi intossicati dal complottismo voglia curarsi, l'antidoto è uno solo: le azioni umane si giudicano caso per caso, non sempre esiste correlazione tra una porcheria e l'altra, non sempre un sopruso ne giustifica un altro, o lo rimedia. Siamo chiamati a dire "non è giusto" ogni volta che una cosa non ci sembra giusta, chiunque ne sia l'artefice. Sembra facile, detta così. Ma evidentemente non lo è: una cosa è giusta o ingiusta a seconda che rientri nello schemino della mia chat preferita.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Stati Uniti

Trump e l'età dell'anarchia

di **Moisés Naím**

La condanna penale dell'ex presidente Donald Trump per falsificazione di documenti mette la prima potenza economica e militare del mondo sulla strada dell'anarchia. Ciò è dovuto in gran parte alla strategia mediatica, politica e legale che Trump ha adottato per salvarsi dal carcere e riconquistare la presidenza. La sua scommessa è che la manipolazione delle regole dello Stato di diritto e il feroce attacco alle istituzioni e alle leggi gli consentiranno di neutralizzare le molteplici azioni legali contro di lui. È una strategia che fomenta la sfiducia e alimenta l'anarchia.
I Paesi in cui i cittadini si fidano gli uni degli altri, e tutti si fidano delle proprie istituzioni, sono più prosperi e stabili di quelli in cui regna la sfiducia. E, secondo molti sondaggi, gli americani hanno sempre meno fiducia nei loro concittadini e nelle loro istituzioni. La strategia di Trump si inserisce in questa tendenza e la esaspera. Defenestrare la reputazione di giudici, magistrati, funzionari pubblici, testimoni e istituzioni: questo è l'obiettivo centrale di Trump e dei suoi alleati. Questa strategia non solo si fonda sulla condotta dell'ex presidente, ma è anche amplificata dall'uso massiccio dei social media e dalla diffusa sfiducia oggi regnante.
Nel 1972, secondo i sondaggi del National Opinion Research Center dell'Università di Chicago, oltre il 45 per cento degli americani riteneva che la maggior parte delle persone fosse degna di fiducia. Nel 2006, questa percentuale era scesa al 30 per cento. La sfiducia è particolarmente acuta tra i giovani: nel 2019, il 73 per cento dei giovani sotto i 30 anni era d'accordo sul fatto che "il più delle volte, la gente si preoccupa solo di se stessa". Un numero simile riteneva che "la maggior parte delle persone si approfitterebbe di te se ne avesse l'occasione".
Gli americani non si fidano gli uni degli altri e non si fidano del loro governo. Secondo il Pew Research Trust, negli anni Sessanta il 77 per cento degli americani pensava che il governo meritasse la loro fiducia, ma nel 2023 la percentuale era solo del 16 per cento. La Gallup, da parte sua, evidenzia che solo la metà degli americani ritiene che il sistema della giustizia penale del proprio Paese sia equo.
Peggio ancora, la sfiducia si è polarizzata. Oggi il 73 per cento dei repubblicani afferma che le religioni agiscono per il bene degli Stati Uniti, ma solo il 45 per cento dei democratici è d'accordo. Divari simili si aprono quando vengono interrogati sui temi della scuola, dell'università e dei sindacati. La cosa più grave è che questa situazione riguarda anche la Corte Suprema: il 68 per cento dei repubblicani esprime fiducia in essa, ma solo il 24 per cento dei democratici è della stessa opinione.
I Paesi che rientrano in questa dinamica non se la passano bene. L'Italia ne è un buon esempio. Lì, per molti anni, un leader politico carismatico ha gravemente minato la fiducia nei tribunali e nei giudici. L'impatto è stato disastroso. Nei suoi 30 anni di vita pubblica, Silvio Berlusconi è stato processato per un'infinità di reati: evasione fiscale, corruzione, falsificazione dei bilanci delle sue aziende, abuso di potere e altro ancora. Nel 2008, Berlusconi ha dovuto affrontare contemporaneamente 12 cause penali e 8 civili. Invece di difendersi in ogni caso sulla base di fatti verificabili e di argomentazioni legali, Berlusconi ha sempre scelto di attaccare le istituzioni che lo indagavano. Invece di perdersi nei reconditi dettagli legali contro di lui, si è dedicato ad attaccare giudici e magistrati, definendoli comunisti e corrotti e mettendo in dubbio la legittimità del potere giudiziario.
Mentre era la principale figura politica del suo Paese, Berlusconi riuscì a trasformare il disprezzo per la giustizia in un valore fondamentale per la

L'ex presidente americano fomenta la rabbia e alimenta la sfiducia. Per raggiungere i propri obiettivi

sua coalizione. In Italia, essere "di destra" è diventato per molti un'identità basata sulla sfiducia nei confronti dei giudici, dei tribunali e dello Stato in generale.
Quando la polarizzazione viene messa in atto screditando le istituzioni fondamentali dello Stato, diventa tossica. Quale italiano di destra sano di mente vorrebbe pagare le tasse quando il presidente del Consiglio gli dice, giorno dopo giorno, alla radio e alla televisione, che le istituzioni che le riscuotono sono corrotte? Chi rispetterebbe la legge quando il premier sostiene che la legge stessa non è altro che un complotto comunista?
La sfiducia diffusa è una grave condizione preesistente nella società statunitense e Trump l'ha utilizzata in modo magistrale e sfrenato per raggiungere i suoi obiettivi. Molti sono disposti a seguirlo su questa strada, senza rendersi conto che il collasso della fiducia nelle istituzioni non significherà una vittoria politica per loro, ma l'anarchia per tutti.
(Traduzione di Luis E. Moriones)

L'analisi

Una democrazia malata

di **Michele Ainis**

In principio fu il verbo, dicono le Sacre scritture: "E il verbo era Dio". Anche la democrazia nasce da una parola. O meglio, da una parola scritta. Nasce con le prime Costituzioni scritte, figlie delle due grandi rivoluzioni liberali di fine Settecento, sull'una e sull'altra sponda dell'Atlantico. La Costituzione americana del 1787, quella francese del 1789. Quando per la prima volta fu posta una regola contro gli abusi del potere – una regola certa, opponibile anche al re, e di cui ciascuno potesse prendere visione, perché raccolta in un documento scritto.
La scrittura, dunque, è in se stessa una garanzia costituzionale, è il presidio della legalità. Però adesso la democrazia si è indebolita, e si è indebolita la parola della Costituzione. Specialmente alle nostre latitudini.
E allora mettiamo in fila le domande su cui ci interroga la lunga crisi della democrazia italiana. Perché gli astenuti sono ormai – e di gran lunga – il primo partito? Perché alle ultime Europee (dove si votava con le preferenze, non con i listini bloccati) se ne sono andati in fumo altri 2 milioni e mezzo di elettori rispetto alle Europee del 2019? Perché la media dei votanti in Italia è più bassa che in altri Paesi?
Ancora: che cosa ci rende così instabili – nevrotici, direbbe uno psichiatra – nelle nostre scelte elettorali? Perché ci consegniamo a mani giunte a un leader (Renzi, Monti, Grillo, domani accadrà pure a Meloni) per disamorarcene dopo poche stagioni? Perché ci infatuiamo dei partiti più estremisti, fino a mandarli sui banchi del governo? E perché in Italia si moltiplicano i casi di corruzione? Perché l'indice di legalità – misurato da Transparency International – ci situa a una distanza doppia rispetto ai Paesi più virtuosi?
Perché manca una regola, ecco perché. Manca una regola riconosciuta perché non abbiamo più una regola conosciuta. E la crisi d'autorità delle parole scritte nella nostra Carta costituzionale ne è la scaturigine. Non starà forse qui la sola causa del problema, ma certamente ne è un formidabile fattore.
D'altronde è questo il ruolo d'una Costituzione, è questa la specifica missione dei costituenti. «Creare una nazione attraverso parole», per usare l'espressione di due studiosi americani, Laurence Tribe e Michael Dorf. Sennonché noi italiani ci adoperiamo da gran tempo per svilire le parole della Carta, per corromperle, per annullarne la forza prescrittiva. E lo facciamo in due modi. Distinti ma convergenti, come una tenaglia.
In primo luogo, opponendo alla Costituzione scritta il fantasma della Costituzione "materiale". Questo concetto ha una sua dignità scientifica, giacché non basta leggere gli articoli di un documento costituzionale per comprendere il vissuto d'ogni società. Serve misurarne la reale applicazione, l'orientamento che vi imprimono le forze politiche al potere, come affermò Costantino Mortati in un celebre saggio del 1940.
Ma l'applicazione non può mai giustificare la distorsione delle parole scritte nella Carta. Se quest'ultima dichiara che la funzione legislativa spetta al Parlamento, però di fatto la esercita il governo per decreto. Se da tre quarti di secolo sollecita una legge per garantire la democrazia nei sindacati e nei partiti, e invece non c'è nessuna legge. Se declina la separazione dei poteri, mentre ciascuno s'impossessa del mestiere altrui. Allora ci troviamo in tasca due Costituzioni, e perciò nessuna.
In secondo luogo, sulle parole dei costituenti scriviamo altre parole. Enfatiche, vuote, ridondanti. Citiamo la biodiversità e gli ecosistemi per proteggere l'ambiente, senza accorgerci che questa tutela c'era già, dichiarata dalla Consulta fin dagli anni Ottanta. Aggiungiamo che lo sport fa bene alla salute, con una riforma approvata in Parlamento a voti unanimi. Altre proposte pretendono di riservare un posto al sole agli avvocati o ad altre categorie professionali. E in questo fiume di parole annega la stessa autorità della Costituzione, la sua capacità di stabilire un senso, una direzione univoca, al nostro vivere comune. Troppe parole, nessuna parola. E in conclusione una democrazia malata, che sbanda come un ubriaco perché ha smarrito la regola, la legge.

Il Papa al G7

Come un antico pellegrino

di **Corrado Augias**

Il papato e l'impero. Per la prima volta un sovrano pontefice prende la parola davanti ai potenti del mondo, è stato definito un assoluto inedito. In realtà lo è e non lo è. Certo lo è per l'occasione e le persone che ne sono protagoniste, ma se guardiamo alle funzioni che ricoprono, l'incontro rimanda ad una storia travagliata, altamente conflittuale, vecchia di secoli. Tanto più se l'incontro avviene in terra di Puglia, non lontano dalla mirabile costruzione di Castel del Monte che Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia, fece costruire nell'altopiano delle Murge.
Proprio lui, Federico II (1194-1250), detto Stupor Mundi per la saggezza, soprattutto l'amore delle arti che invitò alla sua corte alcuni dei maggiori letterati, filosofi e scienziati del tempo, favorì l'incontro della cultura latina, greca e araba, che sognava un mondo tenuto insieme più da accordi di pace che da conflitti con i quali annichilire ogni possibile nemico.
Aveva grandi idee Federico II, pensava anche ad una penisola unificata, un sogno che la presenza degli Stati della Chiesa rendeva impossibile, estesi com'erano all'intera Italia centrale. La situazione rimase più o meno quella fino alla determinazione di Cavour e alla disfatta di Napoleone III a Sedan, 1870, che rese possibile unire Roma al Regno d'Italia.
Di questo è fatta la storia del nostro Paese, i Grandi della Terra probabilmente ne sanno poco, per di più sono politici, si occupano del presente, e del loro personale futuro, probabilmente avvertiranno la presenza di papa Francesco come un dettaglio divertente, eccentrico, per alcuni fastidioso per altri insignificante anche se Biden ufficialmente è cattolico ma al momento ha più urgenti pensieri.
Federico II (al quale è giustamente intitolata l'università di Napoli) non tollerava interferenze pontificie nell'esercizio del potere che a lui competeva. Allora però, nel XIII secolo, il Papa ancora credeva, in buona o in mala fede, di poter esercitare entrambi i poteri, quello terreno e quello celeste, in nome del lascito di Costantino di cui solo Lorenzo Valla alla metà del 1400 riuscirà a dimostrare la falsità sulla base di una accurata analisi filologica. È stata una delle più grandi *fake news* della storia, come oggi si dice, insieme ai Protocolli dei Savi anziani di Sion.
L'intero Medioevo e oltre è occupato da questa contesa che non fu solo giurisdizionale, arrivò non di rado alla violenza. Del resto non solo il Papa ma perfino un vescovo, anche se autorevole e autoritario come Ambrogio di Milano, osò sfidare l'imperatore in una celebre disputa nella quale qui non è il caso di addentrarsi (detta dell'Altare della Vittoria) quasi minacciandolo gli ricordò che il suo comando aveva un limite nella volontà divina e che era lui, Ambrogio, a rappresentarla sulla Terra.
Vecchie storie, si dirà. Certo per essere vecchie lo sono, non per questo insignificanti perché fino a Pio IX e oltre i pontefici romani hanno sempre cercato di far sentire il loro peso sugli affari italiani e del mondo con le pie esortazioni, le preghiere, le scomuniche, ogni altro strumento di coercizione spirituale che i tempi rendevano disponibile.
Francesco è al di fuori di questo, non è detto che una parte della Curia gli sia ostile anche per la sua palese volontà di non debordare nel territorio politico che appartiene alla Repubblica italiana. Nel mondo detto occidentale il cristianesimo sta attraversando la crisi forse più grave della sua storia, i seminari in Europa sono vuoti, resistono alcuni gruppi di fedeli tanto più convinti perché minoranze assediate dal prevalente scetticismo. Non sono però forze con le quali si possa pretendere d'imporre alcunché. Ancora Pio XII, negli anni Cinquanta del Novecento, poteva illudersi di relegare nella scomunica milioni di italiani che votavano per il Partito Comunista, se già allora era una mossa azzardata e inefficace, oggi sarebbe solo una divertente sorpresa. La religiosità residua in questa parte di mondo è tornata nell'ambito che le compete, cioè *in interiore homine*.
Nello scenario un po' vero e un po' finto di Borgo Egnazia, il Papa avanza faticosamente carico di malanni. A coloro che rappresentano il potere in una metà del pianeta, Bergoglio non può imporre nulla, può solo implorarli, per così dire in ginocchio, come un antico pellegrino, che facciano il possibile per custodire o ripristinare la pace, che s'adoperino per fare dell'incombente Intelligenza Artificiale uno strumento non d'odio ma di più intensa vicinanza. Nobile proposito, flebile speranza.

La vignetta di Biani

Il commento

Le ambiguità di Meloni

di **Massimo Giannini**

→ *segue dalla prima pagina*

Ma il fatto che l'uomo del Cremlino ci abbia provato lo stesso, proprio durante il G7 salentino, dimostra che il sussulto occidentale a sostegno dell'Ucraina ha toccato un nervo sensibile per Mosca. E già questo è un discreto risultato.
I Sonnambuli li vediamo sfilare in ordine sparso, tra le quinte posticce del resort superlusso del Salento trasformato nell'ultima Fortezza Bastiani, dove Giorgia Meloni officia con disinvoltura, offrendo agli ospiti l'immagine di un'Italia tonica in politica estera, tossica in politica interna. Joe Biden, a cinque mesi dalle presidenziali che possono cambiare per sempre il destino dell'America, vaga ingessato e spaesato come non si è mai visto, e si fatica a pensare come possa reggere la sfida con il leone ferito ma mai domo in gabbia a Mar a Lago. Von der Leyen, simbolo vivente ma declinante di quella maggioranza Ursula che ha retto l'Europa in questi cinque anni, e che ora per provare a sopravviverne altri cinque deve scegliere se appoggiarsi alla stampella verde o surfare l'Onda Nera. Macron, schiantato da Marine Le Pen, che consuma le sue piccole vendette con la finta amica italiana ma tra quindici giorni si gioca la Francia a una mano di poker, come scrive *Le Monde*. Scholz, superato dai neonazisti di Afd, che sopravvive a se stesso, ridotto a "Cancelliere acchiappamosche", come titola la *Bild*. Rishi Sunak, anche lui alle corde tra scompiglio nel partito e collasso dell'economia post-Brexit, esposto all'ordalia elettorale del 4 luglio.
In queste condizioni, era inevitabile che da un format vecchio e logoro come il G7 i capi di Stato e di governo scegliessero come via di fuga dalle crisi rispettive l'unico slogan che oggi può ancora dare un senso al loro stare insieme: *Slava Ukraini*, rilancio dell'alleanza anti-russa, sostegno alla resistenza di Kiev con i 50 miliardi di fondi coperti dagli interessi sugli asset russi depositati nelle banche. È un miracolo che si sia arrivati almeno a questo, visto il voto rabbioso espresso una settimana fa da opinioni pubbliche sempre più stanche di guerra. Ora tutti, da Zelensky a Meloni, parlano di "risultato storico": troppa fretta, troppa enfasi. La Storia lasciamola riposare nei luoghi dove si è fatta davvero, da Versailles a Yalta: non scomodiamola per Savelletri.
La cosa più bella e più giusta, ancora una volta, la ricorda Sergio Mattarella: «Antichi fantasmi sono riapparsi nel mondo: non siamo qui insieme soltanto per un coordinamento economico, ma per trovare valori comuni». È il cuore del problema, soprattutto per l'Europa squassata dalle spallate dei sovranismi e dai rigurgiti degli estremismi. Intolleranti e xenofobi, razzisti e sciovinisti. Un'Europa che ora sbaglierebbe a rinchiudersi in se stessa, blindando Von der Leyen oltre la Linea Maginot che ha retto ma in questi anni non ha brillato. Un'Europa che non può limitarsi a combattere il "nemico esterno" — l'odiato e odioso Zar di Mosca — senza vedere che c'è un "nemico interno" che le corrode l'anima da dentro. E quel nemico interno è la povertà e il disagio, la diseguaglianza e la marginalità. In una parola, il disincanto democratico. Quello che spinge i cittadini a disertare le urne, e che non è risolto ma acuito da un'Unione incardinata solo sulle norme burocratiche e i Patti di Stabilità, sulle regole-capestro sulle Case Green e i divieti ultimativi sulle auto elettriche. Come dice il Presidente della Repubblica: non è (solo) per questo che abbiamo inseguito il sogno di Ventotene. Ma per un'Europa dei Popoli, pacifica e democratica. Un'Europa dei diritti, sociale e solidale. E un'Europa degli Stati, certo, ma federale e liberale.
L'Italia meloniana, in tutto questo, è ancora una volta un'entità anfibia. Su scala internazionale, il G7 la consacra leader indiscussa. Nel gigantesco Disordine Globale, dove cadono certezze e cambiano alleanze, il Belpaese è un laboratorio di ibridazione tra destre anomale e diverse, e può diventare modello spurio ripetibile anche altrove. Può entrare nel grande gioco della vecchia maggioranza che continuerà a dare le carte nella Ue, oppure far saltare il tavolo e guidare gli "Ingegneri del Caos" riuniti in una nuova Destra Anti-Europea. Quella che va da Le Pen a Orbán (come scrive Andrea Bonanni). Tutto è ancora possibile, per la premier dalle mani libere.
Ma su scala nazionale sfumano tutte le ambiguità. Qui la Sorella d'Italia getta la maschera, mostra la sua faccia più feroce, e non c'è *photoshop* che tenga. Lei e i suoi Fratelli non fanno prigionieri, marciano sul Paese e sul Parlamento con gli scarponi chiodati. Riducono le Camere ad aula sorda e grigia, obbligata ad approvare a tappe forzate Premierato Forte e Autonomia Differenziata. Deputati-squadristi e senatori-picchiatori, organizzati in appositi bivacchi di manipoli, fanno quel che sanno e quel che devono. Urlano, insultano, menano. Esaltate camicie verdi alla Igor Iezzi, amico dei neonazi che girava col *hijab* in odio ai "negri immigrati". Esagitate camicie nere alla Enzo Amich, ex paracadutista della Folgore con la Decima Mas tatuata sul braccio. È "classe dirigente", che non ha smesso di essere quel che è: ha solo smesso di vergognarsene.
È tutto un sottosopra, nell'Italia al contrario che hanno in testa. La bandiera tricolore non è più il simbolo dell'unità nazionale, ma diventa un'arma impropria se impugnata dal nemico oppositore. *Bella Ciao* non è il canto di libertà intonato ormai da tutti i deboli e i diseredati del "globo terracqueo", ma un inno "al comunismo che ha fatto milioni e milioni di morti". Le "pseudo-riforme" che sfasciano la Costituzione e spaccano l'Italia viaggiano sulle chat nazi-mafiose di Signorelli&Piscitelli, e soprattutto sulle ali della Gioventù Nazionale, i "ragazzi stupendi" di Giorgia, che difendono il solco tracciato dall'Underdog della Garbatella tra saluti romani, raduni notturni in cui si inneggia al Duce con *A noi* e al Fuhrer con *Sieg Heil*. Per carità, Meloni ha vinto le Europee, 6 milioni e 700 mila italiani l'hanno votata, ridandole la maggioranza. Ma proprio per questo c'è da chiedersi se la premier voglia davvero affrontare i mesi difficilissimi che ci aspettano in questo clima di violenza verbale e ormai anche fisica. Senza fermare i suoi "arditi" pronti a tutto, senza dire nulla delle risse da *saloon* che i suoi improvvisano, nel luogo sacro della democrazia degradato a Far West. Questa Babele indegna che la presidente del Consiglio tollera o autorizza stride clamorosamente con l'immagine di sé e dell'Italia che vuole trasmettere ai partner internazionali che ha accolto sul prestigioso set di Borgo Egnazia. Guida l'unico governo uscito più solido e più stabile dal voto, dunque non avrebbe alcun bisogno di avvelenare i pozzi in questo modo. Se lo fa, possono esserci solo due spiegazioni. O non è democratica come pensa, o non si sente forte come dice. Nel primo caso, le tocca *Bella Ciao*. Nel secondo, prima o poi, sarà "Ciao Bella".

Cultura

Francescani Totò e Ninetto Davoli in saio francescano in *Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini

FEDE E UMORISMO

I giullari di Dio e il miracolo di una risata

L'ironia è una virtù meravigliosa. Lo dimostra l'incontro del Papa con un centinaio di comici arrivati da tutto il mondo. Del resto il buonumore aiuta a prendere ciò che accade con lo spirito giusto

di **Antonio Spadaro**

I frati di *Francesco giullare di Dio* del grande Rossellini capiscono la loro missione vorticando fino a farsi girare la testa e a cadere per terra tramortiti ridendo di sé come i buontemponi. Non come i saggi sufi, insomma. La direzione della loro caduta avrebbe indicato loro dove andare a predicare. Martin Scorsese, uno dei registi che meglio ha saputo ritrarre la violenza e le ambivalenze del male, ha questo tra i suoi film preferiti. Solamente chi ha consapevolezza del male può avere la lucidità del clown o del giullare. Kierkegaard ce lo ha insegnato, del resto. E Francesco lo ha ribadito in una udienza riservata a oltre un centinaio di protagonisti del mondo dello humor: attori, artisti, vignettisti e scrittori. C'erano Whoopi Goldberg e Stephen Colbert. Tra gli italiani la Littizzetto e Bergonzoni, Geppi Cucciari, Cristian De Sica, Elio e Gene Gnocchi, e tanti altri da vari Paesi del mondo.

Le guardie svizzere si dispongono per il passaggio del presidente di Capo Verde nella Sala Clementina, dove i comici sono già seduti in attesa del papa. Scattano sull'attenti e rimangono immobili nei loro costumi. Dopo un attimo di sospensione molti – che non capiscono il protocollo – scoppiano a ridere nel mezzo di questo evento di austera solennità del tutto frainteso come fosse uno show. È il totale sovvertimento dei ruoli: i comici diventano pubblico spettatore e le guardie attori comici, loro malgrado. La solennità è ribaltata come un calzino, e siamo in piena commedia degli equivoci. Non poteva esserci inizio migliore per un incontro così.

C'è qualcosa nell'agire di Francesco, nel suo linguaggio, che lo avvicina ai giullari. Nel 2022 il figlio di Charlie Chaplin, Eugene, gli ha consegnato la statuetta simbolo del Premio Charlot. E Francesco è sensibile alle figure comiche, a tal punto da aver indossato, nella predica di Pasqua del 2017, i panni del "Matto", il funambolo che si fa beffe di Zampanò ne *La strada* di Fellini. E ne ha elogiato la «sana pazzia». Altro equivoco: il predicatore si fa funambolo.

Il papa ride, non solamente «sorride». Le sue foto sono meme. E la sua risata fa pendant con le espressioni serie e comprese («faccia d'aceto», lui dice) che altre volte assume. Tutto è, insomma, tranne che una figura impassibilmente ieratica. È attore tragico e giullare. E Francesco ammette: è più facile fare il primo che il secondo. Sappiamo che ogni giorno da quarant'anni recita una preghiera di san Thomas Moore che comincia così: «Dammi, Signore, il senso dell'umorismo». Il santo, che finirà decapitato, martire di Enrico VIII per la sua fede, prosegue (e con lui il papa) chiedendo pure la grazia di una buona digestione. «Buon pranzo e arrivederci» è il saluto ormai tradizionale che conclude l'Angelus. In sala ha affidato la lettura della preghiera a Litizzetto: il comico si fa orante. È una forma di equivoco pure questa. La fede è una forma di umorismo, del resto.

> *In un momento così complicato a volte solo una battuta riesce a far pensare*

L'ironia è una «virtù meravigliosa» perché fa vedere il provvisorio della vita e aiuta a prendere ciò che accade con lo spirito giusto. Quindi ci costringe in qualche modo a una trascendenza, cioè a trascendere la situazione così come noi la conosciamo. Lo sguardo umoristico fa comprendere aspetti inediti, svelandoci la vita come poliedro e non sfera tonda. Ci cambia l'orizzonte con uno spaesamento improvviso, insolito, inatteso. Questa dimensione di sorpresa ci impedisce di rimanere attaccati, incollati alla realtà in modo razionale e disincantato. L'umorismo impedisce di ridurre il reale all'idea che ce ne siamo fatti. Corrode l'illuminismo, ma anche la società del benessere, e forse pure la modernità. Per questo, anche in amore, vince chi fa ridere.

In alcune epoche la risata è stata accostata direttamente alla predicazione pasquale: il *risus paschalis*, anche se al tempo delle nostre passioni tristi ci sembra uno scherzo. La stessa Bibbia, conferma Francesco, «è ricca di momenti di ironia, in cui si prendono in giro la presunzione di autosufficienza, la prevaricazione, l'ingiustizia, la disumanità quando si rivestono di potere e a volte pure di sacralità». E Dio stesso è sorpreso a ridere.

L'umorismo è una lente da vista, come quelle di Dippold immortalate nell'*Antologia di Spoon River*: ci fa comprendere le cose in maniera diversa e fa leva sulle incongruenze, che ci sono e che non avevamo visto. Noi ridiamo proprio perché percepiamo un contrasto, l'energia che si crea avvicinando i poli contrari. La risata ha una dimensione elettrica, anche nel suo effetto sui muscoli.

Ecco per Francesco qual è il «miracolo» dei comici: «Riuscite a far sorridere anche trattando problemi, fatti piccoli e grandi della storia. Denunciate gli eccessi di potere; date voce a situazioni dimenticate; evi-

Arte
Va all'asta il Tiziano rubato da Napoleone

Dopo essere stato di proprietà di duchi, arciduchi e imperatori del Sacro Romano Impero, saccheggiato da Napoleone e rubato alla fine del XX secolo, il capolavoro di Tiziano *Riposo durante la fuga in Egitto* va ora all'asta a Londra da Christie's il prossimo 2 luglio. Il dipinto è stimato tra i 15 e i 25 milioni di sterline (circa 17,4-29,1 milioni di euro) ed è stato messo all'asta l'ultima volta nel 1878.

▲ **Selfie e sorrisi**
In alto papa Francesco in posa con la coppia di comici Pio D'Antini e Amedeo Grieco. Sotto, Bergoglio saluta Whoopi Goldberg durante l'incontro con i comici nella Sala Clementina prima di partire per il G7 in Puglia

denziate abusi; segnalate comportamenti inadeguati...». Attraverso il talento della risata oggi vengono offerte riflessioni uniche sulla condizione umana e la situazione storica. E ci sono fornite in modo accessibile e popolare, spesso anche con stile corrosivo e appuntito.

In un momento nel quale l'ordine mondiale è sconvolto, a volte solo un motto di spirito riesce a capovolgere il discorso e a far pensare. Non a caso proprio l'umorismo e la comicità sono cose bandite e fuori legge nelle dittature perché avvertite come minaccia: portano – con spirito di libertà e senso critico – perfino a «sognare nuove versioni del mondo».

L'umorismo svela l'ambizione e riduce all'umiltà. Quante volte abbiamo visto il corteo papale di macchine grandi e lussuose seguite dall'utilitaria di Francesco? È buffo proprio perché così si sovverte la percezione ordinaria del potere e dell'importanza, e una Fiat Idea bianca può credersi una Mercedes S 680 nero lucido. Si tratta di una versione della celebre fiaba di Andersen, anche se qui nessuno grida – in pubblico, almeno – «il papa è nudo!». Nudo, però, come si fece il santo d'Assisi, figlio di un mercante di stoffe pregiate.

Lo scherzo ha qualcosa in comune con i sogni. Ed è la dimensione onirica che ci riconcilia con la realtà grazie al suo potere di solvente emotivo, di agente gastroprotettivo. È un'esperienza che ci porta a scollarci da noi stessi, dalle nostre idee stereotipate, dalle nostre convinzioni. Questo non è affatto puro «intrattenimento», ma un contributo alla costruzione di una cultura più serena e svelenita, della quale abbiamo disperato bisogno.

In edicola da domani

Robinson si siede al bar con il Nobel Jon Fosse

di **Lara Crinò**

Come si vive dopo aver vinto il Nobel per la Letteratura? Ma soprattutto: a cosa serve scrivere, in quali altezze fa sprofondare, a quali altezze eleva, da cosa ci salva? Lo svela il norvegese Jon Fosse, che ha ricevuto il premio nel 2023, sulla copertina di *Robinson* in edicola da domani con *Repubblica*. Raffaella De Santis ha raggiunto lo scrittore a Oslo, alla vigilia del suo arrivo in Italia, dove sarà ospite del festival Taobuk di Taormina (il 21 e 22 giugno). Lo ha accompagnato nella sua quotidianità, tra il suo bar preferito e la casa dove vive – in una villa di legno rosa, alla fine del Parco Reale, messagli a disposizione dopo il Nobel – e si è fatta raccontare la sua vita di oggi, il suo passato e la nascita di una vocazione letteraria totalizzante e salvifica.

Cresciuto in un'antica, grande fattoria di famiglia sulla costa sud-occidentale della Norvegia, ha suonato in un gruppo per poi scoprire il talento per la scrittura. Ha combattuto la dipendenza dall'alcol e la tendenza all'ansia e alla *melancholia*, ha scoperto la fede in Dio convertendosi al cattolicesimo. E non si è mai allontanato dalle parole: «per me – confessa su *Robinson* – hanno un valore terapeutico».

Nello spazio dedicato alle Letture, vi proponiamo questa settimana la riflessione di un altro grande, lo scrittore spagnolo Javier Cercas. L'autore di *Soldati di Salamina* e *Anatomia di un istante* racconta il suo soggiorno ad Oxford, quando fu invitato nel college britannico per il ciclo delle Weidenfeld Lectures, e spiega come nell'antico ateneo dove si coltivano scienza e discipline umanistiche ha scoperto la ricetta della saggezza: umiltà e antispecialismo.

Seguono, come sempre, le recensioni delle nostre firme alle novità in libreria. Tra gli altri, scrivono per noi Piero Melati (di *L'isola inaccessibile* di Eric Rosenthal, dove si racconta la storia vera di due fratelli che nel XIX secolo vissero a lungo nell'atollo più remoto del Pacifico), Brunella Torresin (sull'*Autoritratto* di Carla Lonzi, di nuovo in libreria) e Enrico Franceschini sul saggio di Maxim Samson dal titolo *Linee invisibili*.

E continuiamo a parlare di libri anche nello spazio dedicato a TikTok. La nuova lettura del bookclub "L'isola di Robinson" infatti è *Carrie*, il primo libro di Stephen King, che compie mezzo secolo.

Proseguendo nella lettura di *Robinson*, incontrerete le pagine dedicate all'Arte, dove Melania Mazzucco racconta la parabola artistica di Guercino in occasione della grande mostra che viene dedicata al pittore seicentesco dai Musei Reali di Torino, mentre in quelle riservate alla letteratura per ragazze e ragazzi Ilaria Zaffino intervista l'australiano Andy Griffiths, che con i suoi albi illustrati dedicati a una casa sull'albero ha creato un bestseller planetario.

E ancora: i Fumetti, con il colloquio di Luca Valtorta con uno dei nostri fumettisti più promettenti, Pietro Scarnera, gli Spettacoli, dove Antonello Guerrera, da Londra, fa il punto sul caso di stalking che ha ispirato *Baby Reindeer*, la serie Netflix tratta dalla vera storia del suo regista e protagonista, i Festival e lo *Straparlando*: questa settimana Antonio Gnoli dialoga con lo psicoanalista Massimo Recalcati.

16.06.24

la Repubblica

ROBINSON

Il posto del Nobel

Che cosa nasconde l'anima di uno scrittore? Per saperlo abbiamo incontrato Jon Fosse a Oslo nel suo bar preferito
di Raffaella De Santis

Guercino, maestro barocco tra Dio, pittura e famiglia

Paolo DI PAOLO, Antonio GNOLI, Maurizio MAGGIANI, Stefano MASSINI, Susanna NIRENSTEIN, Saverio RAIMONDO, Hazel RILEY, Licia TROISI, Chiara VALERIO

▲ **La copertina**
Lo scrittore norvegese premio Nobel Jon Fosse sulla copertina di *Robinson* a lui dedicata, con un'intervista di Raffaella De Santis, in edicola da domani

L'INTERVISTA

Alice

"Tutte le volte che ho deciso di cambiare in meglio la mia vita Cantare per me è come respirare"

di **Luca Valtorta**

A cosa pensano gli artisti quando scrivono? Che cosa sognano le fidanzate quando baciano? A cosa penserà Alice mentre canta? Qual è il suo mistero? Di Alice non si sa niente o quasi, mentre le sue canzoni ci accompagnano da tanto tempo con una forza inscalfibile. È così schiva che pochi conoscono davvero la sua reale importanza nella musica italiana, e non solo, attribuendo ad altri e comunque straordinari autori quali Battiato i suoi successi. Invece Alice ha composto e scritto da sola o con altri, per esempio Francesco Messina, pezzi straordinari come *A cosa pensano*, una canzone bellissima. Una canzone che si interroga sul mistero. Perché Alice stessa è un mistero. Che qui, per quanto possibile, cerchiamo di raccontare perché, come i veri misteri, non si può spiegare.

Come è nata la sua passione per la musica?
«Sono cresciuta in una famiglia dove la musica regnava sovrana: mio padre era un musicista e aveva una voce meravigliosa da tenore leggero, mia sorella era diplomata in pianoforte e anche mia madre lo amava e il nonno materno suonava la tromba in una banda cittadina. Quindi, nel mio Dna, effettivamente la musica c'è».

Quando ha cominciato a cantare?
«Posso dire che ho cominciato a cantare prima che a parlare. In effetti pensandoci era una cosa un po' particolare perché già a quindici mesi conoscevo le canzoni che mi cantava mia mamma quand'ero nella culla. C'era dunque una sorta di predisposizione innata».

Cantautrice Alice, pseudonimo di Carla Bissi, è nata a Forlì il 26 settembre 1954. La nuova tournée *Master songs* prenderà il via il 13 luglio da Recanati

Infatti già a undici anni ha fatto il primo concorso.
«Prima ancora. Credo di averlo fatto a sette anni: il maestro che faceva le selezioni disse ai miei genitori che avevo un grande talento e che mi dovevano mandare a scuola di musica e di canto. Così mi sono iscritta al Liceo musicale di Forlì a otto anni. Per me cantare era come respirare».

Nel 1971 arriva la prima vittoria: al Festival di Castrocaro con una canzone dei Pooh.
«Sì, ho vinto inaspettatamente con la canzone che andava per la maggiore in quell'estate, che era *Ho tanta voglia di lei*, con il testo che io ho adeguato al femminile».

E in quel momento ha capito che avrebbe davvero potuto fare questo nella vita.
«No. Ho capito che la mia passione poteva diventare la mia professione qualche anno più tardi, dopo aver vinto la Gondola d'argento a Venezia nel 1972 con *La festa mia* di Califano e Giancarlo Lucariello, il produttore dei Pooh, che mi chiamò per fare un album con lui. E siccome non ero soddisfatta, decisi di intraprendere questo nuovo percorso. Lui mi propose di cambiare nome e quindi sono diventata Alice Visconti. E con questo nome d'arte ho registrato l'album *La mia grande età*».

Perché cambiò nome?
«Lucariello pensava che fosse necessario dare una nuova immagine per sancire uno stacco rispetto a quello che avevo fatto».

E come mai proprio Alice?
«Probabilmente l'impressione che gli avevo dato quando mi aveva visto in tv era quella di un'Alice nel paese delle meraviglie (ride)».

Era giovane ma determinata visto che ha deciso di cambiare e fare un album tutto suo.
«Ho imparato piano piano, identificando prima quello che non volevo e poi quello che volevo, per esclusione».

Poi è diventata Alice: perché?
«Visconti mi sembrava eccessivo».

Infine ha deciso che voleva essere una cantautrice e così ha cambiato ancora tutto.
«Sì, grazie ad Angelo Carrara che mi fece conoscere Franco Battiato».

> *Il nome d'arte me lo diede Lucariello perché diceva che sul palco sembravo Alice nel paese delle meraviglie*
>
> *Farò un nuovo tour con canzoni che parlano del mondo: oggi il pianeta è pieno di sofferenza*

La vittoria a Sanremo Alice sul palco di Sanremo nel 1981, quando vinse con il brano *Per Elisa*, scritto con Franco Battiato e Giusto Pio. In alto, la cantante con Battiato: il sodalizio iniziò nel 1980 con *Il vento caldo dell'estate*

MARCO PIRACCINI/MONDADORI PORTFOLIO

Nel 1981 vince Sanremo con "Per Elisa", un brano fuori dagli schemi con un testo scritto in parte da lei su un tema importante: quello della dipendenza.
«L'input iniziale fu di Franco: lui era partito dal titolo e aveva scritto la frase iniziale della prima strofa e una frase dell'inciso e tanto mi era bastato per cogliere lo spirito della canzone, che parla di dipendenza psicologica. Alcuni invece hanno pensato alla droga, che comunque è sempre una forma dipendenza».

Quel disco aveva una copertina bellissima e particolare: uno stile tra il classico e il postmoderno, insieme.
«L'ha fatta Francesco Messina che, a partire da quella, ha realizzato tutte le copertine dei miei dischi e con il quale abbiamo poi iniziato a lavorare assieme a tempo pieno, anche musicalmente».

Il 13 luglio inizia il nuovo tour, "Master songs": che cosa ci sarà?
«Dopo quattro anni dedicati alle canzoni di Franco ho sentito l'esigenza di riagganciarmi anche a pezzi che in questo preciso momento storico sento importanti, con un'attenzione particolare alla canzone d'autore ma anche alla poesia di artisti come Pasolini, Pierluigi Cappello e Maria di Gleria».

E poi?
«Brani miei e di Juri Camisasca, Mino Di Martino, Lucio Dalla, Fabrizio De André, Francesco De Gregori, Ivano Fossati, Francesco Guccini e, naturalmente, Battiato».

Cosa farà di Guccini e De André?
«*Auschwitz* e *Un blasfemo*».

Due scelte importanti e difficili da proporre, in questo momento.
«Tutto ha un senso. O almeno io cerco di dargliela. La mia idea poi è sempre quella di essere strumento, condividere consapevolezza attraverso ciò che so fare: la musica e il canto. L'idea di separarsi dal mondo è illusoria: oggi il pianeta è pieno di sofferenza».

Musica 40 anni di "Born in the Usa"

Per il 40esimo anniversario esce la nuova edizione speciale di *Born in the Usa* di Bruce Springsteen: vinile colorato di rosso per l'occasione con una copertina apribile, un libretto arricchito con materiale d'archivio e una stampa in litografia a quattro colori.

Lo sfogo di Roger Daltrey

La voce degli Who protesta "Live senza più sorprese ci sono troppe scalette online"

Emozioni e stupore ormai archiviati Bob Dylan tra i pochi in controtendenza

di **Andrea Silenzi**

Dimenticate i concerti di una volta, quell'emozione di intuire dalla prima nota di una chitarra o di un pianoforte l'arrivo della canzone che avevate aspettato da una vita. Dimenticate il gusto dell'inatteso, o anche la spiazzante sensazione di ascoltare un brano per la prima volta. Dimenticate quelle emozioni da secolo scorso. Oppure fate come Roger Daltrey, il cantante degli Who, che protesta contro le nuove modalità da concerto. E che si arrabbia, puntando il dito su alcune abitudini ormai consolidate e figlie dei tempi: «Non parlo più delle canzoni che farò nei concerti – ha dichiarato in un'intervista a *Billboard* – ci sono già troppe persone che rivelano il titolo dei brani in scaletta». Daltrey è indignato per un motivo preciso: «Di questi tempi ai concerti non c'è più alcuna sorpresa, tutti vogliono vedere la setlist. Non ne posso più. Per me Internet ha rovinato i live. La gente ha dimenticato il gusto della sorpresa». L'obiettivo di Daltrey ha un nome, anzi un indirizzo web molto preciso: setlist.fm. Una monumentale banca dati che raccoglie scalette di concerti di ieri, di oggi (volete sapere che cosa hanno i suonato i Genesis data per data nel 1974? O le sequenze di brani di Springsteen dai tempi di *Born To Run*? C'è tutto).

Il sito aggiorna le scalette in tempo reale consentendo a tutti di sapere, sera per sera, cosa suonerà un artista e quando. Considerando che le variazioni all'interno di un tour sono spesso minime, il concetto di concerto "a scatola chiusa" non esiste più. Difficile stabilire se tutto questo sia un bene o un male. Internet è uno strumento multiuso, e una banca dati di questo genere, unita poi a tutti i vari post, video, messaggi inviati sui social dagli spettatori in tempo reale, con relative info sui brani in programma, da anni certifica la mutazione profonda riguardante la fruizione dell'evento. È il progresso, bellezza, direbbe qualcuno.

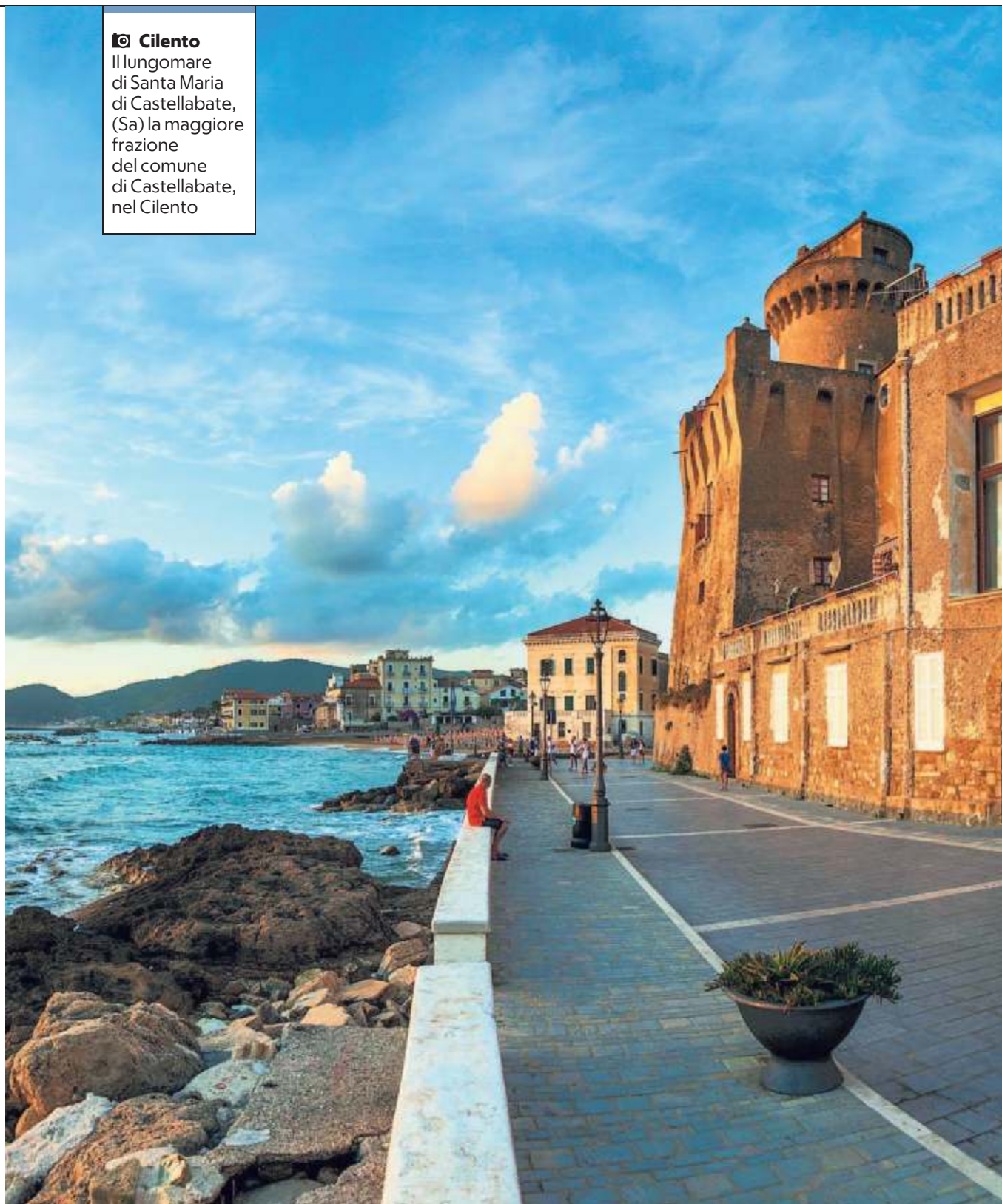
Daltrey parla della fine dell'effetto sorpresa, sottolineando come l'onda quasi messianica sollevata un tempo dall'artista sul palco sia ormai svanita in un magma di selfie, di setlist che passano di mano in mano e di video fatti circolare ovunque. Dal suo punto di vista, è come se il concerto avesse perso alcune delle sue funzioni primarie. Una fra tutte: lo stupore. Che poi è stata la grande molla per intere generazioni di giovani ribelli. Gli show sono eventi partecipati ma non più esclusivi. Un tempo i racconti sui concerti andavano avanti per mesi e certe visioni potevano "cambiarti la vita". Adesso si arriva preparatissimi: l'importante è condividere. C'è un altro aspetto che ha cambiato l'approccio ai live: il peso dei fan sulle scelte degli artisti. Qualche anno fa si era diffusa l'abitudine, sempre via social, di far scegliere al pubblico prima dei tour le canzoni del concerto. Adesso la mancanza di un brano o di un altro può scatenare proteste vibranti: così, sempre più spesso, si assiste a dei greatest hits versione live. Le eccezioni esistono: fino a un po' di tempo fa Bruce Springsteen, prima di ogni tour, provava oltre 100 canzoni ed era in grado di offrire ogni sera un set diverso dal precedente, così da rendere ogni show un evento unico e, per certi versi, irripetibile. I Radiohead improvvisavano il set ogni sera. In molti invece seguono un copione fisso: d'altronde, le megaproduzioni non possono prevedere particolari variazioni anche per motivi tecnici facilmente intuibili.

Resta Bob Dylan, che arriva, stravolge tutto, rende incomprensibili e incantabili le canzoni e vieta pure l'ingresso del cellulari in sala. C'era una volta l'artista.

▲ **Dal vivo** Roger Daltrey, il cantante degli Who in concerto e, a sinistra, Bob Dylan

Le Guide

▲ **Nella grotta**
Il battesimo di Cristo, affresco del IX secolo ritrovato nella grotta di San Michele Arcangelo, a Olevano sul Tusciano, comune della provincia di Salerno

▼ **Dalla necropoli**
Decorazioni provenienti dalla necropoli di Torricelle, vicino a Teano, conservate nel museo Archeologico di Teanum Sidicinum

Cilento
Il lungomare di Santa Maria di Castellabate, (Sa) la maggiore frazione del comune di Castellabate, nel Cilento

Territorio e qualità della vita

In Campania piccoli borghi crescono

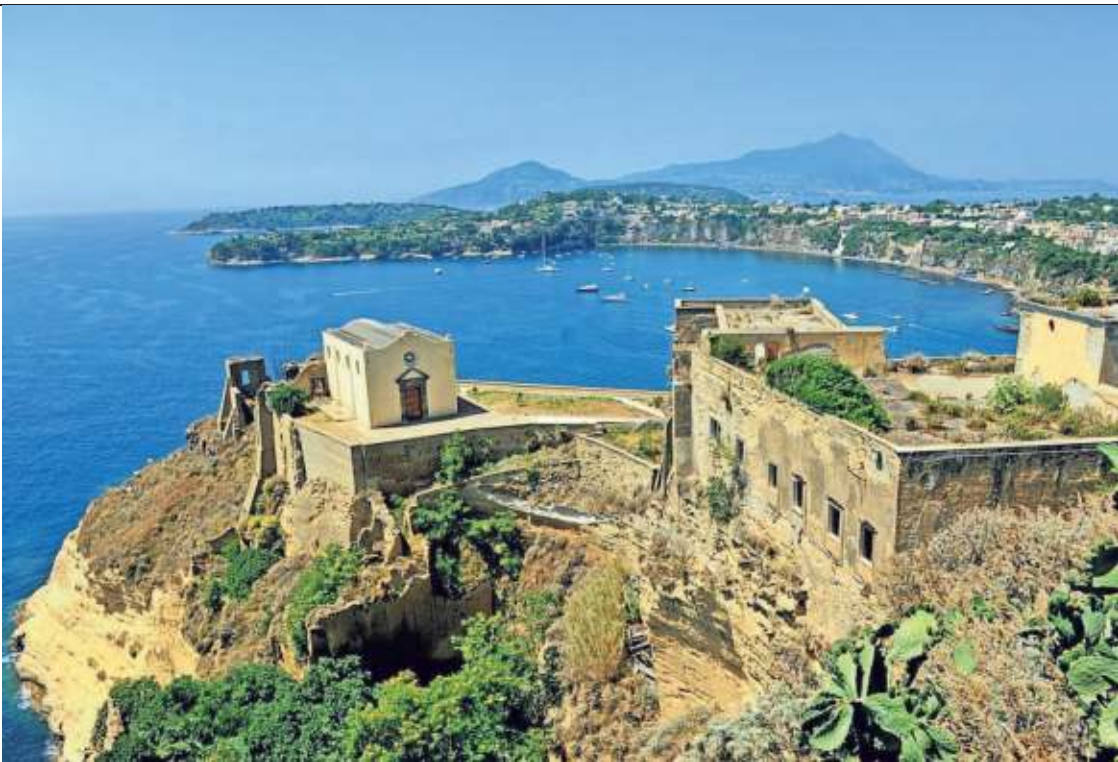
Al via il progetto della Regione per rilanciare i comuni di piccole dimensioni che rischiano l'abbandono e il degrado benché ricchi di storia
Un turismo diffuso che mette in pratica anche interventi strutturali

di **Antonio Cianciullo**

Divisi si perde, assieme si può vincere. È questo il messaggio che la Regione Campania ha inviato ai piccoli comuni e ai territori delle aree interne. Cioè alle zone che vengono decantate per la bellezza, per il patrimonio culturale e gastronomico, ma che nell'Italia degli ultimi decenni sono - con qualche eccezione – rimaste sempre più tagliate fuori dallo sviluppo e dalle prospettive di lavoro. È possibile invertire la rotta?

«Noi ci stiamo provando con il progetto Borghi Salute e Benessere e la risposta è incoraggiante», racconta Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Regione Campania e assessore all'Ambiente. «Abbiamo chiesto ai comuni, in larghissima parte piccoli comuni, di formare reti mirate allo sviluppo del territorio. A ogni rete sono stati dati 50 mila euro per sostenere progetti concreti di rilancio. Non solo turismo diffuso: anche capacità di gestione dei rifiuti, promozione della cultura, formazione. È un'idea che parte dalle necessità concrete: se nella rete comune un paese mette un castello longobardo, un altro un santuario importante, un altro ancora dei vini d'eccezione, tutti possono contribuire a creare un volano produttivo importante, capace di invertire il trend dello spopolamento».

Il progetto punta su interventi strutturali come il rafforzamento delle comunità energetiche e della banda larga per le telecomunicazioni: vuole dare fiducia a chi ama quei territori e li ha lasciati a malincuore, o stava pensando di andarsene e adesso vede aprirsi uno spiraglio per una scelta diversa. E i comuni che hanno aderito rispondendo al bando pubblico della società regionale Scabec sono arrivati in poco tempo a quota 335. Hanno formato 48 reti che insieme fanno oltre un milione di abitanti. La scommessa è che tra 10 anni siano di più e non di meno. Ce la faranno? Da una parte ci sono la bellezza di queste aree interne, il ruolo fondamentale nella difesa del paesaggio e della tenuta idrogeologica delle valli, la ricchezza culturale e biologica che custodiscono. Dall'altra decenni di progressiva emorragia del lavoro, collegamenti sia fisici che digitali difficili, ospedali che smobilitano.

«La prima cosa da fare è ascoltare i giovani che spesso sono innamorati di quei territori e ci lasciano il cuore quando sono costretti ad andarsene per trovare un lavoro», commenta Michele Buonomo, ex presidente di Legambiente Campania e buon conoscitore delle dinamiche interne di quei territori. «Ascoltarli vuol dire coinvolgerli già in fase di progettazione, immaginare assieme a loro la ripar-

▲ **Dominante** Veduta di Terra Murata, il borgo che domina l'isola di Procida

▶ **Percorsi** Un anziano a Pollica, in Cilento. Il parco Nazionale del Cilento è attraversato dalla Via Silente, percorso ciclabile lungo 600 km

tenza. Io ne conosco tanti che non aspettano altro».

In realtà a scorrere l'elenco si vede subito che, accanto a criticità evidenti, ci sono aree che hanno già le carte in regole per un rilancio dell'economia in grado di attirare energie e persone. C'è Pollica nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che è un caso di scuola: Comune pluripremiato per la qualità delle sue spiagge e dei servizi turistici che offre. C'è il Cilento patria della dieta mediterranea. Ci sono aree vitali nelle varie province campane.

«Si tratta di mettere in pratica sistemi di organizzazione avanzata del territorio», continua Buonomo. «Ad esempio si è parlato del reddito di contadinanza, un incentivo che premi chi torna alla terra con l'agroecologia, cioè con sistemi che restituiscono fertilità al terreno e valore ai prodotti». L'altra via da percorrere è il rilancio del turismo dolce. Proprio pochi giorni fa il *New York Times* ha dedicato un articolo al Cilento e alla Via Silente, un progetto nato 10 anni fa. «Vedevo quei paesini intatti, poche case, qualche posto letto, un piccolo ristorante e immaginavo che potessero rianimarsi facendo rivivere la rete di stradine che li collega attraversando paesaggi meravigliosi», spiega Simona Ridolfi, ideatrice della Via Silente e presidente dell'associazione che la gestisce. «È andata bene. Oggi

La prima cosa è ascoltare i giovani che hanno quei luoghi nel cuore e non vorrebbero lasciarli mai. E insieme concertare un'organizzazione avanzata

MICHELE BUONOMO
EX PRESIDENTE LEGAMBIENTE CAMPANIA

mille persone si registrano facendo questa ciclabile e il numero reale è sicuramente più alto. C'è qualche posto di lavoro in più in ogni paese, più fiducia nel futuro. A Velina, una frazione di Castelnuovo Cilento da dove parte e arriva il percorso, un giovane imprenditore ha appena restaurato una vecchia palazzina per farne il primo ostello del Cilento».

La Via Silente è un anello di 600 chilometri. E non è l'unica ciclabile che negli ultimi tempi ha provato a rilanciare il turismo lento in Campania. Ci sono anche i 140 chilometri della Ciclovia dell'Appennino, il tracciato nato dalla collaborazione tra Legambiente, Misura e Vivi Appennino che attraversa l'Italia dalla Liguria alla Sicilia. In Campania passa a Nord vicino a Sassinoro, a Sud arriva a Sant'Andrea di Conza. È un percorso costellato di punti di notevole interesse naturalistico e artistico come il Lago di Campolattaro, un vero paradiso per il birdwatching, o il ponte romano di Appiano sul tracciato dell'Appia Antica, o il geosito della Mefite nella Valle d'Ansanto che nell'*Eneide* è indicato come la porta degli Inferi. Ricordi antichi che s'intrecciano con la modernità: il tracciato è dotato di postazioni per l'assistenza al cicloturista e la ricarica delle e-bike (nei comuni di Pietrelcina e Guardia Lombardi).

All'indomani delle tre giornate

Rilancio delle aree interne, rifiuti e rispetto della natura A Napoli si pianifica il futuro

Più coesione sociale e meno povertà energetica
Più benessere e meno inquinamento
I punti fermi degli Stati generali dell'ambiente

Tre giornate dedicate agli Stati generali dell'ambiente in Campania. Dal 12 al 14 giugno la Regione Campania ha organizzato un fitto calendario di incontri alla Mostra d'Oltremare a Napoli, con la partecipazione del viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Vannia Gava e del presidente della Regione Vincenzo De Luca. Un approfondimento che è stato focalizzato su tre temi: la questione rifiuti, il rilancio delle aree interne, l'educazione ambientale.

Per quanto riguarda quest'ultimo tema è stato lanciato alla Mostra d'Oltremare il progetto "Maremovie", realizzato dalla Regione in collaborazione con Marevivo. L'obiettivo è stimolare la creatività e la fantasia dei ragazzi che, attraverso un percorso di analisi, saranno impegnati nella ideazione e realizzazione di un video della durata massima di 2-3 minuti.

Per il rilancio dei borghi interni è stata creata la card "Borghi Salute e Benessere card", un pass che metterà in rete tutti i borghi coinvolti offrendo la possibilità di accedere a varie esperienze culturali: musei, percorsi degustativi, sconti sugli eventi. Saranno anche individuati percorsi pedonali e ciclabili per collegare i principali punti di interesse culturale: sentieri, cammini, spiagge. E per chi non se la sente di andare a piedi sarà promosso l'utilizzo di veicoli a emissioni zero. Per aumentare la coesione sociale e ridurre la povertà energetica delle aree in terne il progetto fa poi affidamento sulle comunità energetiche.

Con un bando sono stati finanziati 253 piccoli comuni della Campania (circa il 50% dei comuni della regione). Inoltre, si stanno svolgendo progetti che si basano sulla partecipazione e sul coinvolgimento, oltre che degli amministratori, dei cittadini e degli stakeholder locali. In particolare, quei progetti di uso avanzato e sociale dell'energia i territori montani e marginali che rientrano nella Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne.

«Un altro tema cruciale al centro degli Stati generali dell'ambiente sono i rifiuti», aggiunge il vicepresidente della Regione Campania Fulvio Bonavitacola. «Un passo avanti importante è stato già fatto: nei 9 anni di amministrazione De Luca la Regione non è andata in emergenza su questo tema neppure per 24 ore. Bisogna però chiudere il ciclo, cioè trovare una collocazione alle 300-350 mila tonnellate di rifiuti che al momento finiscono fuori dai confini della regione. E da questo punto di vista stiamo facendo un'operazione tecnologicamente avanzata. Un intervento sulla frazione indifferenziata dei rifiuti per ridurne ulteriormente il volume facendo anche qui la differenza. Cioè separando il secco dall'umido per recuperare nella frazione secca altri materiali utili per il riciclo e per utilizzare una parte della frazione umida stabilizzata come materiale per il riempimento di strade e cave».

«Il potenziale delle aree interne campane è fortissimo, ma bisogna invertire il trend che sta portando all'indebolimento progressivo del sistema sanitario nazionale, in particolare nelle aree interne», commenta Sabrina Lucatelli, direttrice di Riabitare l'Italia. «Per questo è importante che nel nome del progetto sia stata sottolineato la parola benessere. Le aree interne sono in grado di accrescere il benessere di chi le visita, ma a chi le abita deve essere assicurata la possibilità di accedere ai servizi sanitari». — **a.c.**

Raccolta e riciclo? Nei nove anni di amministrazione De Luca non abbiamo mai avuto emergenze, neppure per24 ore

FULVIO BONAVITACOLA
VICEPRESIDENTE REGIONE CAMPANIA

Il potenziale delle aree interne è fortissimo ma bisogna invertire il trend che sta indebolendo il sistema sanitario nazionale

SABRINA LUCATELLI
DIRETTRICE DI RIABILITARE L'ITALIA

Sport

Le partite di oggi

Ore 15 Ungheria-Svizzera (Sky)
Ore 18 Spagna-Croazia (Rai2, Sky)
Ore 21 Italia-Albania (Rai1, Sky)

IL TABELLONE

Girone A

IERI
Germania-Scozia 5-1

OGGI
Ungheria-Svizzera Sky-ore **15.00**

19 giugno
Germania-Ungheria Rai 2, Sky-ore **18.00**
Scozia-Svizzera Rai 1, Sky-ore **21.00**

23 giugno
Svizzera-Germania Rai 1, Sky-ore **21.00**
Scozia-Ungheria Sky-ore **21.00**

Girone B

OGGI
Spagna-Croazia Rai 2, Sky-ore **18.00**
ITALIA-Albania Rai 1, Sky-ore **21.00**

19 giugno
Croazia-Albania Sky-ore **15.00**

20 giugno
Spagna-ITALIA Rai 1, Sky-ore **21.00**

24 giugno
Albania-Spagna Sky-ore **21.00**
Croazia-ITALIA Rai 1, Sky-ore **21.00**

Girone C

DOMANI
Slovenia-Danimarca Sky-ore **18.00**
Serbia-Inghilterra Rai 1, Sky-ore **21.00**

20 giugno
Slovenia-Serbia Sky-ore **15.00**
Danimarca-Inghilterra Rai 2, Sky-ore **18.00**

25 giugno
Inghilterra-Slovenia Rai 1, Sky-ore **21.00**
Danimarca-Serbia Sky-ore **21.00**

Girone D

DOMANI
Polonia-Paesi Bassi Sky-ore **15.00**

17 giugno
Austria-Francia Rai 1, Sky-ore **21.00**

21 giugno
Polonia-Austria Sky-ore **18.00**
Paesi Bassi-Francia Rai 1, Sky-ore **21.00**

25 giugno
Paesi Bassi-Austria Rai 2, Sky-ore **18.00**
Francia-Polonia Sky-ore **18.00**

Girone E

17 giugno
Romania-Ucraina Sky-ore **15.00**
Belgio-Slovacchia Rai 2, Sky-ore **18.00**

21 giugno
Slovacchia-Ucraina Sky-ore **15.00**

22 giugno
Belgio-Romania Rai 1, Sky-ore **21.00**

26 giugno
Slovacchia-Romania Sky-ore **18.00**
Ucraina-Belgio Rai 2, Sky-ore **18.00**

Girone F

18 giugno
Turchia-Georgia Sky-ore **18.00**
Portogallo-Rep. Ceca Rai 1, Sky-ore **21.00**

22 giugno
Georgia-Rep. Ceca Sky-ore **15.00**
Turchia-Portogallo Rai 2, Sky-ore **18.00**

26 giugno
Georgia-Portogallo Rai 1, Sky-ore **21.00**
Rep. Ceca-Turchia Sky-ore **21.00**

Capitano Gianluigi Donnarumma, 25 partite, è l'azzurro con più presenze nella rosa di Spalletti: 61. L'esordio con Ventura nel 2016

Destinazione Berlino

Alle 21 debutta la Nazionale contro l'Albania a Dortmund Tifosi italiani in minoranza

dal nostro inviato
Enrico Currò

ISERLOHN – L'ultimo ricordo della Nazionale in un grande torneo in Germania è più dolce dell'aria della Vestfalia a metà giugno, pungente dentro e fuori di metafora. Berlino 2006 cancellò Stoccarda 1974. Però Buffon, in campo 18 anni fa e oggi padre putativo degli attuali eredi, dice che certe notti è meglio tenersele nella memoria, per non subire il contraccolpo. Al debutto in questo Europeo, stasera con l'Albania, gli azzurri arrivano sì da campioni in carica, ma anche dopo la batosta di un Mondiale visto da spettatori. Spalletti, ct da 10 partite, ha l'età del veterano e l'entusiasmo del neofita: «Noi siamo i protagonisti del sogno di ogni bambino italiano che usciva dopo la scuola col pallone sottobraccio e che tornava a casa la sera con le ginocchia sbucciate. Per i nostri connazionali siamo eroi, siamo giganti. E gli eroi non hanno paura di una partita di calcio, tanto più con sessanta milioni di tifosi, ai quali chiedo di giocarla con noi». Non hanno avuto paura gli azzurri dell'atletica leggera: il paragone, sollecitato da Radiorai, non dispiace al ct: «Ho visto più gare che potevo e mi ha colpito la voglia di cercare subito una bandiera tricolore da mettersi sulle spalle, dopo il risultato».

Per la bandiera sulle spalle è presto. Da quando l'Italia 4 volte campione del mondo e 2 volte d'Europa ha cominciato a inciampare al Mondiale (2010 e 2014 fuori nella fase a gironi) o addirittura sulla soglia (2018 e 2022 nemmeno qualificata), l'Europeo è il torneo della redenzione: sfiorò il titolo Prandelli nel 2012, uscì ai rigori nei quarti Conte nel 2016, si prese la coppa a Wembley tre anni fa Mancini, prima della caduta del 2022 a Palermo con la Macedonia.

Nello stadio dell'apoteosi di Lippi, la semifinale mondiale vinta coi tedeschi, gli italiani di Germania saranno ancora minoranza. Il leggendario Muro Giallo del Borussia dovrebbe tingersi di rosso. Gli immigrati albanesi, anche kosovari, a Dortmund sono tantissimi e il resto arriverà dall'Albania, dall'Italia, dall'Europa e perfino dall'America: si muoveranno già festanti da Möllerbrücke, il ponte sulla ferrovia. Ma l'ostacolo, per la Nazionale, non è tanto ambientale quanto tecnico. L'Albania di Sylvinho che ha in rosa 10 giocatori della Serie A – e conta nello staff su due vice ambiziosi come l'argentino Zabaleta intimo di Messi e il brasiliano Doriva calciatore di Spalletti alla Sampdoria – va battuta, all'inizio di un girone scivoloso: si qualificano le prime due, il piazzamento tra le quattro migliori terze è la scia-

19 gol Gianluca Scamacca, 25 anni, sarà il centravanti titolare dell'Italia contro l'Albania. L'ultima stagione con l'Atalanta è stata quella della sua esplosione: 19 reti e il successo in Europa League

Italia (4-2-3-1)

Arbitro: Zwayer (Ger)

ALBANIA (4-2-3-1)

Lazio In migliaia in piazza contro Lotito

Almeno 5 mila tifosi della Lazio si sono radunati nei pressi dello stadio Flaminio per una manifestazione di protesta contro la gestione del presidente Claudio Lotito: malcontento legato soprattutto ai risultati deludenti dell'ultima stagione.

Tennis Berrettini contro Musetti in semifinale

Grande Italia sull'erba di Stoccarda (Atp 250). Nei quarti Matteo Berrettini ha battuto l'australiano James Duckworth 6-4 7-5. Lorenzo Musetti ha superato per ritiro il kazako Bublik: partita fermata sul 4-6, 6-1, 1-0. Oggi il derby azzurro (ore 14).

Nuoto Europei, oro per Pozzobon e Verani

Ancora due ori azzurri agli Europei di Belgrado: nella 25 km in acque libere trionfano Barbara Pozzobon e Dario Verani (argento nella gara maschile per Matteo Furlan). Nel nuoto artistico argenti nel doppio misto tech e nel libero a squadre.

Il personaggio

Spalletti d'Italia e il tricolore cucito da mamma Ilva

dal nostro inviato
Matteo Pinci

ISERLOHN – La partita contro la Bosnia era finita da poco. C'era Empoli, casa sua, c'erano Federico e la piccola Matilde, due dei suoi tre figli: il tempo di un abbraccio. La mattina era andato a Montespertoli a votare, poi allo stadio Castellani vestito da ct, per le sue strade. Luciano Spalletti non poteva salire sul volo per la Germania senza quella boccata d'ossigeno familiare, l'ultima prima di partire per l'avventura. Inizierà stasera con un'altra famiglia, quella che ti scegli, che costruisci pezzo a pezzo fino a contare ventisei figli, ragazzi a cui affidare la missione di difendere la corona d'Europa.

Quanto è lontana Dortmund da Avane, il posto in cui il pallone ha iniziato a rotolare nella vita del ct azzurro, tanto tempo fa. Una squadra di quartiere epicentro della costellazione di comuni intorno a Empoli in cui la famiglia Spalletti ha radici – non solo in senso figurato – profondissime. Montespertoli, Montaione, Sovigliana, dove vive mamma Ilva, una signora di quasi 90 anni e di una elegantissima discrezione a cui il commissario tecnico deve uno dei suoi ricordi più emozionanti legati alla Nazionale: «A undici anni le chiesi di cucirmi una bandiera tricolore dopo Italia-Germania 4-3». Cinquantaquattro anni dopo, l'Italia in Germania l'ha portata lui. Seguito come sempre dal gruppo degli "avanesi ossessivi", gli amici più stretti, quelli che nella vita ci sono stati sempre. Il capo branco era per tutti il fratello Marcello, scomparso cinque anni fa. Giocando con le date, la sorte ha voluto che quest'avventura inizi il 15 giugno, giorno della nascita di quel fratello amatissimo celebrato

DANIEL DAL ZENNARO/ANSA
▲ **10 partite da ct**
Luciano Spalletti, 65 anni: 6 vittorie, 3 pari e un ko da ct azzurro

La famiglia, la terra, il fratello scomparso e le regole di un ct fuoriclasse per forza

anche dopo la sua scomparsa con una festa a tema Isola di Wight, quasi a dare un senso al dolore: quest'anno si farà ancora ma più avanti. A Marcello l'allenatore ha dedicato il primo pensiero, le prime lacrime dopo lo storico scudetto portato a Napoli nel 2023. Il trionfo che lo ha incoronato, una cima dove solo un altro aveva messo la propria bandiera: Spalletti come Maradona.

Nell'Italia senza troppo talento forse il fuoriclasse è lui, Spalletti. Un papà che difende Donnarumma da chi non lo apprezza abbastanza («Se al Psg non lo vogliono, troveremo una squadra più forte») ma pronto a ricordargli che la paghetta va meritata con l'impegno, altrimenti «abbiamo altri portieri fortissimi come Vicario e Meret». Regole: di certo chi le rispetta piace a Spalletti, cresciuto imparando che i frutti richiedono dedizione per uscire dalla terra. Lo ha dovuto spiegare ai giornalisti stranieri, interessati solo al perché del divieto di usare la PlayStation: «Non ho mai detto che non voglio i videogiochi. Ma è giusto che un calciatore resti sveglio la sera prima della partita fino alle tre o alle quattro di mattina per giocare? Io ho detto solo che voglio che la notte si dorma».

Un concetto che gli costò il legame fraterno con Totti, ricucito solo con quell'abbraccio nell'aula Magna di Coverciano. Era il 2016, Luciano di ritorno nella capitale pose paletti chiari: «Non voglio che passiate la notte a giocare a carte, lo prescrive anche il regolamento interno». Francesco rispose scocciato: «E se non l'ho firmato, quel regolamento?». La palla di neve da cui nacque la frana. Lo ha raccontato lo stesso Totti nella biografia scritta con Paolo Condò, non vedendo forse come quella frase lo inchiodasse alle sue colpe.

Non sappiamo cosa dirà Spalletti ai ragazzi prima della partita. Ieri le ultime indicazioni tattiche, come quelle che disegnava con la penna sulle tovagliette di un ristorante di Empoli, qualche anno fa. Oggi parlerà il campo. E dirà quanto abbia saputo trasferire ai suoi ragazzi l'entusiasmo di un bambino di undici anni che aspetta di sventolare la sua bandiera.

ALBERTO PIZZOLI/AFP

luppa di salvataggio.

Spalletti rifiuta il minimalismo. Da settembre ha plasmato una Nazionale che attacchi in prevalenza e sappia oscillare con disinvoltura tra le linee difensive a tre e a quattro. Che in questo caso è la probabile base di partenza per la fase offensiva col 3-2-5, riveduto e corretto rispetto all'era Mancini. Però dentro il canovaccio contano gli attori. La miscela è tra esperienza (i campioni d'Europa Donnarumma capitano, Barella recuperato, Chiesa, Jorginho, Di Lorenzo e Bastoni, più Pellegrini assente nel 2021 per infortunio), sete di affermarsi (Dimarco, Frattesi, Scamacca) e grande occasione (Calafiori). Il difensore del Bologna, a 22 anni, potrebbe ricalcare le orme di altri due talenti lanciati all'ultima ora, Cabrini ad Argentina '78 e Schillaci a Italia '90: «Lui e

Lo speciale on line su Euro 2024

Inquadra il Qr code qui a lato e accedi allo speciale con dirette, video, interviste e servizi dei nostri inviati

Buongiorno hanno stoffa». La questione è pure tattica: Calafiori, come Bastoni promosso regista della difesa, ha piedi da centrocampista per il rapido trasbordo del pallone verso la metà campo avversaria, occupata in sovrannumero. Scamacca sarà in agguato col vincolo di correre il più possibile e pazienza se ogni tanto sarà a vuoto: «Attaccando la porta 20 volte, si possono ricevere 10 palloni». E si può debuttare bene all'Europeo.

La storia

Dal Vietnam alla Germania via Mantova i diecimila chilometri della maglia azzurra

Ogni capo costa solo un euro di manodopera Il 91% della produzione di Adidas è in Asia Nel colletto la scritta che richiama Mameli

dal nostro inviato

ISERLOHN – Quando stasera aderirà alla pelle degli azzurri, la maglia dell'Italia avrà già alle spalle un lungo viaggio, un'avventura. Iniziata in manifatturiere in Vietnam e con il lavoro di operai sottopagati.

Il disegno nasce due anni fa da un *template* uguale per tutte le squadre sponsorizzate da Adidas, il brand di abbigliamento che produce le divise dell'Italia. A due designer il compito di renderla unica: strisce tricolori sulle spalle e una scritta, *L'Italia chiamò*, nel colletto. Il progetto finito è stato quindi sottoposto a un focus group, un campione di pubblico, per capire se potesse riscontrare l'interesse dei consumatori. Poi, tre step di modifica. Uno, il più rilevante, è quello con il cliente, ossia la Figc, che ha potere di veto. Solo dopo il via libera, quindi, il disegno è andato in produzione.

Adidas come quasi tutti i brand globali produce il 91% dei propri prodotti nel Far East e Sud-est asiatico. Le divise azzurre si fanno in Vietnam, dove Adidas ha realizzato nel 2023 circa il 25% dei suoi prodotti. Lì si appoggia ad almeno 51 fornitori con 190 mila lavoratori coinvolti. Il motivo sono i costi: un operaio in Vietnam prende mediamente dai 172 ai 257 dollari al mese e un lavoratore su quattro non arriva a 350 dollari. Va peggio alle donne, che lì rappresentano una quota rilevante dei lavoratori del tessile. Il risultato? Una maglia costa circa 1 euro di manodopera. E viene venduta a 150.

▲ **La maglia azzurra**
Federico Chiesa, 26 anni, con la nuova maglia della Nazionale

Grazie all'intervento di associazioni come *Workers right consortium* Adidas è stata costretta a spendersi per la riassunzione di lavoratori licenziati ingiustamente nelle manifatturiere in Cambogia, altro snodo chiave del brand, che almeno gli accessori li produce in Turchia. Le maglie azzurre partono, per la maggior parte, da porti come Saigon e Cai Mep-Thi Vai, nelle due regioni più ricche di stabilimenti. In container via mare per 10 mila km fino a Mantova, uno dei maggiori centri di distribuzione nel sud d'Europa per il brand tedesco. Poi in un furgone a Coverciano e da lì nei borsoni scaricati negli spogliatoi del Signal Iduna Park. Per dare un senso a quel viaggio lungo due anni. – **m.pi.**

LA PARTITA INAUGURALE

Il debutto esagerato della Germania cinque gol nel ricordo di Beckenbauer

La vedova di Franz porta la Coppa Poi la squadra di Nagelsmann batte la Scozia e già vede gli ottavi

dal nostro inviato
Maurizio Crosetti

LEONHARD SIMON/REUTERS

L'apertura
Il gol di Musiala del 2-0 tedesco. Sopra Heidi Beckenbauer porta in campo la Coppa Henri Delaunay

MONACO DI BAVIERA — Un'auto scozzese contromano, uno zaino sospetto dimenticato alla Porta di Brandeburgo e una goleada tedesca. L'Europeo comincia tenendo insieme tutto, il dramma e la paura, la gioia incontenibile e i colori sgargianti. Cinque feriti (due sono gravi), la peggior notizia della giornata: un'auto noleggiata all'aeroporto da un gruppo di tifosi ospiti, una distrazione (nel continente non si guida a sinistra), un tremendo frontale a Weeze, nel Nord-Reno Vestfalia.

Si commettono errori anche per la tensione, non solo per leggerezza. Chissà perché hanno abbandonato quello zaino nella fan zone di Berlino, immediatamente evacuata dalla polizia qualche ora prima della partita inaugurale: i cani anti-esplosivo poi non hanno trovato niente, però una persona è stata arrestata. Proprio le zone di concentramento dei tifosi nelle dieci città di gara rappresentano una delle maggiori criticità: 12 milioni di persone vedranno l'Europeo sui maxischermi che sono quasi più festa che allo stadio, e lì potrebbero colpire i terroristi o scatenarsi i peggiori ultrà (dalla Serbia ne vengono segnalati 700 con il sangue agli occhi).

La paura. Ma anche la felicità di gioco che la Germania ha espresso all'istante, spazzando via gli scozzesi: già 3-0 alla fine del primo tempo con gol di Wirtz e Musiala, le stelle ventunenni di Nagelsmann (il ct che di anni ne ha 36, due in meno del suo portiere Neuer, due in più dell'architetto Kroos) e con il rigore di Havertz. Avercene. Nella ripresa stangata di Füllkrug, autogol di Rüdiger, sigillo di Can (5-1), che poche ore prima era in vacanza ed è stato chiamato in extremis per i guai alle tonsille di Pavlovic.

Prima, musica a palla e scintillanti coreografie della cerimonia d'apertura, con il commovente ingresso sul prato di Heidi Beckenbauer con la coppa in mano, accanto ai due capitani vincitori nel 1980 (Bernard Dietz) e nel 1996 (Jürgen Klinsmann). La vedova del più grande giocatore tedesco di tutti i tempi ha faticato a trattenere le lacrime, e alla fine qualcuna le è scappata, mentre sugli schermi scorreva l'eleganza sublime di Kaiser Franz, scomparso il 7 gennaio ma non dal ricordo di chiunque sappia cos'è un pallone.

Germania 5
10'pt Wirtz, **19'pt** Musiala, **46'pt rig.** Havertz, **23'st** Füllkrug, **48'st** Can

Scozia 1
42'st aut. Rüdiger

Germania (4-2-3-1)

Neuer **6.5** — Kimmich **6.5**, Rüdiger **6**, Tah **6.5**, Mittelstädt **7** — Andrich **6** (1' st Gross **6**), Kroos **7.5** (35' st Can **6.5**) — Musiala **8** (28' st Müller **sv**), Gundogan **7**, Wirtz **7** (18' st Sané **6.5**) — Havertz **6.5** (18' st Füllkrug **7**). All. Nagelsmann **7**.

Scozia (3-4-3)

Gunn **5** — Hendry **5**, Porteous **4**, Tierney **5** (32' st McKenna **sv**) — Ralston **5.5**, McGregor **5**, McTominay **5.5**, Robertson **6** — McGinn **5**, Adams **5** (1'st Hanley **5.5**), Christie **5** (37'st Shankland **sv**). All. Clarke **4**.

Arbitro: Turpin (Fra) **6**
Note: espulso al 44'pt Porteous, ammoniti Andrich, Ralston, Tah.

Gli scozzesi erano stati quasi i veri padroni di casa, a livello acustico, coreografico e alcolico certamente fino al primo gol della Germania, dopo appena 10 minuti, circostanza che li ha zittiti di colpo dopo due giorni di canti, balli, cori e bevute. La Marienplatz li ricorderà a lungo: non può essere dimenticata l'autentica cascata di birra lungo gli scaloni della metropolitana, in una terra non precisamente astemia.

Poi la partita ha confermato che la Germania è un gran bel misto di freschezza ed esperienza, e chi vuole il trofeo d'argento dovrà essere più bravo di lei. Più bravo anche di Toni Kroos, inquadrato dalle telecamere fino a consumarlo, lui con i capelli tagliati a spazzola, per il più "teen" dei passi d'addio. Non un solo pallone tra i suoi piedi non ha prodotto esattezza mirabile. Pallone che a questo giro hanno chiamato *Fussballliebe*, vuol dire amore per il calcio, è un globo tecnologico al servizio della "connected ball technology", ha un'anima digitale capace di scannerizzare ogni minimo movimento e indicare ogni più minuscola sbavatura. Tutto si smaterializza, ormai. Niente più coriandoli in cielo, niente più scontrini alle casse, solo codici Qr (cinque euro per un'aranciata). Chissà cosa ne pensa la finanza teutonica.

Alle 18 Spagna-Croazia a Berlino nel girone degli azzurri

Il mal di pancia di capitan Morata "Non capisco l'odio contro di me" La Roma lo aspetta con lo sconto

Contestato in nazionale e discusso all'Atletico Alvaro sogna l'Italia: dovrà ridursi l'ingaggio

dal nostro inviato
Franco Vanni

▲ **Capitano** Alvaro Morata, 31 anni, 35 reti in nazionale

BERLINO — Il capitano di una nazionale ce lo si aspetta istituzionale e accomodante. Alvaro Morata ha invece deciso di usare la fascia che porta al braccio come stoppino, per incendiare l'Europeo ancor prima dell'inizio. «Gli spagnoli criticano sempre la nazionale. Non capisco. Mi chiedo se valga la pena voler eguagliare Raul e Torres», dice lui, che con 34 reti è uno degli attaccanti più prolifici nella storia della Roja. Eppure, sempre contestato. «Se indossa la maglia di Puyol, sappi che quel tifoso fischierà Alvaro», spiegavano nell'estate 2021 i giornalisti spagnoli al seguito della Selección a Siviglia. Molti catalani non perdonano a "el Ariete" di avere vestito, per due volte ciascuna, le due maglie di Madrid. Tanti spagnoli, in generale, gli imputano il rigore sbagliato in semifinale con l'Italia all'ultimo Europeo. Proprio lui, che agli Azzurri ha segnato gol pesanti.

Quella fra Morata e la nazionale spagnola, che al Mondiale di Russia nemmeno lo ha portato, è una storia di amore e odio. «Come spiego ai miei figli che così tanti spagnoli vogliano male al loro papà?», si domanda il 31enne, che nel 2017 ha sposato un'italiana e che ai bambini ha dato nomi italianissimi: Leonardo, Alessandro, Edoardo, Bella. E visto che dell'Atletico sembra averne abbastanza — «Vogliono comprare otto attaccanti, immagino di non essere più la loro priorità», ha detto al programma radiofonico *El Larguero* — dove trasferirsi se non in Italia? La clausola di 15 milioni invoglia. Daniele De Rossi lo sogna alla Roma al fianco di Dybala. Antonio Conte lo vorrebbe a Napoli. Problema: guadagna 9 milioni netti a stagione. Gli emissari romanisti al suo procuratore ne hanno offerti 5. Dovrà tagliarsi l'ingaggio.

Alla vigilia della prima gara dell'Europeo, oggi alle 18 contro la Croazia all'Olympiastadion, all'appello di Morata ai tifosi si è accodato il ct de la Fuente: «Dobbiamo essere più orgogliosi di essere spagnoli». Chissà se basterà, o se al primo errore la fetta rossa di spalti comincerà a fischiare. Una cosa è certa: anziché deprimersi, come in passato, Morata ha deciso di giocare all'attacco. Se avrà lo stesso approccio in campo, per i croati potrebbe essere un problema.

Il pilota abruzzese dopo quattro anni di stop per doping è tornato a correre in Superbike

Coppia
Andrea Iannone e la cantante Elodie: i due fanno coppia dal 2022

NURPHOTO/NURPHOTO VIA GETTY IMAGES

> *Faccio da padrino al motomondiale femminile, è una novità bellissima Io tornerei in MotoGp Voglio convincere la Ducati*

> *Nel mio futuro c'è una famiglia, non ora La mia compagna è leggera, semplice, solare. Non apro più Instagram e penso alle cose importanti*

L'intervista

Andrea Iannone "Con Elodie sono rinato Sul casco metto Einstein"

di **Massimo Calandri**

Andrea Iannone è cambiato. Oggi cita Albert Einstein, giocando sulla parola race – razza, ma anche: corsa – per lanciare un messaggio di inclusività: «In tempi così difficili, l'amore e il rispetto tra gli esseri umani sono la cosa più importante». È diventato ambasciatore del motomondiale femminile, che comincia nel weekend a Misano («Una sorta di padrino. Anzi, madrino«). S'illumina, quando parla della sua compagna Elodie: «Che orgoglio, e che fortuna, vivere con lei». Rientrato in pista a febbraio, dopo la squalifica di 4 anni per doping («Una cicatrice che resterà per sempre»), sembra davvero un altro. «Sono solo felice». Al suo esordio in Superbike, su Ducati, 2 podi nei primi 3 appuntamenti. «È appena l'inizio». Sogna di tornare in MotoGp, anche se nel 2025 avrà 35 anni. «A Misano corriamo anche noi. Vediamo se riesco a convincere Dall'Igna», sorride.

Partiamo dal suo casco. C'è scritto: "Only one race, human race".

«Una mia idea, ispirata dalle parole di Einstein. Il simbolo della pace, i colori dell'arcobaleno. Sono tempi difficili: non apro più Instagram per evitare di vedere immagini di guerra, bimbi che muoiono. Con tanta visibilità, mi sembra giusto mandare almeno un messaggio: solo rispettando gli esseri umani - a prescindere dal colore della pelle, dall'orientamento sessuale, dalle idee politiche, dalla religione - si potrà riavere un po' di serenità».

A Misano ci sarà anche l'esordio del mondiale femminile, con 24 concorrenti.

«Finalmente. Sono anni che le ragazze corrono in mezzo ai maschi – e in alcuni casi danno la paga agli uomini - ma il nostro è uno sport molto fisico: una moto pesa 140-150 kg. Dorna ha deciso di fare un campionato solo femminile e io sono onorato di essere stato coinvolto».

Quanta saggezza. La storia con Elodie le fa bene.

«Lei è leggera, semplice. Allegra, solare».

Elodie parla di maternità, di congelare gli ovuli. E di Andrea, dice: "Lo metto in riga, con lui faccio un po' il sergente di ferro". Possibile?

«Non rispondo, non mi fregate: altrimenti comincia un assurdo teatrino sui giornali. Famiglia, figli? Al momento sono concentrato sul rientro e il mio prossimo futuro: non faccio più programmi a lungo termine, in passato mi è crollato tutto

Il casco
Il nuovo casco di Andrea Iannone, 34 anni, in Superbike. Dopo tre weeekend è quinto nel Mondiale con 64 punti

e mi ha fatto male due volte. Ma sicuramente, nel mio futuro c'è anche una famiglia».

Nel 2020 la squalifica, confermata dal Tas di Losanna, dopo che nelle sue urine erano state trovate tracce di steroidi anabolizzanti. Nessuno credeva più a un ritorno di Iannone alle gare.

«Correre è la mia vita. Non mi sono mai arreso, anche se quella è una cicatrice che non se ne andrà mai. Tornare in pista era la cosa più importante, il modo in cui sono riuscito a farlo non era scontato. Mi sarei accontentato di finire nei primi 10-12, invece rieccomi davanti: c'è un grande margine di miglioramento, sono in piena sintonia con la squadra e ho tutto da imparare».

Il livello della Superbike è più alto di quello che si aspettava.

«Il problema è che quando ti va tutto bene, le aspettative si alzano: dimentichi che sei stato fermo per tanto tempo e lotti con avversari molto forti. Però sono testardo. E paziente».

Nella MotoGp di Liberty Media, lei farebbe comodo.

«Non mi mancano l'ambizione, la grinta o la follia, per tornare in quel mondo. Sto bene, ma sarei curioso di cosa potrei fare di nuovo in MotoGp in sella a una Ducati Pramac. E se ti togli una curiosità, vivi meglio. Non penso di essere nei piani di Borgo Panigale, ma so che Paolo Campinoti (proprietario del team Pramac, *ndr*) sarebbe felice di riavermi».

La Ducati ha già scelto Marquez come futuro compagno di Bagnaia, addio a Bastianini e Martin.

«Hanno le capacità tecniche e umane per gestire la situazione. Prima dovevano mettere d'accordo quattro campioni. Ora il problema è dimezzato».

Non doveva lasciare la Rossa per andare con la Suzuki, nel 2016.

«Un grande rimpianto. È successo, pazienza. Chi dice: "Se tornassi indietro rifarei tutto come prima", della vita non ha capito nulla».

Su Instagram ha tanti follower quanto Bagnaia, 2 volte campione del mondo.

«Forse perché avevo aperto il profilo molto prima di lui. O perché la gente sa che sono sempre stato me stesso: magari divisivo, però onesto, leale. Ancora rimugino sulla squalifica, penso a quello che avrei potuto fare in questi anni. Ma poi guardo all'affetto e al sostegno che il pubblico continua a darmi, apro il gas: e sono felice».

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Vita e delitti di un magnate Arriva Jinx 2

▶ Il miliardario americano
La vicenda di Robert Durst nella serie *The Jinx*, la seconda stagione su Sky Documentaries

Il fuorionda del millennio è tutto americano e fa impallidire i casi simili nostrani, fossero pure di gente contigua a capi di governo. Risale al 2015 e ne fu protagonista Robert Durst, miliardario Usa del settore immobiliare, una sorta di mini-Trump folle, accusato di tre omicidi – la moglie, un'amica, un vicino di casa fatto a pezzi e buttato nell'oceano. Un regista, Andrew Jarecki, ne aveva già tratto un film nel 2010, con Ryan Gosling addirittura. Anni dopo decise di realizzare anche la docuserie, con Durst – mai incastrato da prove effettive – consenziente e partecipe. Finché alla vigilia della messa in onda dell'ultimo episodio, la polizia si presenta dal miliardario e lo porta via. La sera dopo va in onda la puntata, davanti a mezza America col fiato sospeso: a Durst viene mostrata una prova davvero pesante, lui chiede di interrompere per andare in bagno. Va in bagno e inizia a parlare da solo, recriminando: ma ha il microfono acceso e dice più o meno "Stavolta mi hanno incastrato. E che devo fare, è ovvio che li ho uccisi io".
A *Striscia la notizia* sarebbero impazziti di felicità, ma intanto *The Jinx* – questo il titolo della docuserie – divenne un must e forse anche un cult, vincendo sei Emmy. *The Jinx 2* – sempre produzione Hbo – è appena arrivato su Sky Documentaries, con i primi due episodi: dentro, il racconto delle indagini successive, che portarono all'ergastolo per Durst, quasi ottantenne, nel 2021 – morirà l'anno successivo. Per l'occasione, Sky ha reso disponibile anche quella storica prima serie. L'intreccio tra cold case, true-crime e protagonismo della tv è mirabolante – difficile ricordare una simile commistione di causa ed effetto in queste cose, con la docuserie che "fa" le indagini e risolve: ma a livelli stellari rispetto a casi minori simili. E tutto diventa una sorta di reality mortale, che ridicolizza i reality fatti per gioco, per quanto ridicoli fossero già in partenza.

***

Presentate come le prime nella prossima stagione, con titoli come "*Tango* cambia di serata, promozione per Monica Setta", le novità anticipate in Rai sembrano eccitanti. Per Mediaset e Discovery, ovviamente.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

■	■	■	1	2	3	4		5	■	6	7	8
9	■	10	■	11			■	12	13	■	14	
15	16			■	17		18			19		■
20			■	21							■	22
23			24								25	
26												■
	■	27						■	28			29
■	30						■	31		■	32	

Orizzontali

1. Conquistatore e parlamento.
6. Tutto negli Usa.
11. Un "bene" che si esclama.
12. Togliatti del Pci (iniz.).
14. Simbolo chimico dell'indio.
15. Non si vuol esser del nero.
17. Un alcaloide dell'oppio.
20. Contrario al pos.
21. Fratelli per il cinema.
23. Ha presieduto due governi.
26. Ha scritto romanzi ed è stato ministro.
27. Vi si svolse un'importante battaglia della guerra dei Trent'Anni.
28. Si può fare solo a parole.
30. Kurt dei Nirvana.
31. La seconda nota.
32. In coda per l'autovelox.

Verticali

2. Fiume siberiano.
3. Diminuiscono lo svantaggio.
4. L'altra Emma di "Crudelia".
5. Oggi è molto diffuso lo "hate".
7. Quartapelle politica.
8. La storica sigla del partito di Bossi.
9. Arte orientale.
10. Leone d'America.
13. Ghiandola endocrina.
16. Politica israeliana.
18. L'ultimo per cento dei Cinquestelle.
19. Uno storico socialista.
21. Ceffone toscano.
22. Scuola Elementare.
24. Vivrebbe solo tra raffinati.
25. Quello brutto non è uno scherzo.
29. Così diventa il capo deposto.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Sì, ci vado, ci vado a fare il bagno in mare, sono una tartaruga, mi piace nuotare, e il mare di Bali in questa stagione è davvero una favola, pero, per cortesia, così no, so fare da solo, con calma, lasciatemi i miei ritmi.

REUTERS/JOHANNES P. CHRISTO

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

La più antica bandiera del mondo è quella danese, il Dannebrog. Leggenda vuole che sia caduta dal cielo il 15 giugno 1219 durante la battaglia di Lyndanisse, quando la Danimarca sconfisse gli antichi estoni. Il primo vessillo degli Usa, invece – sempre secondo la leggenda – lo cucì una sarta di nome Betsy Ross. La tradizione narra che furono i padri fondatori a rivolgersi a lei, che possedeva un negozio di tappezzeria e uniformi a Philadelphia. Ma Ross si discostò dal modello originale: non cucì stelle a sei punte ma a cinque, e realizzò uno stendardo rettangolare anziché quadrato, affinché sventolasse meglio. Pare che all'inizio Washington si sia arrabbiato, ma alla fine fu adottato il design modificato dalla sarta. Il congresso aveva approvato il Flag Act da appena un giorno quando, il 15 giugno 1777, Betsy sposò Joseph Ashburn, un marinaio. Durante la guerra d'Indipendenza la sua nave fu catturata dalla Royal Navy e lui morì prigioniero degli inglesi a Plymouth. Lei continuò a cucire bandiere nel suo negozio di Philadelphia.

Sudoku

▶ Come si gioca
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

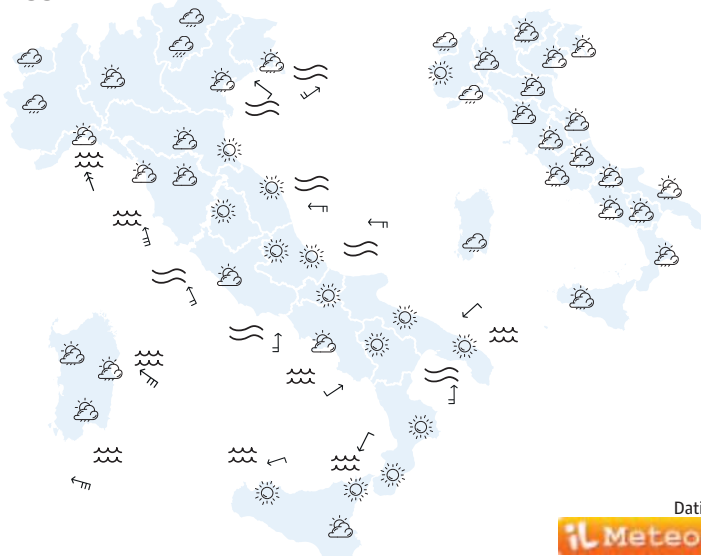
			3					9
	4			8	5		6	
				7		5		
		7			1			2
	6			4			7	
8			5			3		
		9		5				
	7		4	6			8	
1					2			

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di sabato 15 giugno 2024 è Jim Henson, un uomo di idee, ma tante e continue, come racconta Ron Howard nel documentario su Disney+.

Meteo

Dati iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani Min	Domani Max	CO_2
Ancona	16	28	124	19	26	119
Aosta	16	19	109	13	22	98
Bari	16	30	117	19	31	123
Bologna	15	29	131	17	30	116
Cagliari	18	26	117	20	30	110
Campobasso	11	27	119	12	28	117
Catanzaro	12	29	113	15	30	110
Firenze	14	28	132	14	27	126
Genova	18	24	115	18	22	108
L'Aquila	9	25	117	13	27	116
Milano	18	24	169	17	24	147
Napoli	16	27	145	16	27	146
Palermo	17	29	109	22	29	110
Perugia	12	27	124	13	26	117
Potenza	9	27	112	14	30	107
Roma	12	29	137	16	28	125
Torino	17	22	158	15	25	146
Trento	14	25	143	16	25	124
Trieste	17	25	155	20	24	134
Venezia	19	26	135	19	24	121

Le soluzioni di ieri

M	A	R	S	C	■	S	■	B	G	■	■	O
I	U	■	P	U	T	I	N	■	O	T	A	R
L	■	M	E	N	O	M	O	■	U	R	S	S
A	M	■	R	E	P	U	B	B	L	I	C	A
N	M	■	D	E	L	L	E	I	D	E	E	■
O	■	M	U	S	E	A	L	E	■	L	S	D
■	I	N	T	E	S	T	I	N	A	L	I	■
I	D	E	A	■	S	E	O	■	F	O	■	■

2	1	6	9	8	7	3	4	5
3	9	5	6	2	4	1	8	7
7	8	4	3	1	5	6	2	9
4	3	8	2	5	6	9	7	1
1	2	9	7	3	8	4	5	6
5	6	7	1	4	9	2	3	8
9	7	3	8	6	2	5	1	4
6	4	2	5	7	1	8	9	3
8	5	1	4	9	3	7	6	2

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

George Clooney un padre in difficoltà

Paradiso amaro
Canale 5 - 21.20

Nel bel film di Alexander Payne, ambientato alle Hawaii, George Clooney è un padre poco presente che deve occuparsi delle figlie in un momento tragico. La moglie finisce in coma per un incidente; distrutto dal dolore deve decidere di staccare la spina. Un viaggio alla scoperta dei legami e di una verità difficile: la donna aveva una relazione e voleva chiedere il divorzio.

George Clooney e Shailene Woodley

Sapiens
Rai 3 - 21.45

La ricerca di fonti energetiche green è una priorità a livello mondiale: Mario Tozzi racconta quanto e come il pianeta Terra sia una macchina capace di produrre energia che si manifesta in superficie con fenomeni talvolta spettacolari, spesso spaventosi a volte catastrofici. Nella puntata, un viaggio dall'Australia all'Islanda, accompagnati dagli esperti.

I nomi del signor Sulčič
Rai Storia - 21.10

Il film di Elisabetta Sgarbi racconta la storia di una donna, Irena Ruppel, che scopre cose inaudite della sua vita, quando, con l'amica Ivana, ricercatrice universitaria, arriva in una valle nel delta del Po. Nel cast Lučka Počkaj, Elena Radonicich, Ivana Pantaleo, Branko Završan, Gabriele Levada con la partecipazione di Adalberto Maria Merli e Roberto Herlitzka.

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 Gli imperdibili
6.05 Il Caffè
7.00 TG1
7.05 Rai Parlamento Settegiorni
7.55 Che tempo fa
8.00 TG1
8.20 Tg 1 Dialogo
8.30 UnoMattina Weekly (2024).
10.30 Buongiorno benessere
11.25 Linea Verde Illumina
12.30 Linea Verde Sentieri
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Blu
15.00 Passaggio a Nord-Ovest
16.00 A Sua Immagine
16.40 Gli imperdibili
16.45 TG1
17.00 ItaliaSì! Bis
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale
20.35 Europei 2024: Italia - Albania
23.10 Notti Europee
23.55 Tg 1 Sera
0.30 Europei 2024: Italia - Albania
2.20 Applausi
3.20 Che tempo fa
3.25 RaiNews24

Rai 2

11.00 Tg Sport
11.15 Cerchiamo te: missione lavoro
12.00 Felicità - La stagione dell'amicizia e del rispetto
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Dribbling Europei
14.00 Top Estate
14.50 Bellissima Italia Generazione Green
15.35 Film: **Squadra Omicidi Istanbul - Morte di un broker** - di Thomas Jauch, con Erol Sander
17.05 Gli imperdibili
17.10 Tg2 - L.I.S.
17.15 Campionati Europei: Spagna - Croazia
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Film: **Non avrai mai mia figlia** - di Tori Garrett, con Lyndsy Fonseca, Kirstie Alley
22.50 Tg 2 Dossier. All'interno: Meteo 2
23.35 Tg 2 Storie. I racconti della settimana
0.20 Tg 2 Mizar
0.50 Tg2 Cinematinée
0.55 Tg 2 Achab Libri

Rai 3

12.00 TG3. All'interno: Tg 3 persone; Meteo 3
12.25 TGR Il Settimanale Estate
13.00 Homicide Hills - Un commissario in campagna Serie Tv
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Tg 3 Pixel
15.00 Film: **Papà per amore** - di Noémie Saglio, con Vincent Dedienne, Camélia Jordana, Oscar Pauleau
16.30 Gocce di Petrolio
17.15 Report (r)
19.00 TG3
19.30 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
20.00 Blob
20.15 Che sarà...
21.45 Sapiens - Un solo pianeta
23.55 TG3 Mondo
0.20 Tg 3 Agenda del mondo
0.30 Film: **La svolta** - di Riccardo Antonaroli, con Andrea Lattanzi
2.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste
2.20 Franco Maresco - Nostalgia dell'assoluto

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.43 Meteo.it
8.45 X-Style
9.30 Dynasties
10.30 Viaggiatori uno sguardo sul mondo
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 Beautiful
14.45 Endless Love
16.30 Verissimo Le storie
18.45 Caduta libera. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Paperissima Sprint
21.20 Film: **Paradiso amaro** - di Alexander Payne, con George Clooney
23.30 Tg5 Notte
0.05 Station 19 - Serie Tv - «Demoni»
0.55 Paperissima Sprint
1.40 Il bello delle donne - Serie Tv - «Ottobre - II Parte»

Italia 1

8.50 The Goldbergs - Serie Tv
10.15 Young Sheldon - Serie Tv
11.05 Due uomini e mezzo - Serie Tv
12.25 Studio Aperto
13.05 Sport Mediaset
13.45 Drive Up
14.20 Film: **La famiglia Addams 2** - di Barry Sonnenfeld, con Anjelica Huston, Raul Julia, Christopher Lloyd
16.20 Superman & Lois - Serie Tv
18.10 Freedom Pills
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Windstorm - Liberi nel vento** - di Katja von Garnier, con Hanna Höppner, Hanna Binke, Tuo Priickner.
23.40 Film: **Lady Bird** - di Greta Gerwig, con Saoirse Ronan, Laurie Metcalf, Tracy Letts.
1.35 Studio Aperto - La giornata
1.45 Sport Mediaset

Rete 4

9.45 Film: **Un figlio malvagio** - di Neil Fearnley, con Catherine Dent, Tom McBeath, Ben Cotton
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Hamburg distretto 21 - Serie Tv
16.35 Luoghi Di Magnifica Italia
16.40 Film: **Maigret e le lettere anonime** - di Denys Granier-Deferre.
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara Serie
20.30 Stasera Italia
21.25 Film: **Flightplan - Mistero in volo** - di Robert Schwentke, con Jodie Foster, Jodi Foster
23.30 Film: **Il texano dagli occhi di ghiaccio** - di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Sondra Locke, Chief Dan George.
2.00 Tg4 - Ultima Ora Notte

La Sette

8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'ingrediente perfetto: A tu per tu
11.50 L'Aria che Tira - Diario
12.20 Uozzap
12.50 Like - Tutto ciò che Piace
13.30 Tg La7
14.05 In Viaggio con Barbero (r)
16.15 La7 Doc
17.20 Film: **Il negoziatore** - di F. Gary Gray, con Samuel L. Jackson, Kevin Spacey, David Morse
20.00 Tg La7
20.35 In Onda
21.15 Film: **La baia di Napoli** - di Melville Shavelson, con Clark Gable, Sophia Loren, Vittorio De Sica
23.15 Film: **American Gigolò** - di Paul Schrader, con Richard Gere, Lauren Hutton. All'interno: 1.00 Tg La7
1.30 Anticamera con vista

SATELLITE

Sky

Cinema

8.10 Rock Dog 2 - di Mark Baldo **Sky Cinema Family**
8.30 Top Gun - di Tony Scott **Sky Cinema Collection**
8.30 Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni - di Woody Allen **Sky Cinema Romance**
9.20 Il genio della truffa - di Ridley Scott **Sky Cinema Comedy**
9.20 Yesterday - di Danny Boyle **Sky Cinema Uno**
9.35 Black Mass - L'ultimo gangster - di Scott Cooper **Sky Cinema Action**
9.45 A un metro da te - di Justin Baldoni **Sky Cinema Family**
10.15 Notting Hill - di Roger Michell **Sky Cinema Romance**
10.25 Jack Reacher - La prova decisiva - di Christopher McQuarrie **Sky Cinema Collection**
11.20 C'era una truffa a Hollywood - di George Gallo **Sky Cinema Comedy**
11.20 Il Cavaliere Oscuro - di Christopher Nolan **Sky Cinema Uno**
11.40 Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana - di Tony Scott **Sky Cinema Action**
11.40 Ailo - Un'avventura tra i ghiacci **Sky Cinema Family**
12.20 Ti presento i suoceri - di Michael Jacobs **Sky Cinema Romance**
13.55 Un amore di testimone - di Paul Weiland **Sky Cinema Romance**
13.55 I guardiani del destino - di George Nolfi **Sky Cinema Uno**
14.45 Mission: Impossible - di Brian De Palma **Sky Cinema Collection**
14.50 Ci vuole un gran fisico - di Sophie Chiarello **Sky Cinema Comedy**
15.25 World Invasion - di Jonathan Liebesman **Sky Cinema Action**
15.40 L'uomo che ama - di Maria Sole Tognazzi **Sky Cinema Romance**
15.45 We Are Marshall - di McG (Joseph McGinty Nichol) **Sky Cinema Uno**
15.55 Trolls - di Mike Mitchell, Walt Dohrn **Sky Cinema Family**
16.25 I soliti idioti **Sky Cinema Comedy**
16.40 Edge of Tomorrow - Senza domani - di Doug Liman **Sky Cinema Collection**
17.20 Il cacciatore di ex - di Andy Tennant **Sky Cinema Romance**
17.30 Matilda 6 mitica - di Danny De Vito **Sky Cinema Family**
18.00 Soap Opera - di Alessandro Genovesi **Sky Cinema Comedy**
18.00 Come può uno scoglio - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Uno**
18.35 Il socio - di Sydney Pollack **Sky Cinema Collection**
19.05 The Plane **Sky Cinema Action**
19.10 Tre di troppo - di Fabio De Luigi **Sky Cinema Family**
19.15 Com'è bello far l'amore - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Romance**
19.30 I delitti del BarLume - Il re dei giochi - di Eugenio Cappuccio **Sky Cinema Comedy**
19.35 Braven - Il Coraggioso - di Lin Oeding **Sky Cinema Uno**
21.00 Takers - di John Luessenhop **Sky Cinema Action**
21.00 Baciato dalla fortuna - di Paolo Costella **Sky Cinema Comedy**
21.00 Pinocchio - di Matteo Garrone **Sky Cinema Family**
21.00 Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni - di Woody Allen **Sky Cinema Romance**
21.15 Eyes Wide Shut - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
21.15 I tre moschettieri - D'Artagnan - di Martin Bourboulon **Sky Cinema Uno**
22.40 Una famiglia perfetta - di Paolo Genovese **Sky Cinema Comedy**
22.45 Come non detto - di Ivan Silvestrini **Sky Cinema Romance**
22.50 Legion - di Scott Charles Stewart, Scott Stewart **Sky Cinema Action**
23.05 Ritorno al futuro - Parte III - di Robert Zemeckis **Sky Cinema Family**
23.20 Shark 2 - L'abisso - di B. Wheatley **Sky Cinema Uno**

Sport

9.00 Calcio: Germania - Scozia Campionati Europei **Sky Sport Uno**
9.45 Calcio: La giovane Italia **Sky Sport Arena**
10.00 Ciclismo: Turnhout - Scherpenheuvel-Zichem 3a tappa Giro del Belgio **Eurosport**
10.00 Io e Ayrton **Sky Sport Arena**
10.50 Motociclismo: GP Lettonia Gara 2 MX2 Mondiale Motocross **Eurosport**
10.50 Ciclismo: Villars-sur-Ollon - Villars-sur-Ollon Giro di Svizzera F **Eurosport 2**
11.15 GP Lettonia Mondiale Motocross **Eurosport**
11.30 Hockey su ghiaccio: Edmonton - Florida Stanley Cup **Sky Sport Arena**
11.45 24h di Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport**
12.30 Motociclismo: 24h Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport**
12.30 Calcio: Luciano Spalletti L'uomo della domenica **Sky Sport Uno**
13.00 Ciclismo: Skofljica - Krvavec 4a tappa Giro di Slovenia **Eurosport 2**
13.35 Pre SBK Emilia Romagna Round 4 Pre/Post Superbike **Sky Sport Uno**
14.00 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
14.00 Motociclismo: Round 4 Emilia Romagna - World Sbk Race 1 WorldSBK **Sky Sport Uno**
14.15 24h di Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport**
15.00 Automobilismo: 24h di Le Mans Gara Mondiale Endurance **Eurosport**
15.00 Ciclismo: Villars sur Ollon - Villars sur Ollon Giro di Svizzera M **Eurosport 2**
15.00 Calcio: Ungheria - Svizzera UEFA Europei **Sky Sport Uno**
15.45 Rugby: Speciale Mini Rugby 2024 **Sky Sport Arena**
18.00 Calcio: Luciano Spalletti L'uomo della Domenica **Sky Sport Arena**
18.00 Calcio: Spagna - Croazia UEFA Europei **Sky Sport Uno**
18.45 Ciclismo: Villars-sur-Ollon - Villars-sur-Ollon Giro di Svizzera F **Eurosport 2**
19.00 Rugby: Munster - Glasgow United Rugby Championship **Sky Sport Arena**
19.15 Ciclismo: Val di Sole. Discesa Elite F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
21.00 Le Mans Race 2 Lamborghini Super Trofeo Europa **Sky Sport Arena**
21.00 Calcio: Calcio Uefa Euro 2024 Italia/ Albania Calcio Uefa Europei **Sky Sport Uno**
21.15 Ciclismo: Skofljica - Krvavec 4a tappa Giro di Slovenia **Eurosport 2**
22.45 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
23.00 Ciclismo: Val di Sole. Discesa Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
23.00 Calcio: Luciano Spalletti L'uomo della domenica **Sky Sport Uno**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Storie dell'arte
Valentina Tosoni

Milioni di racconti nascosti nelle pieghe della storia dell'arte, nelle vite degli artisti. A raccontarle è Valentina Tosoni che dedica questa puntata a Edward Hopper. Su One Podcast

No spoiler
Antonio Visca

Nuovo appuntamento con le curiosità, gli aneddoti e le notizie provenienti, dal mondo delle serie tv del momento, senza dimenticare le più amate del passato. Su One Podcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

19.50 Gli imperdibili
19.55 Iconologie quotidiane
20.00 Il giorno e la storia
20.20 Scritto, letto, detto
20.30 Passato e Presente
21.10 Film: **I nomi del signor Sulcic** - con Elena Radonicich, Gabriele Levada, Ivana Pantaleo
22.30 Film: **Fabrizio De André & PFM - Il concerto ritrovato** - con Regia di Walter Veltroni

Rai 5

12.45 Gli imperdibili
12.50 Rai 5 Classic
13.05 Tuttifrutti 2023-2024
13.30 Personaggi in cerca d'attore
14.00 Evolution
15.40 Stardust Memories
18.05 Il Caffè
18.50 Rai News - Giorno
18.55 Milhaud, Hensel, Mendelssohn
20.00 Rai 5 Classic
20.45 Personaggi in cerca d'attore
21.15 Qui e ora
22.40 Campania Teatro Festival 2023

Movie

21.10 Film: **Io che amo solo te** - di Marco Ponti, con Riccardo Scamarcio, Luciana Littizzetto, Maria Pia Calzone
22.55 Film: **Heartbreakers - Vizio di famiglia** - di David Mirkin, con Sigourney Weaver, Anne Bancroft, Gene Hackman

D-Max

17.20 Banco dei pugni
18.15 Banco dei pugni
19.05 Banco dei pugni
19.30 Oro degli abissi
21.25 Airport Security: Europa
23.15 Colpo di fulmini
1.05 Colpo di fulmini
2.00 Airport Control
3.50 Airport Control
5.35 Affare fatto!

Real Time

16.35 S.O.S Acne
17.10 Abito da sposa cercasi Palermo
18.15 Abito da sposa cercasi Palermo
19.10 Cortesie per gli ospiti
20.20 Cortesie per gli ospiti
21.30 Il dottor Alì
0.10 La clinica del pus

Rai 4

17.30 Senza traccia
19.45 Criminal Minds: Evolution
21.20 Film: **Tre giorni e una vita** - con Sandrine Bonnaire, Pablo Pauly, Charles Berling
23.25 Film: **The Tunnel - Trappola nel buio** - con Thorbjørn Harr, Lisa Carlehed, Ylva Fuglerud
1.10 Anica Appuntamento Al Cinema

TV8

9.30 Quattro matrimoni
11.00 Bruno Barbieri - 4 Hotel
12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
13.35 Motori World Superbike: Motori World Superbike 2024 Round 4 Emilia Romagna - World Sbk Race 1
14.35 Pre / Post Superbike: Post Superbike 2024 Round 4
15.00 Pechino Express
17.25 Quattro matrimoni
18.45 Bruno Barbieri - 4 Hotel
20.05 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
22.30 Bruno Barbieri - 4 Hotel
23.50 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
1.00 Due cuori e una provetta
3.00 Lady Killer
5.00 Coppie che uccidono

Cielo

10.10 Fratelli in affari
14.10 Cucine da incubo Italia
18.10 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.25 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 Io sono mia
23.15 XXX - Le più grandi pornostar di tutti i tempi
1.05 The Right Hand - Lo stagista del porno
2.20 Planet Sex con Cara Delevingne

Nove

10.00 Il pianeta blu
11.05 Cash or Trash - Chi offre di più?
13.45 Faking It - Bugie criminali
17.10 Little Big Italy
20.00 I migliori Fratelli di Crozza
21.35 Il mistero delle gemelline scomparse
23.05 Sparita nel nulla - Il caso Elena Ceste

Le News per le serie TV